

interesse: l'incontro angolare di due muri orientati NE e SE costituiti da blocchi con spigolo esterno smussato; una platea in opera quadrata, affiancata da un canaletto, che presentava, in corrispondenza del saggio di scavo, una depressione quadrangolare ottenuta scalpellando i blocchi. Nel settore E dello scavo, interessato direttamente dalla presenza di strutture murarie di epoca romana, sono emerse tracce meno cospicue dei livelli di frequentazione precedenti. L'elemento di maggior rilievo è un muro in blocchi che corre in direzione NO-SE raccordandosi ad angolo retto con un analogo muro che fiancheggia la strada; all'interno della vasta area in tal modo delimitata, è stata portata alla luce l'imboccatura di un pozzo in blocchetti di tufo inzeppati con frammenti di tegole.

Da ricordare un frammento di sima con baccellature dipinte. La destinazione abitativa del settore W dell'area indagata, almeno nell'ultima delle sue fasi edilizie, è sottolineata dalla presenza di *suggrundaria*. Sono state infatti riscontrate due sepolture entro olla di impasto, l'una liscia, l'altra con cordone a ferro di cavallo applicato sulla spalla; una deposizione entro dolio cilindrico con imboccatura sigillata da una tegola e con un corredo costituito da due *alabastra* etrusco-corinzi; una deposizione in sarcofago di tufo, con corredo miniaturistico di accompagnamento costituito da una olletta-poculo, un bicchiere, un *kyathos* ed una scodella con piede ad anello; inoltre un lituo di ferro forse munito di sonaglio bronzeo; una precisa indicazione sulla presenza di cibi nel corredo viene dalla presenza di un uovo (di gallina?).

Limitati saggi in un lotto sito in Via Vernio (propr. Pulcini) hanno permesso di evidenziare un breve tratto di muro in opera quadrata, probabile parte della cinta urbana del lato meridionale; resta da accertare la presenza di vallo e aggere, indiziata da alcune trincee esplorative.

B.B.M. - F. di G.

#### 14. LARIANO (Com. di Velletri, Roma)

Nell'aprile del 1990, alcuni membri del Gruppo Archeologico di Lariano individuavano, sulle pendici boschive a SE della cima del Maschio d'Ariano, in località Colle Mozzo, i resti di un bacile bronzeo. Un successivo sopralluogo consentiva l'identificazione di alcuni vasi in frammenti in un'area ristretta, contraddistinta da segni evidenti di una fossa e resti di pietrame.

Il recupero effettuato nell'estate del 1990, sotto la direzione della Sopr. Arch. per il Lazio e con la collaborazione del Gruppo archeologico, ha consentito di identificare ed esplorare una struttura tombale sub-rettangolare della larghezza di 5 m. ca. e di lunghezza non ben definibile, a causa della perdita della parte inferiore, dovuta a processi erosivi particolarmente violenti, anche a causa del periodico taglio degli alberi.

Al centro della struttura veniva identificato un alloggiamento circolare del diametro di ca. 50 cm., forse destinato a contenere un sostegno ligneo. Non si hanno resti scheletrici, ma nel lato E della tomba è ricavato un «letto» di pietre di grosse dimensioni, accanto al quale vennero recuperate due fibule a drago in argento, una delle quali con globetti d'oro, e una punta di lancia in ferro. I primi 7 vasi individuati precedentemente al recupero furono trovati in corrispondenza

della deposizione; lo scavo ha consentito di rinvenirne un altro ai piedi della stessa e altri 7 addossati al lato N della struttura. Sul lato O furono inoltre rinvenute le ruote in ferro del carro e parte di un affibbiaglio in bronzo.

I vasi recuperati, con l'eccezione di una coppa in argilla figulina, sono tutti in impasto bruno; si segnalano due piatti con orlo a tesa, decorati sul corpo da motivi incisi a festone e un'anfora a spirali a corpo espanso di grandi dimensioni.

Proprio la presenza di questo tipo ceramico, unita all'assenza di bucchero e al tipo di fibule a drago consente una datazione del corredo al secondo quarto del VII sec. a.C.

La presenza di una ricca tomba di armato del VII sec. a.C. si aggiunge all'evidenza di altri cospicui corredi databili nell'ambito della sec. metà dell'VIII sec. a.C., come il gruppo di sepolture di armati del Vallone e la tomba femminile, recentemente studiata, di Colle dei Morti, presso Rocca di Papa (ARIETTI e altri 1987). Tutti questi corredi hanno in comune la presenza di morsi equini, distanziatori, resti di carro, tutti elementi che qualificano i defunti come cavalieri appartenenti a un ceto egemone che, come è già stato osservato (DRAGO 1989), dovevano la loro fortuna al controllo esercitato sui percorsi che congiungevano la costa ai centri interni.

Per quanto riguarda l'abitato corrispondente alla sepoltura qui illustrata, va sottolineata la breve distanza dalla sommità del Maschio d'Ariano, dove in varie riprese (da ultimo anche grazie a un sopralluogo compiuto dal Gruppo Archeologico di Lariano) sono stati recuperati frammenti di impasto.

A.G.

F. ARIETTI, B. MARTELOTTA, G. GHINI, *Recupero di una tomba orientalizzante presso Rocca di Papa*, in *QuadAEI* 14, 1987, pp. 208-217; L. DRAGO, *I materiali protostorici*, in AA.VV., *Museo Civico di Velletri*, Roma 1989, pp. 29-47.

## 15. MONTECELIO (Roma)

In via delle Ringhiere presso «Fonte Vecchia», durante uno sbancamento edilizio segnalato nel novembre 1987 dall'ispettore on. dott. E. Moscetti (in *Notizie*, mensile dell'Ass. Culturale Colleverde-Guidonia 1990), si è rinvenuto un sistema difensivo del tipo ad aggere (cfr. M. GUAITOLI, in *QuadAEI*, 8, 1984, p. 367). Già in passato in prossimità dell'area in questione, sempre durante lavori edilizi, vennero in luce materiali archeologici riferibili ad età arcaica (Z. MARI, M. SPERANDIO, in *QuadAEI*, 8, 1984, p. 37, n. 11).

La piccola valle della «Fonte Vecchia» costituiva, con ogni probabilità, l'unico agevole accesso all'antico abitato sito in posizione arroccata.

Lo sbancamento ha sezionato in senso trasversale una fossa semicircolare ricavata nella viva roccia, profonda 3,40 m. e larga 7 m. ed un muro realizzato mediante blocchi squadri rozzamente (*tav. XC a*).

La fossa ed il muro sono separati dalla roccia in lieve pendio per circa m. 4,50; il pendio si interrompe sul piano di posa del muro dove la roccia è stata livellata in senso orizzontale. La sezione del muro si è conservata per una larghezza di ca. m. 4,30 ed un'altezza di ca. m. 1,20. Dei blocchi, di grandezza variabile,

restano quattro filari: gli inferiori, poggiati direttamente sulla roccia, hanno una misura di circa 80 cm. e sono più grossi dei superiori (fig. 17). Questi ultimi contrariamente agli inferiori non sono ricavati dallo stesso banco di roccia su cui poggiano, ma da una pietra travertinosa tipica degli strati superficiali presenti nella zona delle «Acque Albule» e «Le Caprine», conosciuta nella zona come «testina».

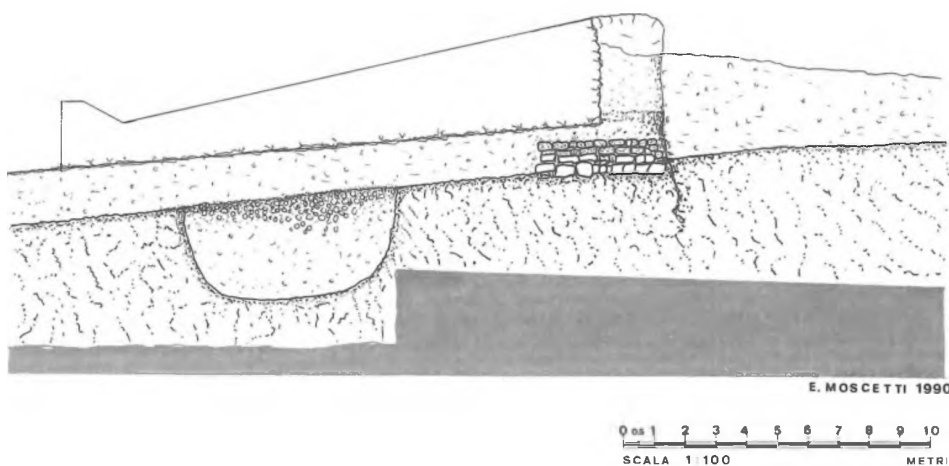


fig. 17

L'intervento della Sopr. si è limitato ad un'accurata ripulitura della sezione, che non ha però evidenziato livelli stratigrafici apprezzabili. Il fossato presenta un riempimento costituito da uno strato inferiore di terra bruna con venature rossastre, con scarsi frammenti di tegole arcaiche e ceramica d'impasto ed ampie tracce di combustione, ed uno strato superiore di livellamento di pietre calcaree e terra di scarico.

Si è concordato con la ditta esecutrice dei lavori una variante al progetto originario affinché l'opera non venisse definitivamente occultata e si ovviasse inoltre anche al pericolo di crollo di una strada di accesso ad un edificio soprastante.

Non sono emersi elementi determinanti ai fini di una datazione della struttura difensiva, che presenta inoltre problemi relativi alle fasi edilizie: ma la tecnica più rozza rispetto all'opera quadrata, vicina ai muri a scheggioni di alcuni aggeri molto antichi (VIII-VII a.C.), ed il rinvenimento di tegole e coppi arcaici all'esterno del fossato potrebbero far pensare ad una datazione piuttosto alta, probabilmente non posteriore all'età arcaica (cfr. M. GUAITOLI, in *QuadAEl*, 8, 1984, p. 270 ss.).

Dal Gruppo Arch. Latino, Sett. Cornicolano, sono stati recuperati in loc.

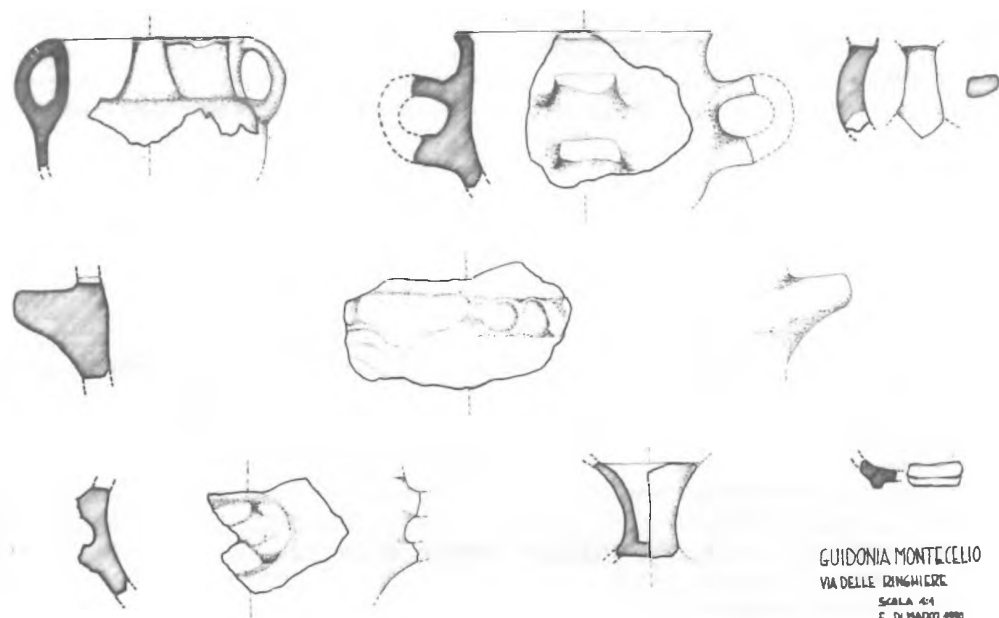


fig. 18

Colubro e consegnati alla Sopr. materiali archeologici provenienti dalla terra di scarico del cantiere, tra cui si segnalano frammenti d'impasto ascrivibili alla prima età del Ferro (fig. 18), bucchero, vernice nera, ecc.

G.A.

#### 16. MORLUPO (Roma)

Uno scavo di recupero è stato avviato dalla SAEM in seguito ad ingenti lavori di sbancamento, eseguiti in un terreno sito sul versante SE del rilievo tufaceo di M. Aquila (Com. di Morlupo F° 5, Part. 23). Lo sterro, finalizzato al livellamento della pendenza del terreno, aveva arrecato gravi danni alla stratigrafia intaccando, in alcuni punti, anche il banco naturale fino a oltre 2 m. di profondità. Le ricognizioni preliminari all'intervento di scavo avevano rivelato la presenza di muri in opera quadrata di tufo, di alcuni *silos*, cunicoli, pozzi e di una fornace probabilmente riferibili ad un insediamento rurale con tracce di frequentazione comprese tra il VII e il I sec. a.C. Tra la terra di risulta erano sparsi numerosi frammenti in bucchero (produzioni di VII-VI sec.), cer. etrusco-corinzia (*olpe?*), cer. attica ed etrusca a f.r. (*kylix*, piattello *Genucilia*), cer. attica ed etrusca a f.r. (*kylix*, piattello *Genucilia*), cer. depurata dipinta (ciotole), impasto rosso-bruno (olle, anfore), impasto chiaro-sabbioso (bacini), tardo impasto grezzo (olle, ciotole, dolii), v.n. sovradipinta (*oinochoe* del Gruppo del Fantasma), v.n. (coppe, piat-

ti, *kylikes*), sigillata italica, comune repubblicana e primo imperiale da mensa e da fuoco, anfore (Dressel 1, 2/4), tegole e coppi in impasto di 1<sup>a</sup> fase, tegole romane.

Ai fini del vincolo è stato deciso l'intervento di recupero, diretto dal Dott. G. Gazzetti nel febbraio 1985, per verificare la complessità e la profondità della stratigrafia nei punti dove risultava presumibilmente ancora conservata.

Un primo saggio di circa 42 mq (saggio I) è stato impostato presso il limite E del terreno, in una zona dove l'asportazione di circa 30 cm. di terra aveva rasato la cresta di un muro in opera quadrata di tufo, orientato E-O, con un crollo di tegole e coppi di 1<sup>a</sup> fase lungo il lato meridionale (fig. 19). Lo scavo ha rivelato le tracce di un edificio di epoca arcaica, pavimentato in terra battuta, con pareti in scapoli di tufo e argilla, probabilmente sostenute da intelaiature lignee. Tra i materiali rinvenuti a contatto con il pavimento si segnalano frammenti in bucchero (produzioni di VII-VI sec.), impasto rosso-bruno (olle), ossa animali (ovini, bovini), cenere e carboni.

Un secondo saggio (saggio II) di circa 60 mq è stato aperto, invece, presso il limite occidentale del terreno, in un'area dove la pala meccanica, rimuovendo lo strato di *humus* aveva evidenziato l'angolo di un muro in opera quadrata di tufo. È stata esplorata una stratigrafia originata su una strada in terra battuta con evidenti solchi di carro, adiacente un muro di contenimento del terreno in opera quadrata bugnata, lungo complessivamente almeno 17,50 m., conservato per un'altezza massima di 4 filari. Seguono: un rialzamento del piano stradale realizzato con una spessa massicciata di scaglie tufacee e scarti edilizi, l'abbandono della strada, usata come discarica di rifiuti, la completa obliterazione dell'impianto. L'area viene infine utilizzata per alcune sepolture: un *bustum*, coperto con tegole e coppi, contenente probabili resti del banchetto funebre, almeno due balsamari vitrei e un bicchiere a pareti sottili; tre tombe del tipo a cappuccina, prive di corredo, due pertinenti ad individui adulti, una infantile.

L'analisi preliminare dei materiali sembra datare nell'ambito del II sec. a.C. la costruzione del muro e dell'impianto stradale con il successivo rifacimento. L'abbandono, verificatosi in epoca tardo-repubblicana, è seguito in epoca augustea dalla sepoltura ad incinerazione e infine dalle tombe a cappuccina, databili forse in epoca imperiale o tardo-antica.

F.E.

#### 17. NARCE (Com. di Mazzano Romano, Roma)

Nel periodo 1986-90 sono state effettuate nel territorio di Narce interessanti scoperte, determinate nella maggior parte da interventi di recupero a seguito di scavi clandestini nelle necropoli, ma anche frutto di scavi sistematici e di ricerche che la SAEM sta portando avanti nell'area del santuario suburbano in loc. Monte Li Santi - Le Rote.

I dati acquisiti coprono un arco cronologico che va dalla sec. metà dell'VIII sec. a.C. all'età tardo-arcaica per le tombe, mentre nel santuario sono state individuate fasi di frequentazione di età tardo-arcaica ed ellenistica. Le schede relati-



fig. 19 - In bianco le tegole, in puntinato i cocci, a tratti obliqui il tufo, con cerchi neri la posizione delle ossa

ve sono articolate in sequenza cronologica. Per l'ubicazione dei siti v. la *fig. 20*, nella quale essi sono contrassegnati dal relativo numero di scheda (\*).



*fig. 20*

1) *Necropoli della Petrina A: tomba a fossa con loculo 1/87*

La tomba è stata segnalata, a seguito di uno scavo clandestino, dal Gruppo Arch. Mazzanese nell'aprile del 1987 e immediatamente sottoposta ad un recupero d'urgenza da parte della SAEM.

Ubicata sul declivio a NE di Mazzano prospiciente il fiume Treja, nel gradone mediano dell'altura della Petrina (*fig. 20,1*), la cui continuità orografica è oggi interrotta dalla strada provinciale Mazzano-Calcata, la tomba, a fossa con loculo per il vasellame di corredo, non si discosta tipologicamente dagli esempi già noti

\* La documentazione grafica e fotografica è a cura della SAEM (L. Carboni, M. Forgia, S. Massimi, F. Baliani), tranne i grafici a *fig. 21* (R. Brolli) e a *fig. 22* (L. Di Blasi).

da questa necropoli, che ha restituito esclusivamente sepolture a pozzo e a fossa, per lo più inquadrabili in un momento avanzato dell'VIII sec.<sup>1</sup> (fig. 21).

Benché il riempimento della fossa sia stato rinvenuto in buona parte già intaccato da un intervento clandestino, se ne è potuta tuttavia riconoscere la struttura: un primo strato formato da più file di grandi bozze irregolari di tufo rosso e grigio, un sottile strato di ghiaia e terra compattata, un'ulteriore gettata di pezzame di tufo. L'ultimo strato, che copriva la deposizione nella fossa, era costitui-

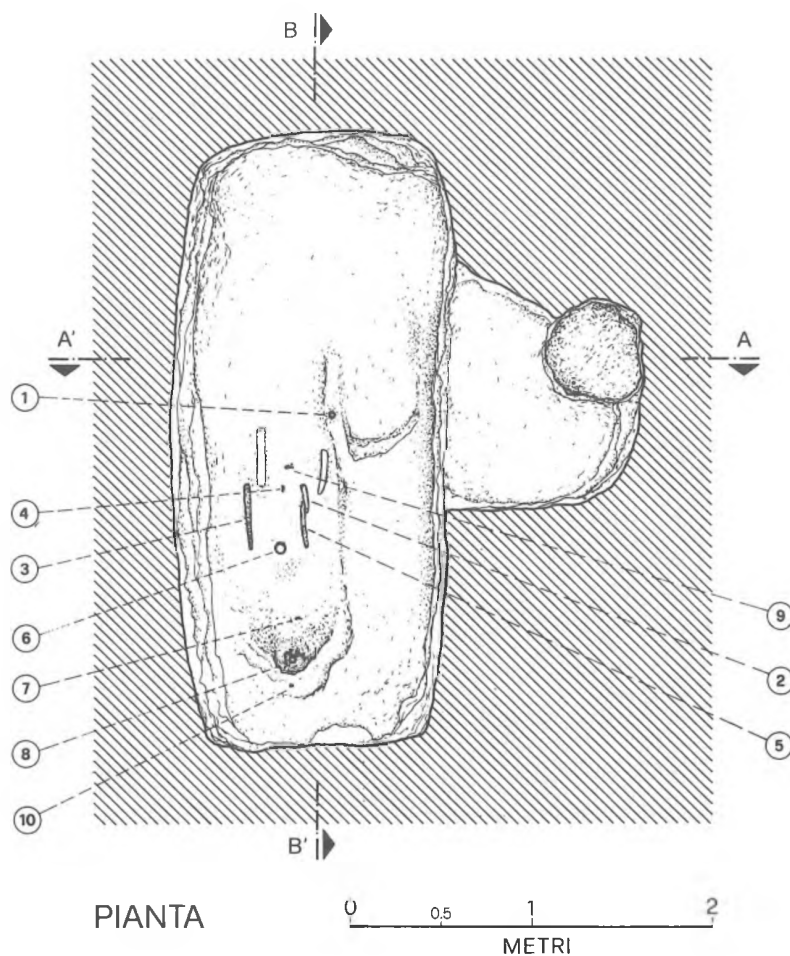


fig. 21

<sup>1</sup> Le tombe a fossa con loculo (18) sono percentualmente più numerose rispetto alle tombe a fossa semplice (10) e alle tombe a pozzo (7): cfr. *MonAntLinc* IV, 1894, cc. 400-424, fig. 182.



to da ghiaia di fiume <sup>2</sup> fortemente cementata, fatto questo che ha sicuramente contribuito alla conservazione del corredo personale, mentre il corredo di compagno, collocato nel loculo, è risultato già violato.

Il defunto, del quale rimangono pochi resti delle ossa delle gambe, con la testa ad W, era deposto direttamente sul piano della fossa. Non si sono riconosciuti segni evidenti della presenza di un tavolato ligneo, a meno di non voler ritenere indizi in tal senso le tracce nettamente definite di una colorazione nera del terreno di allettamento della sepoltura <sup>3</sup>.

Gli oggetti della sfera personale sono rappresentati da una fuseruola a stella, con decorazione a falsa cordicella (n. 10) e da un bastone di legno con rivestimento di lamina in bronzo rinvenuto lungo il fianco sn. del defunto (n. 3), del quale rimangono un puntale conico liscio con due fori di fissaggio all'estremità superiore ed elementi della parte centrale del bastone, con lamina avvolta a spirale e sottolineata da nervature, di un tipo analogo all'asta di una conocchia da un coevo contesto femminile della stessa necropoli <sup>4</sup>.

Vanno ricordati inoltre quattro frammenti di verga di ferro, che risultano di difficile lettura, in assenza di un intervento di restauro (nn. 2 e 5).

Se la fuseruola potrebbe suggerire la pertinenza della sepoltura ad un individuo di sesso femminile, meno significativi in tal senso appaiono gli oggetti di ornamento, di bronzo: due fibulette a sanguisuga liscia (n. 7), una a staffa simmetrica, l'altra a staffa leggermente allungata (rimangono frammenti di una terza) ed alcuni tipi di pendenti attestati a Narce sia in corredi maschili che femminili (gruppo di tre catenelle sospese ad un anello centrale e desinenti in un gancio ad occhio con estremità estroflesse (n. 8); pendaglio conico formato da dischetti alternati a globetti schiacciati, di bronzo fuso; anello a sezione quadrangolare decorato con sottili incisioni oblique parallele, cui sono collegati ventiquattro piccoli anellini (n. 6)).

In corrispondenza della parte centrale della deposizione sono stati rinvenuti tre ganci (di cui due interi), di doppia verga circolare appiattita e girata a spirale alle estremità (nn. 4 e 9), di un tipo bene attestato a Veio, soprattutto in tombe maschili <sup>5</sup>; un altro gancio ha le estremità unite da filo di bronzo avvolto a spirale. Rimangono inoltre non pochi frammenti di lamina di bronzo a margini rialzati e decorati da file di puntini sbalzati, forse pertinenti a decorazioni della veste o della cintura.

Il corredo di compagno, collocato nel loculo, chiuso in origine da un blocco di peperino, di cui rimaneva *in situ* solo una parte, comprende frammenti di una coppia di alari in ferro, la cui sbarra termina all'attacco dei piedi con protomi

<sup>2</sup> Sicuramente di risulta dallo scavo della fossa, come dimostra la sedimentazione stratigrafica alluvionale visibile sulle pareti. Il riempimento della fossa conteneva anche un blocco di selce (cfr. ad es. la tomba GG14-15 di Veio: NS 1965, p. 117).

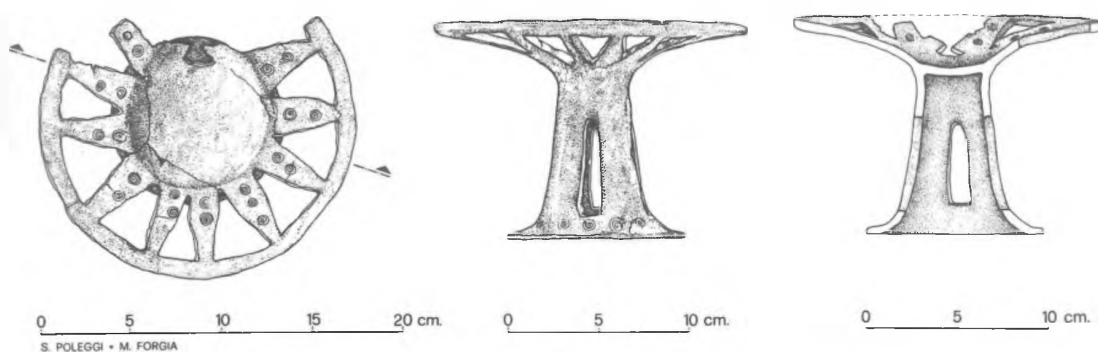
<sup>3</sup> Su questa base furono individuate le sepolture in cassa lignea della necropoli (tombe 8, 19 (XX), 20, 21 (XXXI), 22, 23 (XLIII), 24, 29, 38 (XXIX): cfr. *MonAntLinc*, cit., cc. 406, 414, 415, 416, 417, 423).

<sup>4</sup> Tomba 36 (XXVII): *MonAntLinc*, cit., c. 422, n. 8, tav. XII, 12.

<sup>5</sup> NS 1963, p. 220, fig. 93 p (tomba JJ 17-18); p. 230, fig. 94 (tomba KK16); NS 1965, p. 117, fig. 141 F (tomba GG14-15-maschile); p. 155, fig. 69F (tomba JJ12-13); p. 187, fig. 90d (tomba FFGGIO); p. 208, fig. 108g (tomba JJ11B, femminile); NS 1967, p. 240 sgg., fig. 90, nn. 25, 29, 34, 44<sup>1</sup> (tomba EEFF4, maschile); p. 258, fig. 104, n. 24 (tomba HH6-7, maschile).

di uccello <sup>6</sup>, due barrette di bronzo a sez. circolare, leggermente piegate ad angolo <sup>7</sup>, sembra intenzionalmente, un frammento pertinente all'orlo di un vaso aperto di lamina di bronzo, rinforzato da una piastra fissata da due chiodini.

Di un certo interesse è il vasellame d'impasto, che, accanto a tipi ben noti in tombe coeve (una tazza carenata con ansa verticale impostata orizzontalmente sull'orlo, su alto piede, con decorazione a falsa cordicella e cerchietti impressi; una tazza biansata su alto piede con bugne coniche sulla carena; un'anforetta con vasca baccellata ed anse a tortiglione), mostra la presenza di un piatto d'impasto bruno, su alto piede, caratterizzato da una lavorazione a giorno, consistente in triangoli irregolari, che interessa non solo il piede, ma anche una cospicua parte della vasca. Cerchielli impressi completano la decorazione alla base del piede e sui raggi del piatto (*fig. 22*).



*fig. 22*

Pur rientrando nella categoria dei vasi d'impasto decorati a traforo, ampiamente attestata a Narce, il piatto costituisce un tipo sinora qui non documentato. Una simile tecnica di lavorazione della vasca è attestata in un piatto, con vasca più profonda e su basso piede svasato privo di finestrate, dalla tomba a fossa con loculo 6B della necropoli delle Saliere di Capena, con un corredo maschile inquadrabile nello stesso orizzonte cronologico della tomba di Narce <sup>8</sup>. Di un certo interesse può essere il confronto con un piatto di argilla figulina con decorazione geometrica da Vulci (rec. Poggio Maremma 1966), di produzione euboica (in c.s. da parte di P. Pelagatti). Le notevoli assonanze tipologiche possono assumere una certa rilevanza per le implicazioni che questo comporta sul piano dei contatti

<sup>6</sup> Cfr. *MonAntLinc*, cit., c. 467, n. 3 (secondo sepolcreto a sud di Pizzo Piede, tomba 1 (XLV) e tav. XII, 21 (da *Falerii*, Celle, tomba 8 (XLVII) (cfr. A. COZZA-A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia* (1881-1897). *Materiali per l'agro falisco. Forma Italiae, Serie II, Documenti 2*, Firenze, 1981, p. 119, n. 18).

<sup>7</sup> Cfr. quella a sez. quadrata dalla tomba sotto l'Heroon di Enea (P. SOMMELLA, in *Civiltà del Lazio Primitivo*, 1976, p. 310, n. 32, tav. LXXIX).

<sup>8</sup> *MonAntLinc* XLIV, 1958, c. 125, fig. 9, 13.

culturali tra l'ambiente indigeno e il commercio coloniale greco della seconda metà dell'VIII sec. Va ricordato a tale proposito che Narce si mostra in questa fase aperta a tali contatti, come attestano la nota coppa Thapsos con pannello dalla necropoli di Monte Cerreto e la coppa euboico-cicladica dalla necropoli dei Tufi<sup>9</sup>.

La sepoltura è inquadrabile intorno al 740-730 a.C.

## 2) Loc. Monte Lo Greco: tomba a camera

Nel marzo del 1986, a seguito di un saggio clandestino, la SAEM ha proceduto allo scavo di una tomba a camera sull'altura di Monte Lo Greco, a S della necropoli del Cavone di Monte Li Santi, sul versante prospiciente il fosso della Mola di Magliano (fig. 20,2)<sup>1</sup>. A pianta leggermente trapezoidale di modeste dimensioni (m. 2,81 × 3,27) con piccolo vestibolo (m. 0,80 × 0,50), *dromos* a scivolo (m. 4,50 di lungh. × 0,90 di largh.) aperto verso SE e sulla cui parete ds. era ricavata una nicchia, la tomba conteneva tre deposizioni, di cui due in sarcofagi con coperchio a tetto displuviato e la terza, sulla parete di fondo, in un letto di tufo poggiato su due blocchi parallelepipedi<sup>2</sup> (tav. XC b).

Ricavata nel tenero sabbione locale, la cui friabilità ha determinato, come spesso avviene a Narce, il crollo del soffitto della camera, la tomba era già stata violata in antico. Benché fossero ancora parzialmente *in situ* due dei blocchi di chiusura della porta, i sarcofagi erano stati scoperchiati — i coperchi dei due laterali sono stati trovati rovesciati tra le casse — e i corredi personali trafugati. Solo nel sarcofago ds. sono stati rinvenuti resti di ossa e un frammento di ago di fibula di bronzo, mentre il letto di fondo conservava ancora due fuseruole d'impasto troncoconiche, una delle quali a pareti concave svasate con tre costolature orizzontali e nove solcature radiali sul fondo e un pendaglio di bronzo a sezione cilindrica piena, lavorato a globetti alternati ad anellini. Vi sono state inoltre riconosciute tracce di bronzo e di pasta vitrea, pertinenti ad altri oggetti di ornamento non meglio identificabili. Sporadici frammenti di materiali ceramici non in giacitura primaria sono stati rinvenuti tra la terra di riempimento di tutte e tre le casse. D'altra parte la violazione della tomba, il crollo del soffitto, le lavorazioni agricole hanno causato uno sconvolgimento del contesto originario ben evidenziato dalla frammentazione, lacunosità e dispersione nell'ambito della camera e del *dromos* di non pochi dei materiali pertinenti la tomba<sup>3</sup>.

<sup>9</sup> V. da ultimo M.P. BAGLIONE-M.A. DE LUCIA BROLLI, in *Atti Civita Castellana*, p. 95 sgg., con bibl. prec.

<sup>1</sup> Fg. cat. 14, quota di uso civico 119. Sugli scavi in questa zona e sulla continuità tra questo settore della necropoli e il sepolcreto di Monte Soriano v. A. PASQUI, in *NS* 1902, p. 348 sgg.

<sup>2</sup> Il tipo di letto trova confronto in altre tombe di Narce (Monte Soriano, tomba 3: *MontAnt-Linc* IV, 1894, c. 450, tav. V, 7; tomba 16: *NS cit.*, p. 336; tomba 20: *NS cit.*, p. 338; A sud di Monte Lo Greco, tomba 54: *NS cit.*, p. 352). Nella maggior parte degli esemplari ricordati il letto era chiuso da tegole alla cappuccina. Nel nostro caso non si sono rinvenuti indizi in tal senso, tuttavia è da escludere una copertura lapidea.

<sup>3</sup> Tra i materiali all'interno della camera vanno ricordati: numerosi frammenti di un *bolmos* d'impasto costolato, vari frammenti di una *oinochoe* etrusco-corinzia a bocca trilobata, imitante tipi del corinzio transizionale, frammenti di un *kantharos* di bucchero con decorazione a ventaglietti chiusi; frammenti di uno *skyphos* di arg. figulina con motivo serpentiforme tra le anse; frammenti di due anfore quadriansate di arg. figulina, la cui giacitura primaria doveva essere relativa ai due sarcofagi laterali, sotto i quali è stata rinvenuta la maggior parte dei frammenti.

Tuttavia proprio il crollo del soffitto ha favorito la conservazione di parte dei corredi funerari, che erano stati collocati non solo negli spazi vuoti tra i sarcofagi, ma anche sotto le casse cui dovevano essere pertinenti <sup>4</sup>.

I materiali dei corredi, costituiti da vasellame d'impasto, ceramica etrusco-geometrica, etrusco-corinzia e bucchero, riportano alla sec. metà del VII sec., adentrandosi in particolare nell'orientalizzante recente. Non sembrano esserci nette differenziazioni cronologiche tra le singole deposizioni, anche se la distribuzione dei sarcofagi nella camera fa ritenere che il seppellimento sulla parete di fondo debba considerarsi il più antico. Ciò risulta inoltre avvalorato dalla composizione del corredo relativo a questa sepoltura (presumibilmente femminile, data la presenza delle due fuseruole), rinvenuto sotto la cassa nello spazio tra i due blocchi di appoggio (un'olletta stamnoide di argilla figulina con decorazione a fasce sul corpo ed un fregio di onde ricorrenti sulla spalla nella zona tra le anse <sup>5</sup>; un'olla globulare d'impasto bruno con ingubbiatura rossa, a fondo piatto, con quattro piccole bugne sulla spalla; due ollette cilindro-ovoidi, contenute una nell'altra, e una coppetta su basso piede, tutti d'impasto bruno).

L'alta percentuale di vasi d'impasto e la mancanza del bucchero, presente invece in numero elevato nel contesto pertinente al sarcofago laterale sinistro, consentono infatti di stabilire rapporti di stratigrafia orizzontale.

Coeve sembrano essere invece le deposizioni dei due sarcofagi laterali; i pochi resti relativi al sarcofago di ds. sono costituiti infatti da frammenti di un piatto d'impasto con decorazione incisa sul fondo piano, raffigurante il cd. motivo del «poligono stellato», già attestato a Narce <sup>6</sup>, e da un'anfora quadriansata su alto piede, di argilla figulina (ricomposta da frammenti), presenti anche nel corredo del sarcofago di sin. (il piatto di quest'ultimo differisce dall'altro per la decorazione, costituita da un motivo centrale a palmetta con tre petali, tra due onde, racchiuso entro una corona di triangoli continui resi con triplice incisione) (*tav. XC c*).

Conforta l'ipotesi di una contemporaneità delle sepolture il fatto che le due anfore quadriansate costituiscono una coppia per caratteristiche tecniche e decorative: presentano labbro svasato, alto collo, quattro anse a nastro, impostate verticalmente sotto l'orlo e sulla spalla; la decorazione è dipinta in bruno: sul collo è una serie di triangoli coi vertici opposti alternati; sulle anse fasci di linee orizzontali e verticali a tremolo; sulla spalla gruppi di linee a tremolo; sul corpo gruppi di linee parallele e fasce nella massima espansione; sul piede tre fasce. L'altezza è di 45 cm. (*tav. XC d*).

Pur essendo tipologicamente riconducibili ad una classe ritenuta di produzione veiente e datata non oltre la fine del VII sec. <sup>7</sup>, le anfore in questione si distaccano dagli esemplari della serie per il tipo delle anse, a nastro, e per la mancanza del calice di raggi alla base del corpo, che sembra una caratteristica costante delle anfore enunciate da Cristofani a Zevi. La presenza nel corredo pertinen-

<sup>4</sup> Cfr. *NS cit.*, p. 352 (tomba 54 a sud di Monte Lo Greco).

<sup>5</sup> Cfr. per il motivo decorativo, espresso però più sommariamente, un'olletta dalla tomba III del Casalaccio di Veio (*NS* 1935, p. 49, n. 24, av. I, 3), databile nella sec. metà del VII sec.

<sup>6</sup> Cfr. *MonAntLinc*, cit., tav. VI, 19. Il tipo di piatto a fondo piano è ben attestato nelle necropoli di Narce in corredi della sec. metà del VII sec.

<sup>7</sup> M. CRISTOFANI-P. ZEVÌ, in *AC* XVII, 1965, p. 12 sgg e p. 284 sgg.

te il sarcofago laterale sin. di vasi di bucchero databili tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. (un attingitoio tipo Rasmussen 1b, una coppetta ad orlo rientrante su piede svasato tipo Rasmussen small stemmed bowl 1\*, un calice su basso piede tipo 3a, un piatto su basso piede ad anello e ampio labbro a fascia<sup>8</sup> suggerisce forse una dilatazione della cronologia relativa a questo tipo di anfora. Completano il corredo una ciotolina su basso piede ed un'olla a fondo piatto, corpo ovoidale e ampia gola tronco-conica scanalata, di impasto.

Più difficile risulta stabilire la pertinenza alle singole deposizioni degli oggetti di accompagnamento collocati negli spazi residui della camera. Ciò vale in particolare per i materiali rinvenuti lungo la parete di fondo, ai lati del letto funebre, che, data la posizione, potrebbero riferirsi sia a questo, sia ai sarcofagi laterali. A sin., insieme ad un'olletta d'impasto e ad un'olla biansata etrusco-corinzia inquadrabile nel Gruppo ad Archetti Intrecciati, erano vasi di bucchero databili tra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI sec. (un attingitoio del tipo Rasmussen 1b, una *oinochoe* tipo 6a, frammenti di un *kantharos* tipo 3e, con decorazione a ventaglietti chiusi), il cui orizzonte cronologico sembra maggiormente compatibile con la deposizione nel sarcofago sin. Sicuramente pertinente a quest'ultimo va considerata un'olla d'impasto del tipo già rinvenuto sotto il sarcofago, che era stata deposta nello spazio residuo tra la cassa e la parete sin. di accesso della camera.

A ds. della parete di fondo rimanevano frammenti di una *oinochoe* di bucchero sottile e di uno *skyphos* di arg. figulina a vasca profonda, con fascia risparmiata tra le anse, decorata con linea serpeggiante<sup>9</sup>.

Nella parte centrale della camera, tra i due sarcofagi laterali, sono stati rinvenuti in giacitura primaria pochi materiali di bucchero, anch'essi databili tra la fine del VII e la prima metà del VI sec. (calici su basso piede del tipo Rasmussen 3a e un *kyathos* miniaturistico del tipo Rasmussen 1e) e un'olletta ovoidale miniaturistica d'impasto.

### 3) Loc. Monte La Corte: tomba a camera in proprietà Centrone

Nell'autunno 1986 la SAEM ha eseguito accertamenti nella quota di uso civico 121 del fg. 14 del Comune di Mazzano, per verificare, a fini di tutela, la presenza di preesistenze archeologiche.

Il terreno in questione ricade nella loc. Monte La Corte ed è ubicato immediatamente a NE del promontorio di Capo Magliano, sull'altura digradante con lieve pendenza verso il fosso Barattoli (fig. 20,3).

Ritrovamenti sporadici segnalati negli atti d'archivio della Soprintendenza e scavi compiuti dal Principe Del Drago agli inizi del secolo in loc. Capo Magliano<sup>1</sup> e Monte La Corte<sup>2</sup> mostrano che la zona ha avuto una lunga frequentazione, testimoniata da ritrovamenti preistorici, tombe a pozzo e a fossa e tombe

<sup>8</sup> Cfr. esemplari di impasto rosso depurato attestati nella fase laziale IV B e presenti anche a Narce (*MontAntLinc* cit., tav. VI), 14, raramente in impasto scuro (*MonAntLinc*, cit., c. 254).

<sup>9</sup> Cfr. F. CANCELIANI, *CVA Tarquinia*, p. 45, n. 5, tav. 34, con cfr.

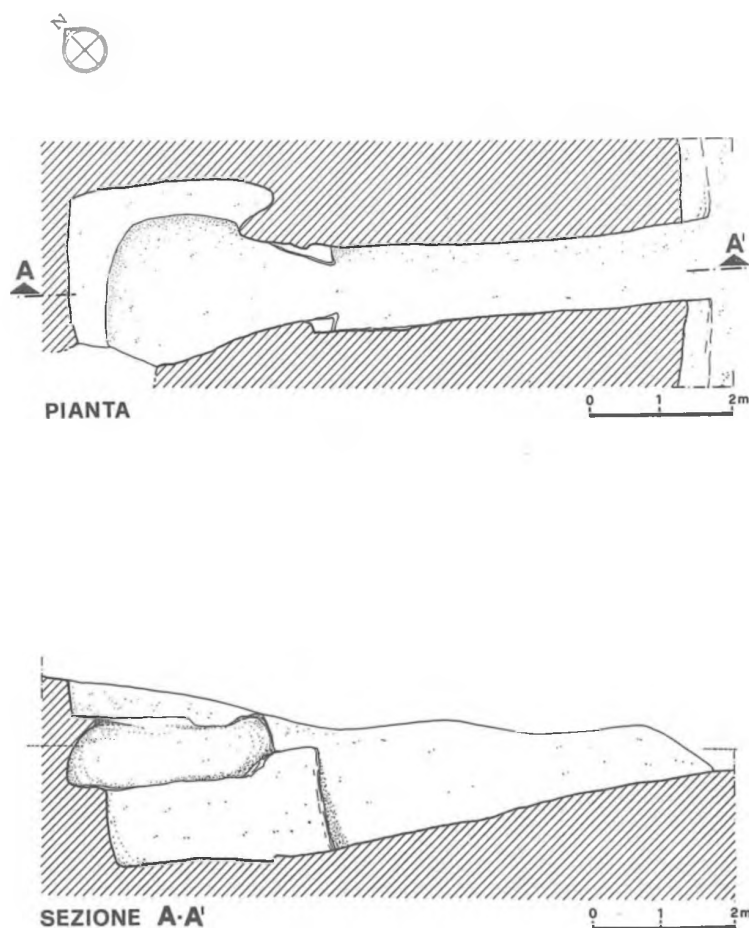
<sup>1</sup> NS 1902, p. 325 sgg.

<sup>2</sup> NS 1902, p. 326 sgg.; p. 353 sgg.; p. 621 sgg.

a camera inquadabili per lo più in età arcaica, nonché da una villa della prima età imperiale, i cui resti sono stati individuati in loc. Capo Magliano.

In particolare i saggi effettuati nel 1986 per mezzo di trincee esplorative in tutto il terreno di propr. Centrone hanno permesso di constatare l'esistenza di un gruppo di tombe a camera, dislocate con gli ingressi rivolti a SE sulla sommità dell'altura, laddove la conformazione geologica del sito, di natura lapillosa e friabile, ha reso più facile lo scavo dei sepolcri (più a valle, verso il costone, si è osservata invece la presenza di tufo rosso più compatto e molto superficiale).

Dato il carattere dell'esplorazione, limitata alla individuazione delle presenze archeologiche intercettate dalle trincee, è stato possibile affrontare in maniera completa lo scavo di una sola tomba (*fig. 23*) a pianta quadrata (m. 2,50 x 2,30), con *dromos* a scivolo e alto banco di deposizione, ricavato nel tufo lungo la parete



*fig. 23*

ds. e la parete di fondo, che assume, data la struttura della camera scavata a mo' di grotticella, un aspetto analogo ad un profondo e continuo loculo. L'accesso alla camera era chiuso da blocchi di tufo di cui due rinvenuti ancora *in situ*.

L'articolazione architettonica trova ampio confronto a Narce in tombe a camera di età arcaica e classica, caratterizzate da dimensioni ridotte e deposizione su un alto banco funebre, per lo più ubicato su una sola parete, a volte, come in questo o nel caso della tomba in loc. Fantauzzo, scavata nel 1989, sulla parete ds. e quella di fondo, oppure in un grande loculo<sup>3</sup>.

È da sottolineare il limitato sviluppo a Narce del tipo di tomba a camera con più loculi, peculiare nel resto del territorio falisco fin dal VII sec. Non va trascurata, accanto alle altre ipotesi possibili, l'osservazione che la natura lapillosa, estremamente friabile e soggetta a frane e smottamenti, del tufo locale deve avere fortemente condizionato lo sviluppo dell'architettura funeraria.

Il crollo del soffitto, determinato dalla cattiva qualità del banco tufaceo e la superficialità della camera funeraria, esposta allo sconvolgimento operato dai lavori agricoli e da interventi clandestini, hanno provocato una forte frammentazione della maggior parte degli oggetti di corredo, inquadrabili in età tardo-arcaica, mentre un limitato gruppo di materiali, tra cui una coppetta su piede a v.n. tipo Morel 2966b1, attribuibile al Gruppo *Falerii*<sup>4</sup>, attesta una rifrequentazione della tomba nella sec. metà del IV sec.

Nella deposizione di età tardo-arcaica gli unici elementi riferibili alla sfera personale sono una fibula di bronzo ad arco pieno ribassato a sez. ovale, molla a tre giri e staffa allungata (tipo Certosa), e un peso da telaio di forma tronco-piramidale, che suggerisce una connotazione femminile della sepoltura. Analogamente a quanto si verifica in tombe coeve<sup>5</sup>, la deposizione è caratterizzata dalla presenza dei sei pezzi di *aes rude*, rinvenuti sul banco funebre.

Il corredo di accompagnamento comprende, oltre a vasellame d'impasto e a ceramica acroma, numerosi frammenti di bucchero pesante nero e grigio, solo in parte ricomponibili in forme tipologicamente classificabili (due *oinochoai*, due calici su basso piede del tipo Rasmussen 4b; un attingitoio del tipo Rasmussen 2; tre coppe e una coppetta su basso piede ad anello, vasca poco profonda a profilo continuo, di un tipo ben attestato a Casal Pian Roseto<sup>6</sup>).

Completano il servizio simposiaco un bacile di bronzo a fondo piano, vasca a calotta emisferica poco profonda con orlo dritto; frammenti relativi ad un attin-

<sup>3</sup> Cfr. Monte Soriano, 8, 13, 14 (*NS* 1902, p. 335 sgg.); Cavone di Monte Li Santi, tombe 3, 4, 6 (*LXXXI*), 10-15, 24 (*MontAntLinc*, c. 459 sgg.); Monte La Corte, tombe 4, 5, 6 (*NS* 1902, p. 325 sgg.); tomba 114 con tre banchine e una sepoltura in sacrofago (*NS* cit., p. 621). Per le tombe di età arcaica e classica con deposizione in un grande loculo parietale cfr. Monte Soriano, tombe 4, 5, 8, II (*MonAntLinc* cit., c. 450 sgg.); Cavone di Monte Li Santi, tombe 18, 20 (*LXXXII*), 21 (*LXXX*) (*MontAntLinc* cit., c. 461 sgg.); Monte Cerreto, tombe 31 (*LV*), 122 con tre loculi (*MontAntLinc* cit., c. 507 sgg.); Contrada Morgi, tombe 4 (*LXXVI*), 2 (*LXXXIII*), 9 (*MontAntLinc* cit., c. 520 sgg.); Contr. Morgi S-SE, tombe 5 (*LXXV*), 16 (*LXXI*) (*MonAntLinc* cit., c. 525); Monte le Croci nord, tomba 69 (*LXXIX*) (*MontAntLinc*, cit., c. 538); Monte in Mezzo ai Prati, tomba 8 (*LXXVIII*) (*MontAntLinc* cit., c. 544); Petrina B, tomba 7 (*NS* cit., p. 329); Monte La corte, tomba 114 bis (*NS* cit., c. 621).

<sup>4</sup> Sul gruppo: F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische*, Bari, 1980, p. 21 sgg.

<sup>5</sup> Cfr. Monte Soriano, tomba 29 (*NS* 1902, p. 341); Fantauzzo, tomba a camera (in questa stessa sede).

<sup>6</sup> L. MURRAY THREIPLAND-M. TORELLI, in *PBSR XXXVIII* 1970, fig. 2, nn. 18-23.

gitoio di bronzo, di cui rimane solo la parte superiore della vasca cui è fissato per mezzo di un chiodino e filo di bronzo un lungo manico orizzontale; un coltello di ferro (in frammenti) a lama piatta triangolare; un frammento di alare in ferro.

A questi si aggiunge uno *skyphos* attico a f.n. del tipo di Hermogenes: nella fascia risparmiata nella zona tra le anse sono rappresentate in entrambi i lati, su fondo bianco, due sfingi affrontate, rese a *silhouette*, tra due palmette erette unite alle anse da una voluta. Una sottile linea a v.n. corre sopra le figure. Sono resi a risparmio anche una fascia nella parte inferiore della vasca e la base del piede (tav. XCI a).

Lo *skyphos* è attribuibile al Lancut Group, che si ricollega ai tardi pittori del Gruppo di Haimon<sup>7</sup>. Databile nel sec. quarto del V sec., esso è già attestato a Narce nella tomba XXXII della Banditaccia<sup>8</sup>.

#### 4) Loc. Valle L'Abate (Fantauzzo): tomba a camera

Ubicata al limite O del centro medioevale di Mazzano, la tomba, individuata a seguito di uno scavo clandestino nel marzo 1989, doveva far parte di un più ampio nucleo cimiteriale, finora mai indagato, pertinente ad uno di quei piccoli siti rurali esistenti nei dintorni dell'insediamento principale di Narce, dei quali è stato riconosciuto lo sviluppo a partire dall'età orientalizzante<sup>1</sup> (fig. 20,4).

Un *dromos* a scivolo lungo 12 m. nel quale si apriva un loculo rinvenuto già violato, nonostante i blocchi di chiusura ancora *in situ*, conduceva alla camera funeraria ipogea, a pianta rettangolare (m. 3,15 x 3,67), la cui porta era chiusa da quattro blocchi squadrati di tufo. Il soffitto della camera è risultato già franato in antico, essendo la tomba scavata nel tenero e inconsistente sabbione locale, che ha condizionato anche lo sviluppo architettonico del monumento (fig. 24).

Secondo la tradizione ben attestata a Narce, che sembra differenziarsi da quanto è altrimenti documentato nell'agro falisco nelle tombe coeve, il sepolcro accoglie solo un numero limitato di deposizioni, probabilmente tre, su banchi ricavati nel tufo.

Un alto letto corre infatti sulla parete di fondo e su quella ds. Nell'angolo formato dal punto di raccordo delle due banchine era scolpita, in forme estremamente semplificate, data l'inconsistenza del tufo, una decorazione a gamba tornita, che, ispirata a modelli ceretani, trova altre significative attestazioni nel territorio falisco: nella stessa Narce in una tomba della Bassa Petrina (tomba 94)<sup>2</sup>, a *Falerii*<sup>3</sup> e a Vignanello<sup>4</sup>.

La presenza di un seppellimento sulla banchina di fondo è solo ipotizzabile,

<sup>7</sup> BEAZLEY, *ABV*, p. 576 segg.; ID., *Paralipomena*, p. 286; 289 sgg. Per un aggiornamento: *CVA Chiusi*, 1981, p. 21.

<sup>8</sup> *CVA Villa Giulia III*, p. 25, tav., 49, 4 e 7 = BEAZLEY, *ABV*, p. 576, n. 12.

<sup>1</sup> T.W. POTTER, *Storia del paesaggio dell'Etruria Meridionale*, 1985, p. 88 sgg.

<sup>2</sup> *NS* 1902, p. 610-611.

<sup>3</sup> Necr. di Celle, tomba 14(LXX): *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco. Forma Italiae, Serie II, Documenti 2*, Firenze, 1981, p. 128.

<sup>4</sup> Necr. della Cupa, tomba II (*NS* 1916, p. 41 sgg., fig. 3; S. STEINGRÄBER, *Etruskische Möbel*, Roma, 1979, p. 352, n. 790) e tomba V (*NS* 1924, p. 185 sgg., fig. 5).



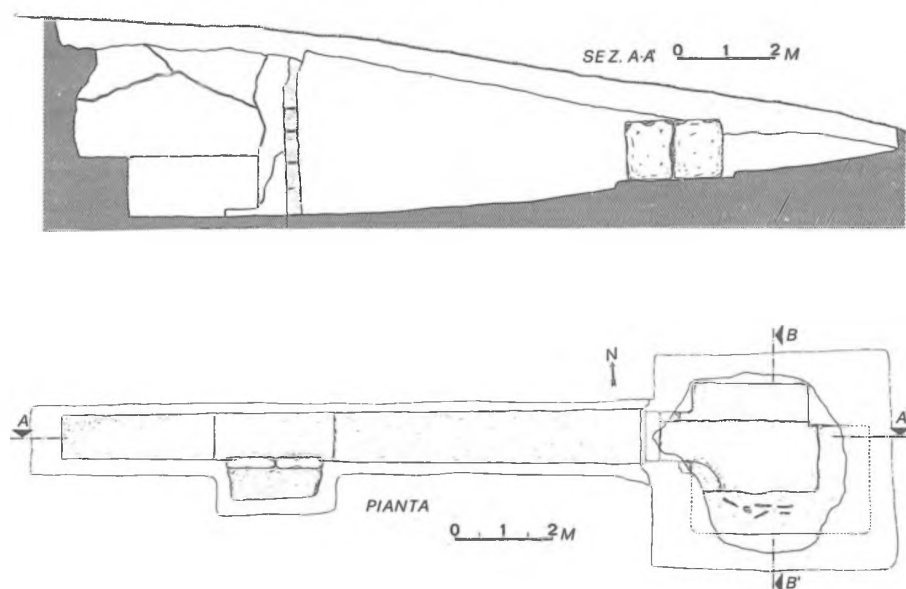


fig. 24

in quanto questa non ha restituito né resti umani né materiali di corredo, ad eccezione di minuti frammenti di ferro, essendo stata intercettata dagli scavi clandestini.

Una deposizione è stata rinvenuta invece sulla banchina ds. I pochi resti ossei conservati, pertinenti alle ossa lunghe delle gambe, e i denti, indicano che il defunto era rivolto con la testa verso l'ingresso; sul petto si conservavano frammenti di una fibula in bronzo tipo Certosa; sul fianco sin., alla altezza della testa, rimaneva, in precario stato di conservazione, un pugnale di ferro rivolto con la punta verso l'alto; altri elementi in ferro, di forma allungata a sez. rettangolare, la cui funzione non è al momento identificabile, in mancanza di un intervento di restauro, erano collocati in corrispondenza della parete breve verso la porta. Sul fianco ds. del defunto era un *aes rude*<sup>5</sup>.

Potrebbe forse essere pertinente a questa deposizione il complesso dei materiali di corredo, rinvenuto sul pavimento all'ingresso della camera. L'insieme, per la maggior parte frammentato dal crollo del soffitto, concorre ad una datazione del contesto tra la fine del VI e l'inizio del V sec. Si tratta di un'anforetta a collo, decorata a fasce, inquadrabile nella produzione etrusca a f.n. imitante esemplari attici della fine del VI sec.<sup>6</sup>, di ceramica acroma (una *oinochoe*, una brocchetta,

<sup>5</sup> Cfr. supra, p. 536, nota 5.

<sup>6</sup> Da ultimo P.J. CONNOR, *Attic Neck Amphorae decorated with Black Bands*, in AA, 1978, p. 275, nota 38 (con riferimenti).

una ciotolina e quattro piattelli apodi), di vasi di arg. figulina (un cratere a colonnette con decorazione a fasce brune, un'olla con decorazione a fasce, punti allungati e linea serpeggiante), che trovano confronto a Casal Pian Roseto <sup>7</sup>, di bucheri pesanti neri-grigiastri, opachi e mal cotti (un piattello su piede tipo 1 Rasmussen, un calice su basso piede ad anello tipo 4b Rasmussen, una pigmy bowl e una coppetta miniaturistica) e di bucheri grigi (due ciotole tipo 3 Rasmussen e una *kylix* di tipo 5).

Particolare risalto riveste il piattello su piede di bucchero pesante, che reca graffita sul retro della vasca un'iscrizione etrusca sinistrorsa (*tav. XCI b*): *mi celniies*.

La scrittura (alt. della lettere cm. 1,4) è riconducibile all'area meridionale. La *m*, resa con tre tratti verticali raccordati da due obliqui, si ritrova in iscrizioni ceretane del VI sec. a.C. <sup>8</sup>; la *e*, con tratto verticale prolungato, mostra caratteri di arcaismo. Altro elemento di arcaicità è dato dalla geminazione della *i*, frequentemente attestata in quest'epoca. Interpunzione sillabica dopo le sillabe chiuse, a due punti asimmetricamente disposti da una parte e dall'altra delle lettere *l* ed *s*.

L'interesse dell'iscrizione, esprimente semplicemente il possesso, è nell'attestazione del gentilizio *Celnie*. Si tratta probabilmente di un gentilizio teoforico, derivante dal nome della divinità *Cel*, nel quale si combinano i suffissi *-na* ed *-ie*, quest'ultimo riconducibile ad influsso italico <sup>9</sup>.

L'iscrizione si aggiunge ad altre etrusche del territorio di Narce <sup>10</sup>, che documentano una forte presenza alloglotta nell'ambito della comunità falisca.

Segni graffiti sono presenti anche in altri bucheri del corredo: sotto il fondo del calice è una *a*, il cui apice è sormontato da due tratti orizzontali paralleli; sotto il piede di una delle due ciotole sono graffiti segni intersecantisi a raggera con sei raggi e un elemento allungato simile ad una lama di coltello; sulla parete est. della vasca della «pigmy bowl» è un segno a clessidra. Sulla parete sin. della camera era un basso gradino quasi a livello del pavimento, che sembra il frutto di un ampliamento. Esso deve avere determinato la necessità di rinforzare la parete di accesso della tomba con due blocchi sovrapposti di tufo posti ortogonalmente alla porta, per evitare il pericolo di frane, a causa della friabilità del tufo <sup>11</sup>.

Anche questo settore della camera è stato intercettato dallo scavo clandestino. L'ipotesi che l'ampliamento possa essere stato determinato dalla necessità di ricavare lo spazio per una ulteriore sepoltura non è suffragata quindi da dati concreti di scavo. Va rilevato che da esso proviene una fuseruola tronco-conica liscia di bucchero, recuperata nel corso del sopralluogo seguita immediatamente alla segnalazione dello scavo (altri materiali in frammenti, recuperati dai C.C. di Campagnano) sono ancora sottoposti a sequestro giudiziario. Lungo la parte breve del «gradino» verso la parete di fondo della camera, è stato rinvenuto, sotto alcuni

<sup>7</sup> L. MURRAY THREIPLAND-M. TORELLI, in *PBSR*, XXXVIII 1970, fig. 15, nn. 4 e II.

<sup>8</sup> Cfr. M. PANDOLFINI, in *Miscellanea Ceretana*, Roma, 1989, p. 72, nn. 4 e 6. Ringrazio M. Pandolfini per i preziosi consigli.

<sup>9</sup> M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze, 1981, p. 119.

<sup>10</sup> M. CRISTOFANI, in *PBSR* LVI, 1988, p. 14 sgg.

<sup>11</sup> Cfr. un'analoga soluzione nella necropoli sul versante N di Monte Soriano, tomba 78 (NS 1902, p. 605).

spezzoni di tufo, l'unico vaso di bronzo restituito dalla tomba: una brocchetta a base piana, corpo ovoide, labbro svasato, ansa sopraelevata a bastoncino schiacciato, terminante in una placca di attacco a foglia triangolare, di un tipo attestato in corredi della prima metà del V sec.

5) *Loc. Monte Li Santi - Le Rote: santuario suburbano*

È proseguito nel 1989 e nel 1990 lo scavo nel santuario suburbano individuato nel 1985 ai piedi dell'altura di Monte Li Santi, lungo il Treja<sup>1</sup> (fig. 20,5).

Le nuove indagini hanno avuto come oggetto l'esplorazione di un ulteriore spazio delimitato, annesso ai vani A, B, C del deposito votivo (definito vano D), che è risultato anch'esso un vano utilizzato per i sacrifici in rapporto alla deposizione di ex-voto. Significativa in tal senso è la presenza di un altare (altare II), allineato, sia pure con un leggero spostamento dell'asse, con l'altare del vano A (tav. XCII a).

Rispetto al vano A, tuttavia, il vano D va considerato non un ambiente perimetrato da muri e coperto, quanto piuttosto un'area sacra all'aperto, delimitata da muri di recinzione non fondati.

La complessa situazione stratigrafica del nuovo settore di scavo consente, anche se il lavoro di catalogazione dei materiali restituiti dalle unità di strato individuate è ancora in corso<sup>2</sup>, di ritenere fondata l'ipotesi secondo la quale quest'area sarebbe il risultato di una sistemazione e riconsacrazione in età ellenistica di una zona già utilizzata in età tardo-arcaica in qualche modo in rapporto con l'edificio templare.

Va osservato infatti che l'altare II, costruito in blocchi di tufo con riempimento del nucleo interno in pezzame, si è impostato su un canale di lastre di tufo collegato al muro perimetrale del tempio, canale che non doveva essere più in uso in quel momento<sup>3</sup>. È presumibile, ma solo la continuazione dello scavo potrà chiarirlo compiutamente, che al suo posto abbia assolto alla funzione di scolo delle acque un canale di tegole poste alla cappuccina, ubicato sul lato SO dell'area.

Ad E l'area risulta circoscritta da cippi-altari o donari di tufo (una base modanata e due cippi trapezoidali), intorno ai quali sono stati trovati i resti di uno strato di bruciato con offerte di monete, statuette votive e ceramica per lo più a v.n.

Rilevante è il fatto che i due cippi trapezoidali recavano entrambi sulla faccia rivolta verso l'area destinata al rito una iscrizione in grafia latina, attualmente in corso di studio.

<sup>12</sup> Cfr. da *Falerii*, necropoli di Celle, tomba 16 (LXXXVII) (*Carta archeologica*, cit., p. 131, n. 28 (con terminazione dell'ansa a boccio); necropoli di Valsiarosa, tomba 12 (XCV) (*Carta archeologica*, cit., p. 197, n. 35).

<sup>1</sup> Per i risultati delle prime campagne *Civita Castellana*, p. 173 sgg., e *Boll. di Archeologia*, 3, 1990, p. 65 sgg.

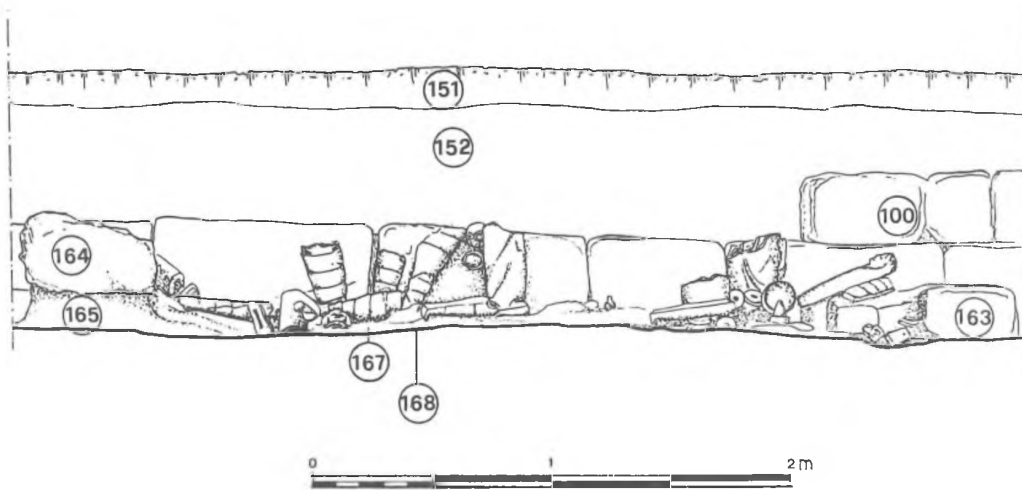
<sup>2</sup> Lo scavo è stato condotto da chi scrive con la collaborazione dal 1988 di Gilda Benedettini, che ha contribuito anche all'elaborazione critica dei dati.

<sup>3</sup> Non vi sono dati strutturali per definire l'epoca di costruzione dell'altare II. Lievi tracce di una modanatura a cuscino, scarsamente affidabili a causa dello stato di conservazione, potrebbero forse far orientare verso un inquadramento cronologico nell'ambito della sec. metà del IV sec. a.C.

Che questo settore del vano D abbia assunto un carattere di sacralità, collegato al compimento di funzioni culturali, sembra documentarlo non solo la presenza dell'altare e dei cippi, ma anche la scoperta di un vero e proprio sacrificio rituale per la riconsacrazione dell'area. Infatti ad O dell'altare erano stati collocati due blocchi giustapposti, leggermente concavi sulla faccia superiore, sui quali rimane una evidente traccia di bruciato con andamento circolare. La rimozione dei due blocchi ha permesso di constatare come sotto uno di essi era stato ricavato un profondo incasso quadrangolare, che conteneva i resti di un sacrificio rituale.

Va rilevato che questi blocchi costituiscono il limite NO di un settore del vano D nel quale era stato deposto un cospicuo gruppo di ex-voto fittili, raffiguranti per lo più bambini in fasce; più sporadica la presenza di altri tipi di ex-voto, che comprendono la parte inferiore di una statua panneggiata, statuette, votivi anatomici, un peso da telaio, poca ceramica a v.n. e d'impasto e qualche moneta di bronzo. Mentre piuttosto limitata è l'incidenza dell'elemento maschile (una statuette di togato e un fallo), in modo più consistente appare rappresentata la sfera femminile, cui possono riferirsi tutte le altre piccole terracotte figurate (statuette femminili panneggiate, due coppie maritali sedute in trono con un bambino in grembo alla madre) e gli ex-voto anatomici (mammelle e uteri). Addossati al muro  $\vartheta$  che perimetra il vano D sul lato NO, i bambini in fasce, molti dei quali sono stati rinvenuti in posizione eretta (*fig. 25*), sono stati tagliati nella parte superiore sicuramente dall'aratro, di cui si riconoscono i segni sulla faccia superiore dei blocchi del muro, cosicché pochi esemplari ci sono giunti integri e ricomponibili.

La scoperta di questo nuovo cospicuo gruppo di offerte votive, se da un lato conferma ancora una volta il carattere femminile del culto qui praticato, con la particolare attenzione rivolta agli aspetti della fecondità e della maternità, dall'altro sottolinea ulteriormente quella che è apparsa fin dall'inizio una delle caratteri-



*fig. 25*

stiche del deposito votivo: un ordine, sino ad ora non smentito, nella distribuzione e nell'accatastamento degli ex-voto.

La prosecuzione dello scavo a SO del vano D ha permesso di individuare gli strati e le strutture murarie relative alla frequentazione di età tardo-arcaica, già riconosciuta, come si è detto, nell'area del vano D.

M.A. DE L.B.

#### 18. PYRGI (Com. di S. Marinella, Roma)

La Sezione di Etruscologia e antichità italiche del Dipartimento di Scienze storiche, archeologiche e antropologiche dell'antichità, facente capo all'Università di Roma La Sapienza, ha proseguito con campagne annuali, dal 1986 al 1990, lo scavo dell'area santuariale di Pyrgi, usufruendo, come nel passato, di una apposita concessione del Ministero dei Beni Culturali e con fondi messi a disposizione dall'Università. Le campagne di scavo hanno avuto luogo a settembre e agli inizi di ottobre, con la partecipazione sempre più numerosa di studenti e laureati, anche di altre università, sia italiane che straniere.

Il maggiore impegno è stato rivolto allo scavo in estensione dell'Area Sud, individuata nel 1983 e in corso di scavo dal 1984 (v. *StEtr* LIV, 1986, p. 369 sgg., tav. LXXIV). L'Area, iniziante a 30 m. dal grande santuario e da esso separata da un antico corso d'acqua (tav. XCIII a), occupa una superficie che, in seguito ai saggi effettuati nel 1990, risulta estesa per circa 40 m. in direzione N-S e quasi altrettanto in direzione E-O. Di tale superficie, pari quasi a un terzo di quella del grande santuario, è stata messa allo scoperto poco meno della metà (c. 650 mq.) (fig. 26), a confine con l'attuale arenile. Poiché la testa della formazione archeologica giace a circa m. 0,60-0,70 di profondità, essa non è stata raggiunta in nessun punto dalle arature (che peraltro in epoca moderna si sono arretrate a una decina di metri dalla spiaggia). Ciò ha reso possibile l'utilizzazione su larga scala di un mezzo meccanico per rimuovere sia l'*humus* che il corrispondente strato sabbioso del pre-arenile, entrambi praticamente sterili.

Si è constatato anzitutto che l'area non è livellata ma si articola in due micro-rilievi, estesi in direzione N-S e separati da un leggero avvallamento in funzione di drenaggio, con pendenza verso S, rimodellato nell'ultima fase di vita del complesso. Il problema del drenaggio, in un'area pianeggiante come questa, soggetta anche oggi al ristagno delle acque piovane, è stato sentito anche dopo la conversione a usi agricoli, avvenuta probabilmente nella prima età imperiale, come provano sporadici frammenti di sigillata: sono state infatti scavate allora due forme in direzione NE-SO nella metà S e una, minore, in direzione SE-NO, nella metà N, danneggiando le strutture sepolte.

È stato finora messo a nudo quasi per intero il «dosso» verso mare, sul quale sorgono due edifici, *alpha* e *gamma*, certamente interpretabili come sacelli. Resti di un terzo edificio, *beta*, sono affiorati al margine del «dosso» contiguo, di difficile lettura per le manomissioni subite in antico. *Alpha* e *beta* mostrano lo stesso orientamento a SO del santuario maggiore, mentre *gamma* si dispone parallelamente alla linea di costa. Tutti e tre hanno i muri perimetrali larghi m. 0,40-45, in pietrame bruto con inserimento di blocchi di tufo, specialmente ma non solo

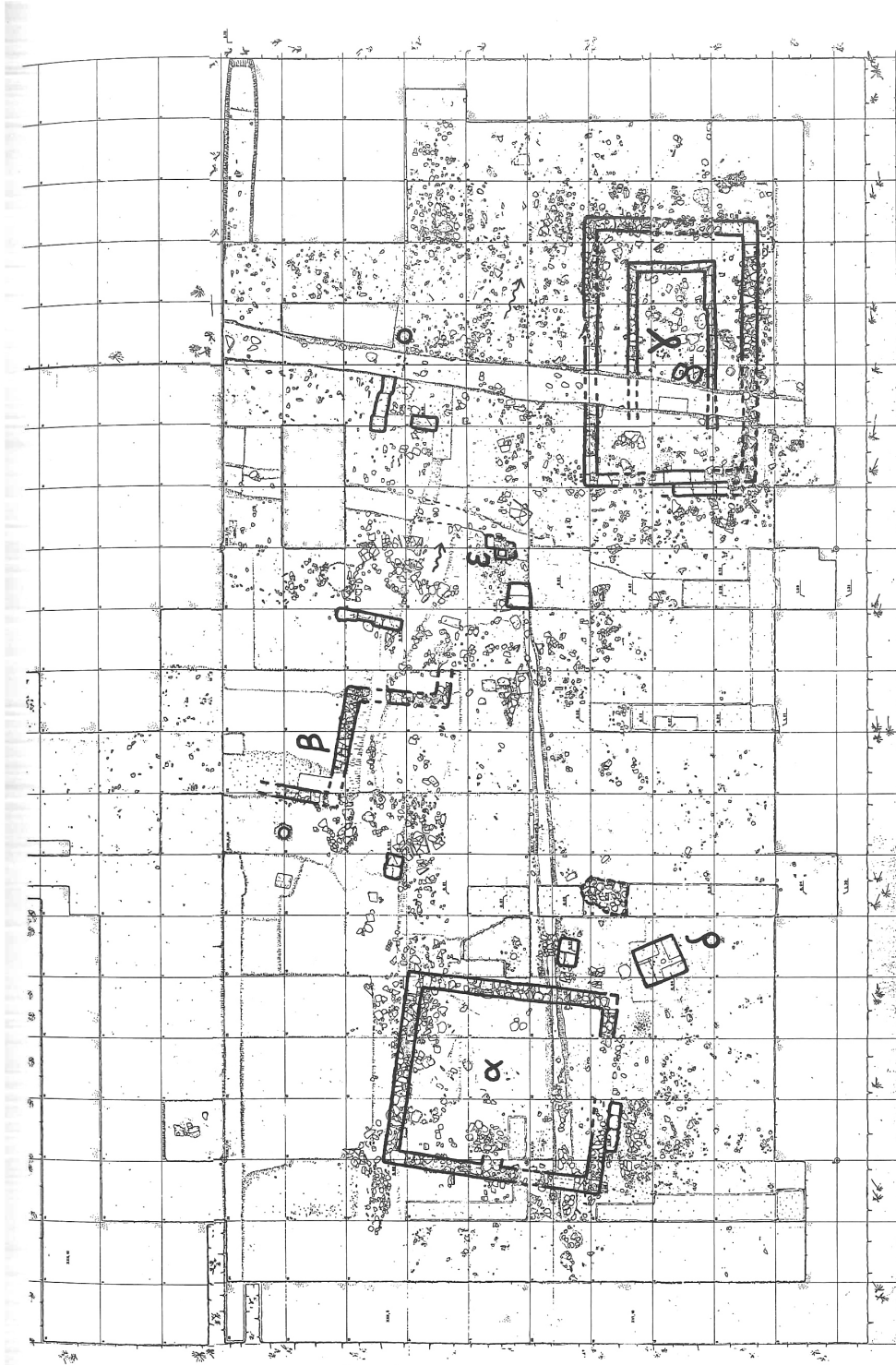


fig. 26

in posizione angolare. La tecnica costruttiva è simile a quella esibita dalla case di V-IV secolo a.C. della città (cfr. NS 1959, p. 254 sgg.). Uguale è anche la copertura dei tetti con tegole di II e III fase, prive di qualsiasi elemento decorativo; tegole rinvenute in gran numero nello strato di distruzione presso *beta* e *gamma*.

Il sacello *alpha* ha una pianta quasi quadrata di m. 6,30 per 7, con solo labili tracce di divisioni interne. L'ingresso era dal lato corto verso mare, dove esiste una lacuna del muro, peraltro in parte tamponata da una fodera esterna a blocchi di tufo. Il sacello *gamma* è invece un rettangolo di m. 5,70 per 8,70, nel quale è iscritto un secondo rettangolo, di m. 2,90 per circa 4,50, costruito con blocchetti di tufo larghi m. 0,25, atti a sostenere solo una leggera struttura lignea (tav. XCIII b). All'interno di questo recinto, o *cella*, aperto a quanto pare per intero sul lato NO, sembrano in *situ* due blocchi irregolari di tufo con incavi sulla faccia superiore (per libazioni?). Nella muratura del rettangolo interno è inoltre reimpiegato un ceppo d'ancora di pietra bianca, alto m. 1,05, e rastremato in alto.

Oltre a queste sono venute in luce alcune strutture minori, ancora più esplicitamente connesse con il culto. Presso l'angolo N di *gamma* e con lo stesso orientamento sono apparsi una coppia di blocchi di tufo affiancati e un vicino *bothros* a cassetta litica contenente una piccola *oinochoe* a f.n. e un craterisco acromo. Presso l'angolo S di *alpha* è affiorata una fondazione rettangolare composta da quattro blocchi di tufo, con un blocchetto calcareo al centro. Il diverso orientamento (a E) e la quota nettamente più bassa accertano che la struttura, riferibile a un altare in opera isodoma, è anteriore al vicino sacello, del quale costituisce verosimilmente un antecedente.

Alcuni saggi stratigrafici hanno permesso infatti di chiarire che il sottosuolo dell'area consiste in un banco di argilla gialla (o talora grigia) di riporto, intercalato nel settore centrale da letti orizzontali di detriti tufacei e chiuso in alto, ma non dovunque, da uno strato pure tufaceo, di vario spessore. Le scarse intrusioni di cocci e terrecotte architettoniche (tra le quali un'antefissa a testa femminile di I fase) consentono di proporre una datazione alla prima metà o al più tardi alla metà del V sec. a.C. In fase con tale sistemazione dell'area sono l'altare *delta*, il *bothros* con il contiguo basamento e, a quanto sembra, l'intero sacello *gamma*.

La successiva storia dell'area vide la colmatura della depressione tra i due «dossi», limitatamente al settore N, con la massicciata di ghiaia, tufelli, cocci, oggetti votivi e resti di sacrifici, già nota dalle precedenti campagne, colmatura avvenuta al più tardi verso la metà del IV sec. a.C. In fase con tale sistemazione dovrebbe porsi la costruzione del sacello *alpha* e probabilmente anche di *beta*, che più tardi fu in parte demolito per facilitare il drenaggio dell'area. Infine, crollati gli edifici, si provvide a «spalmarne» i resti, a cominciare dalle tegole, su una superficie piuttosto vasta, e specialmente nell'avvallamento che correva nella metà S dell'area, attraversando il vano demolito di *beta*. Miste alle tegole furono sepolte ceramiche a v.n. (per lo più ciotole), resti di anfore vinarie, monete e qualche ex voto anatomico, oltre alle solite ghiande missili: un contesto simile a quello dei pozzi del tempio A, databile al più tardi alla metà del III sec. a.C.

Le tre fasi così delineate sono state precedute da una fase di pieno VI secolo, testimoniata per ora solo dalle tegole di I fase, oltre che dai più antichi oggetti votivi della massicciata. Tegole presenti un poco dappertutto, anche a seguito di riutilizzo, spettanti ad un sacello del quale restano pure terracotte decorate (antefisse e acroteri).

Tra i materiali rinvenuti nella massicciata di IV sec. a.C. spiccano i frammenti, sparsi su una vasta area, di una gigantesca *phiale* a f.r., con fregio esterno raffigurante il massacro dei Proci, attribuita al pittore di Brygos (M.P. BAGLIONE, in *Ancient Greek and Related Pottery*, III, 1988, pp. 17, 24) (*tav. XCII b*). Eccezionali per l'Etruria sono anche due *epinetra* della cerchia del pittore di Saffo e due *lekanides*, una delle quali a scomparti. Si annoverano inoltre numerosi monili, anche aurei, scarabei, molto *aes rude*, ferri di giavellotti, astragali, ecc. Alle dediche già note a Šuri e a Cavatha se ne sono aggiunte altre, assai frammentarie (v. G. COLONNA, in *REE* 1989-1990, nn. 21-41), che confermano l'attribuzione del santuario a queste due finora poco note divinità, dal carattere ctonio e oracolare (e quindi la proposta identificazione col santuario di Apollo ricordato da Eliano in relazione al saccheggio siracusano del 384 a.C.).

Il secondo tema delle campagne 1988-1989-1990 è stato la ricerca di nuovi elementi in vista dell'avvio dello scavo della frangia N del grande santuario, ancora inesplorata, e della contigua area urbana di Pyrgi. Si è accertato anzitutto che la porta del santuario imboccata dalla via Caere-Pyrgi comprendeva una camera interna, il cui muro O è stato demolito per intero dai cavatori di blocchi. Il muro E del *temenos* è stato seguito per complessivi 13 m. della porta, senza incontrare l'atteso angolo col muro N dello stesso *temenos*. Con un saggio a c. 30 m. di distanza si è ritrovata la grande via di V sec. a.C., qui non più accompagnata dal muro, ma ugualmente sovrapposta alla precedente di VI sec., che conserva perfettamente il contiguo condotto a canaletta (fungente da acquedotto?). Verso l'esterno, a E, il suolo antico declina senza traccia di urbanizzazione. Viceversa un secondo saggio, aperto più verso il mare in senso N-S in corrispondenza di una vistosa anomalia segnalata a suo tempo dalla prospezione geofisica della Fondazione Lerici, ha intaccato un'area archeologicamente assai ricca, posta nel vivo del tessuto urbano. È venuta in luce una strada orientata NE-SO, larga m. 4,40, affiancata da cunette e, a S, da una banchina-marciapiede (sovrapposta a un vespaio di cocci di impasto e di bucchero che fanno datare il primo impianto forse nella prima metà del VI sec.). La banchina corre lungo il muro esterno di un edificio, al cui interno due basi di colonne in peperino rendono certa l'esistenza di un sontuoso portico (un atrio?). Sul lato opposto della strada corre il muro esterno di un altro edificio.

G. COL.

#### 19. SAN GIOVENALE (Com. di Blera, Viterbo)

Nella necropoli di Casale Vignale, tra il 1986 e il 1988, grazie alla collaborazione del Settore Etruria Interna del GAR, è stato liberato dalla vegetazione e dall'interro un tratto di tagliata etrusca pertinente a una antica via di collegamento tra San Giovenale e Blera. Si sono così riportate in luce, lungo una sorta di carreggiata laterale, alcune piccole tombe a camera rupestri, già ampiamente depredate ma che si è potuto assegnare all'età ellenistica grazie ai sia pur pochi materiali scampati ai saccheggi e in considerazione della loro tipologia architettonica, trattandosi di falsi dadi con finta porta in facciata (*tav. XCIV a*) fino ad oggi non documentati in territorio blerano (cfr. L. RICCIARDI, in *La Torretta*, Ri-



vista a cura della Bibl. Com. di Blera, IV, 1987, p. 23). Tra i materiali recuperati si ricordano: due olpette a v.n. (una dalla tomba 12, l'altra dalla tomba 14), parte di una coppa a v.n. e una *oinochoe* con becco a cartoccio e decorazione del tipo Gnathia – tipo C del Pianu – degli anni finali del IV sec. (dalla tomba 14), nonché parti di una *kylix* a f.r. sovradipinte del Gruppo Sokra con cavallo marino alato nel medaglione, della metà circa del IV sec. (dalla tomba 16).

Sono state liberate dalla terra di riempimento anche altre piccole tombe a camera rupestri apertisi sul proseguimento del costone tufaceo che, dopo aver delimitato per un tratto la summenzionata tagliata, curva verso S, mentre l'area pianeggiante circostante si è rivelata abbastanza densamente interessata da sepolture a fossa anche bisoma, e a fossetta, già depredate anch'esse, salvo nel caso delle fossette più piccole dove si conservavano ancora alcuni materiali di corredo di età ellenistica tra i quali si ricordano in particolare uno strigile bronzeo e uno *skyphos* del Gruppo Ferrara T585 – sottogruppo A – della seconda metà del IV sec. (fig. 27).



fig. 27

Scavi clandestini hanno messo in evidenza, immediatamente a S del sopraccitato costone tufaceo ma a livello inferiore rispetto al piano interessato dalle tombe a fossa, l'esistenza di almeno due tombe a camera disposte in allineamento (lungo una via funeraria?) e forse facenti parte di un monumento a tumulo quadrato di cui residuano *in situ* blocchi di tufo del coronamento.

Si sottolinea, pertanto, da un lato l'articolata disposizione dei sepolcri nell'ambito della necropoli e la loro estremamente varia tipologia (v. anche L. RICCIARDI, in *SE LI*, 1983, pp. 405-408; EAD., in *SE LIV*, 1988, p. 374, n. 15), dall'altro il dato certo della persistenza di utilizzo del sito in età ellenistica, finora nota solo da una tomba ancora inedita fatta oggetto di scavo da parte dell'Istituto Svedese negli anni '60 (notizia di I. Pohl).

Quanto sopra fa ritenere che la necropoli di Casale Vignale (piuttosto che quella di Porzarago, come già ritenuto da I. POHL, in *PP CCXX*, 1985, p. 47,

nota 27) vada identificata con quella fatta oggetto di scavo da Odoardo Rispoli nello scorso secolo (cfr. G. BAZZICHELLI, in *NS* 1877, pp. 151-154, tav. III), tanto più considerando che è proprio di questa necropoli che, sullo scorcio dello stesso secolo, trattano gli autori della carta archeologica, fornendo altresì una planimetria della stessa ricca di posizionamenti di sepolture evidentemente rilevate a seguito di scavi o indagini non troppo lontani nel tempo (cfr. G.F. GAMURRINI-A. COZZA-A. PASQUI-R. MENGARELLI, *Ricerche per la carta archeologica d'Italia 1881-1897*, Firenze 1972, p. 146, figg. 100-101, 110, tavv. XVI-XVII).

L.R.

## 20. SATRICUM (Com. di Latina)

La sezione di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Groningen, esegue dal 1977, sotto la direzione della prof. M. Maaskant-Kleibrink e su invito dell'Istituto Olandese di Roma, scavi e ricerche nell'abitato sul colle delle Ferriere, comunemente noto come *Satricum*<sup>1</sup>. I risultati relativi alle campagne di scavo fino al 1983 sono stati pubblicati nel primo volume di «Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere», e rapporti degli scavi 1983-1985-1987 sono apparsi in *Archeologia Laziale*<sup>2</sup>. Nel 1989 abbiamo continuato le ricerche e un'ultima campagna di scavo è prevista per 1991. Contemporaneamente un'équipe dell'Istituto Olandese, sotto la direzione del dott. C.M. Stibbe e della dott.ssa B. Heldring, ha esaminato l'area immediatamente intorno e sotto al tempio<sup>3</sup>.

Gli scavi si sono svolti in tre zone sulla parte S dell'acropoli, dove vari indizi importanti per la ricostruzione dello sviluppo dell'abitato durante l'età del ferro, il periodo arcaico e repubblicano sono venuti alla luce (zone I, II e III) (*fig.* 28).

Zona I: resti di capanne e case (IX sec. a.C. - ca. 500 a.C.)

Le prime testimonianze risalgono al IX e alla prima metà dell'VIII sec., datazione basata sul materiale ceramico, che è da collocare nei periodi laziali IIA, IIB e III. Le tracce insediative, canaletti di fondazione e buchi per pali, sono molto danneggiate dalle costruzioni del periodo orientalizzante e arcaico da non consentire una ricostruzione delle forme abitative; l'andamento dei canaletti però suggerisce una pianta rettangolare, lunga almeno 10 metri. Vorrei sottolineare il carattere diverso delle capanne di questa zona rispetto ai gruppi di capanne in altre zone sull'acropoli, dove i fondi di capanna, assai piccoli, sono scavati nel terreno ed elementi per costruzioni più grandi mancano<sup>4</sup>. La spiegazione di que-

<sup>1</sup> Ringrazio la Sopr. Arch. per il Lazio e la dott.ssa M.L. Velocchia per il permesso di svolgere le ricerche a Borgo Le Ferriere. Contributi finanziari vengono dalla fondazione Archon per le Ricerche Archeologiche, dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Groningen e dall'Istituto Olandese di Roma.

<sup>2</sup> M. MAASKANT-KLEIBRINK, *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere (Satricum)*, I, *The Campaigns* 1979, 1980, 1981, Groningen 1987; A.J. BEIJER in *QuadAei* 14, 1987, 278-284; 16, 1988, 211-217.

<sup>3</sup> B. HELDRING/C.M. STIBBE, in *QuadAei* 19, 1990, 229-233; B. HELDRING, in *QuadAei* 16, 1988, 207-210; B. HELDRING/M. GNADE, in *QuadAei* 14, 1987, 285-293 con bibl.

<sup>4</sup> M. MAASKANT-KLEIBRINK, R.A. OLDE DUBBELINK, in *BAR* 245 (Papers in Italian Archaeology IV, 3), 1985, pp. 203-215; G. BARTOLONI, A.J. BEIJER, A. DE SANTIS, *ibid.*, pp. 175-202.

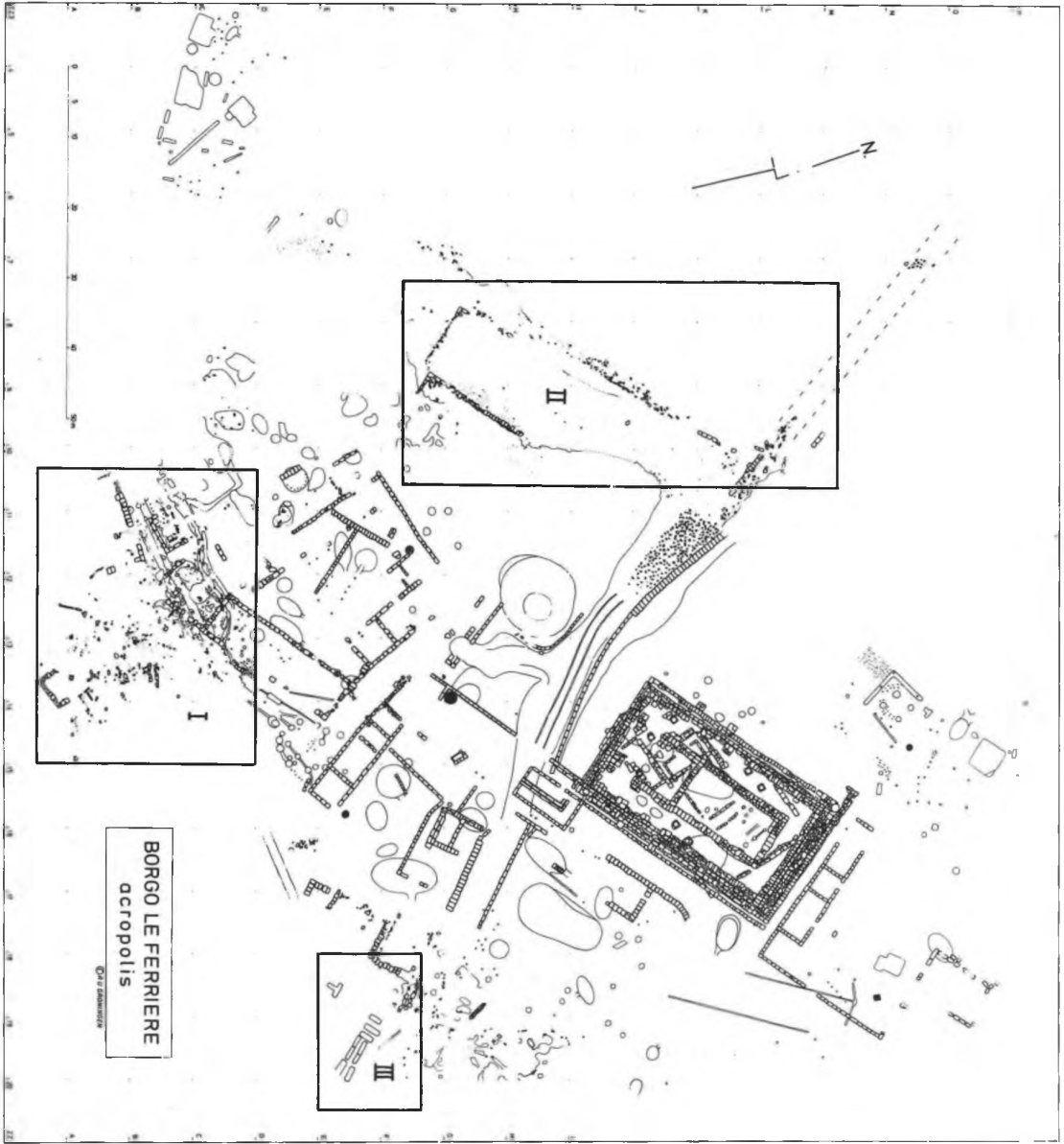


fig. 28

sta diversità si dovrebbe cercare nelle varie funzioni dei singoli elementi abitativi del villaggio. Una grande fossa, che attraversa la zona per almeno 22 metri da SO a NE passando sotto le costruzioni dei secoli successivi costituisce l'elemento più cospicuo della pianta del primo villaggio, anche se finora non ne è stata chiarita la funzione. Inoltre si può notare che le capanne di questo villaggio sono già raggruppate organicamente intorno ad uno spazio vuoto con un bacino per l'acqua nel centro. Questo piano regolatore rimarrà applicato fino all'inizio del VI sec.

La costruzione di una capanna ovale di circa m. 12 × 6 è da collocare nella seconda metà dell'VIII sec., probabilmente all'inizio dell'orientalizzante antico (730/20 a.C.). Quasi tutte le capanne grandi di forma ellittica sull'acropoli sono attribuibili a questo periodo. I canaletti con buchi per pali e i buchi all'interno della capanna sono gli elementi costruttivi per sostenere le pareti ed il tetto. Sul piano di vita ed abbandono erano conservati *in situ* un focolare di terra bruciata, un sostegno di impasto, frammenti di vasi fini da tavola (p.e. scodelle carenate, anfore a spirali di impasto e coppette di argilla depurata del tipo protocorinzio), due coltelli di ferro e numerosi oggetti per la filatura e la tessitura (fuseruole e rocchetti). La capanna sembra essere stata abbandonata verso la metà del VII sec., perché fra il materiale ceramico, chiaramente orientalizzante, manca ancora il bucchero, che invece nello strato successivo è abbondantemente presente. Un frammento di impasto sottile con graffito in lingua latina proviene dallo stesso contesto benché le circostanze del ritrovamento non siano chiarissime. Il frammento potrebbe essere attribuito – con meno probabilità però – anche allo strato successivo; comunque sempre nell'ambito del VII sec. (v. la *REI* in questo volume).

Questo strato successivo, che copre gran parte delle capanne della zona, è l'ultima fase dell'abitato del periodo orientalizzante prima della costruzione delle case su fondamenta di tufo. Il materiale ceramico è prevalentemente databile nell'orientalizzante medio e recente (frammenti di impasto fine con decorazione incisa e di impasto rosso, bucchero e ceramica etr.-cor. con confronti ben precisi nelle più ricche tombe nn. 2 e 18 della necropoli contemporanea<sup>5</sup>); notevole è la presenza di vasi che appartengono al servizio da banchetto come un grande *holmos* di impasto rosso, finora soprattutto conosciuto dalle tombe aristocratiche<sup>6</sup>; insieme ad una notevole quantità di frammenti di grossi doli. Due tombe da bambino con un corredo di vasi di bucchero sottili e di argilla depurata appartengono alla stessa fase. La grande quantità di argilla bruciata delle pareti, con buchi per pali a angoli retti e grandi buchi per pali di sostegno in due file con orientamento NE-SO, fa presumere una grande struttura rettangolare di legno di circa m. 23 × 8 come dimora per una delle famiglie d'élite.

Sopra e dentro questo strato sono fondati i muri di tufo delle case arcaiche. Il livellamento del terreno per le costruzioni arcaiche ha danneggiato in parte le tracce più antiche e i lavori agricoli in tempi recenti hanno sconvolto considerevolmente le fondamenta delle case, che si trovano a poca profondità sotto il p.c. Nonostante questo si possono ricostruire piccole case rettangolari (circa m.

<sup>5</sup> *Civiltà del Lazio Primitivo*, Roma 1976, pp. 337-342, 345, 346, tavv. XCI/B, XCII, XCIII, XCV; *Nieuw licht op een oude stad*, Leiden/Roma 1985, pp. 120-127.

<sup>6</sup> A.J. BEIJER, *Impasto Pottery and Social Status in Latium Vetus in the Orientalizing Period (725-575 B.C.): an example from Borgo Le Ferriere («Satricum»)*, in *Fourth Conference of Italian Archaeology*, London 1990, i.c.s.

10 × 4,50/5,00) con fondamenta di blocchi di tufo lionato, composte da due vani quadrati e databili nei primi decenni del VI sec. Il tetto di una di queste case era decorato con piccoli acroteri circolari con doppia voluta sovrastante di impasto rosso. Anche queste case seguono ancora il piano circolare intorno al centro con bacino, come le capanne nei secoli precedenti. Anche sopra le capanne a NE della piazza centrale un piccolo edificio rettangolare (*oikos*), forse sacrale, venne costruito addossato ad un deposito votivo, che era già in funzione dal 700 a.C. circa e fu trasformato in *sacellum* con un muro perimetrale rettangolare. Dello stesso periodo, probabilmente con un inizio leggermente più recente, è il grande edificio quadrato A con cortile e un portico lungo uno dei lati del cortile, che si trova poco più a N della zona I<sup>7</sup>. Quest'edificio è progettato in linea con il lato lungo SE del primo tempio e separato da esso dalla grande piazza con bacino. Questo piano regolare è molto diverso da quello organico di prima e fa supporre un'ispirazione urbanistica di tipo greco<sup>8</sup>. Intorno al 530 a.C. Le case di tufo lionato sono sostituite da edifici lunghi e stretti (*stoaï*) con fondamenta di blocchi di tufo bianco e l'orientamento segue quello dell'ultimo tempio. *Stoa A'*, il successore dell'edificio A, era progettato in linea con il lato lungo del tempio e limitava la piazza ora con un pozzo di fronte al tempio: un progetto che ricorda quello dell'edificio A e suggerisce un rapporto stretto fra la *stoa* ed il santuario. Un fregio con lastre di terracotta con un rilievo in stile ionico-ceretano, ma di produzione locale, che rappresenta una scena di processione, databile intorno al 530 a.C., decorava la *stoa A'*. Il materiale più recente, che è stato trovato in relazione con quest'edificio, è databile all'inizio del V sec. Sembra lecito proporre la fine dell'abitato sull'acropoli in questi anni; l'attività del santuario invece continua<sup>9</sup>.

#### Zona II: deposito votivo (fine VI-III sec. a.C.)

Nella zona a SO del tempio è stata individuata in una depressione del terreno di circa m. 50 × 10 un'area sacrale con deposito votivo databile fra la fine del VI e l'inizio del III secolo a.C. Il deposito riempie il vuoto cronologico fra il deposito arcaico e quello ellenistico, che sono conosciuti dalle scoperte del secolo scorso<sup>10</sup>. Il deposito è limitato in parte da muretti, in parte da pavimentazioni stradali su tre lati, fra cui a NE la via sacra, che sale verso il tempio. Notevole è la presenza, nelle fondazioni delle strade, di tegole e di terracotte architettoniche, che comunemente sono considerate parte del tetto del tempio, che dunque dovrebbe essere già in rovina<sup>11</sup>. Per quanto riguarda il deposito è possibile notare una stratigrafia orizzontale in direzione N verso la via sacra; la parte più recente si sovrappone, per quanto riguarda la cronologia e il materiale votivo, alla parte più antica del vicino deposito ellenistico. Il materiale votivo è stato

<sup>7</sup> S. STOPPONI (a cura di), *Casa e palazzi d'Etruria*, Milano 1985, pp. 182-185.

<sup>8</sup> M. MAASKANT-KLEIBRINK, *Settlement Excavations at Borgo Le Ferriere (Satricum)*, II, in prep.

<sup>9</sup> A.J. BEIJER, *Una lastra architettonica figurata di terracotta dall'abitato arcaico a Borgo Le Ferriere ('Satricum')*, in *First International Conference in Central Italic Architectural Terracottas*, Roma 1990, i.c.s.

<sup>10</sup> *Nieuw licht op een oude stad*, Leiden/Rome 1985 pp. 35-46, 95-117, 134-137, 149-171.

<sup>11</sup> J.W. BOUMA, *Architectural terracottas unearthed in a votive-deposit in Borgo Le Ferriere ('Satricum')*, VI-III centuries B.C. in *First International Conference*, cit.

deposto con cura a gruppi, circondati da frammenti di tufi e di tegole (provenienti dal tempio?), con spazi vuoti intorno. Si tratta di piccoli vasi d'impasto, di argilla depurata, di vernice nera, talvolta decorata con stampiglie, di ceramica sovradipinta, di qualche frammento di terracotte architettoniche, di frammenti di bronzo (amorfi, o di forma umana ritagliata in lamina, e fibule), di ossa e denti di animali e nella parte più recente anche votivi anatomici. Si tratta chiaramente di un deposito votivo aperto. I vasi di impasto e di argilla depurata trovano confronti molto precisi nella necropoli SO del V-IV sec. a.C. e nelle tombe scoperte sull'acropoli a SE del tempio (zona III) <sup>12</sup>.

Zona III: tombe (V sec. a.C)

A SE del tempio lungo la strada antica, che attraversava la collina è stata individuata una piccola necropoli con tombe a fossa con corredi del V sec. Finora 9 tombe con 11 sepolture sono state accertate. Le fosse rettangolari sono state scavate nella terra vergine attraversando uno strato con materiale orientalizzante e arcaico misto con scorie di ferro, che indicano una probabile lavorazione del ferro nel VII e VI sec. Le tombe seguono due orientamenti: NE-SO o SE-NO.

Gli inumati sono deposti in posizione supina e accompagnati da un corredo molto modesto da un minimo di 3 a un massimo di 6 vasi di impasto e di argilla depurata (due olle, una o più scodelle e talvolta una brocchetta o anforetta) e qualche volta di un oggetto personale (anello di bronzo, fibula di ferro o perla di pasta vitrea). Le armi mancano finora, ma l'esame delle ossa ha mostrato che tre inumati erano uomini adulti <sup>13</sup>. I due bambini erano sepolti insieme ad un adulto, che in un caso era un uomo e nell'altro una donna. Il corredo di vasi non occupava uno spazio fisso nella tomba, ma poteva essere messo ai piedi, vicino alla testa o all'altezza del bacino del morto direttamente sul fondo della fossa o su una specie di banchina a ds. del defunto. Il corredo trova confronti precisi fra i vasi del deposito votivo (zona II) e nella necropoli sudoccidentale o volsca, dove anche il tipo di sepoltura risulta identico. Non abbiamo ancora chiarito in quale momento cronologico della cultura del V sec. le tombe sull'acropoli potrebbero essere inquadrare per stabilire un momento più preciso dell'abbandono della collina come abitato, se supponiamo, che lì dove si seppelliscono i morti, i vivi non abitano più.

Considerando il fatto che le ricerche sono ancora in corso, si può dire, con la cautela necessaria, che gli scavi sull'acropoli dell'ultimo decennio hanno portato alla luce molti dati nuovi, che riguardano la storia complessa del sito. Fra il IX e il VII sec. un villaggio, che è composto da gruppi di semplici capanne intorno ad un grande spazio centrale con un bacino per l'acqua, si sviluppa in un centro socialmente ed economicamente articolato con case ancora di legno, ma con un arredo ricco e lussuoso. L'emergere di un'élite benestante è causato non solo dai traffici commerciali, ma anche da un'industria del ferro.

Quando la situazione economica favorevole si è consolidata, verso la fine del

<sup>12</sup> Cfr. nota 11, pp. 139-146.

<sup>13</sup> Il Prof. M. Becker dell'Università di Pennsylvania esamina le ossa umane provenienti dalle tombe.

VII sec., le case di legno sono sostituite da case di tufo con più camere, seguendo ancora il piano organico, e nel corso della prima metà del VI sec. l'edificio A sarà costruito come parte di un piano regolare urbanistico e sacrale nel centro della collina. L'acropoli, che ormai ha preso l'aspetto di un grande centro politico religioso, subisce un rifacimento totale nel corso della seconda metà del VI sec., quando si costruiscono un tempio nuovo e *stoai* intorno alla piazza centrale. Si inaugura un deposito votivo ad O della piazza centrale verso la fine del secolo, che conferma il carattere ormai sacrale della collina. L'inaspettata scoperta di una necropoli del V sec. sull'acropoli afferma l'abbandono del sito come abitato e forse anche gli edifici sacrali sono in rovina, ma la vita religiosa, in maniera modesta però come mostra il deposito, continua ancora per secoli. L'abitato della popolazione, che frequentava il santuario ed è sepolta nelle necropoli dal V sec. a.C. in poi, non è stato trovato ed i lavori radicali di bonifica, che si sono svolti nella zona intorno all'acropoli in tempi non remoti, hanno fatto perdere ogni speranza di trovarne traccia.

A.J.B.

## 21. SERMONETA (Latina), loc. Contrada Casali

Nel 1986 si è pervenuti all'identificazione di un sito arcaico nella Contrada Casali che si trova a NE della Sermoneta medioevale sul versante O della montagna calcarea dei Monti Lepini. È questo il risultato delle sistematiche ricognizioni topografiche svoltesi nel quadro del Progetto Regionale Pontina<sup>1</sup>.

Il paesaggio di cui fa parte la Contrada Casali, anche nota come Costa Petra, è costituito da una cima collinare completamente coperta dalla vegetazione, alta 399 metri s.l.m., che ha come retroterra diretto un altopiano di livello più basso e di limitata superficie, sul quale si trovano alcuni terreni destinati a modeste coltivazioni. Questa cima sovrasta i campi della Contrada Casali ed offre un ampio panorama sull'Agro Pontino. Da questa cima dominante, che è 142 metri più alta di quella sulla quale si trova la Sermoneta medioevale, si può anche vedere chiaramente la zona della città romano-repubblicana di Norba (*fig. 29*).

Il materiale ceramico ritrovato sulla collina venne alla luce in seguito ad un movimento della terra, causato dallo scavo di un fosso in cui furono collocate delle condutture idriche.

Il materiale consisteva di frammenti di tegole di impasto di colore rosso, bordi e fondi di olle e di scodelle anche queste di impasto, frammenti di *bolmoi*, attrezzi per la filatura e la tessitura. Le datazioni di questo materiale vanno dalla seconda metà del VII fino al V sec. a.C. Benché i reperti si trovassero soprattutto sul versante O della cima, le buone condizioni del materiale ci hanno condotto ad ammettere che l'erosione del suolo non lo avesse spostato di molto, e che si trovi pertanto più o meno *in situ*.

<sup>1</sup> Sostentate dalla «Stichting voor Archeologisch Onderzoek» (Fondazione per ricerche archeologiche), sussidiata dalla «Nederlandse organisatie voor Wetenschappelijk Onderzoek» (NWO; Organizzazione olandese per ricerche scientifiche).

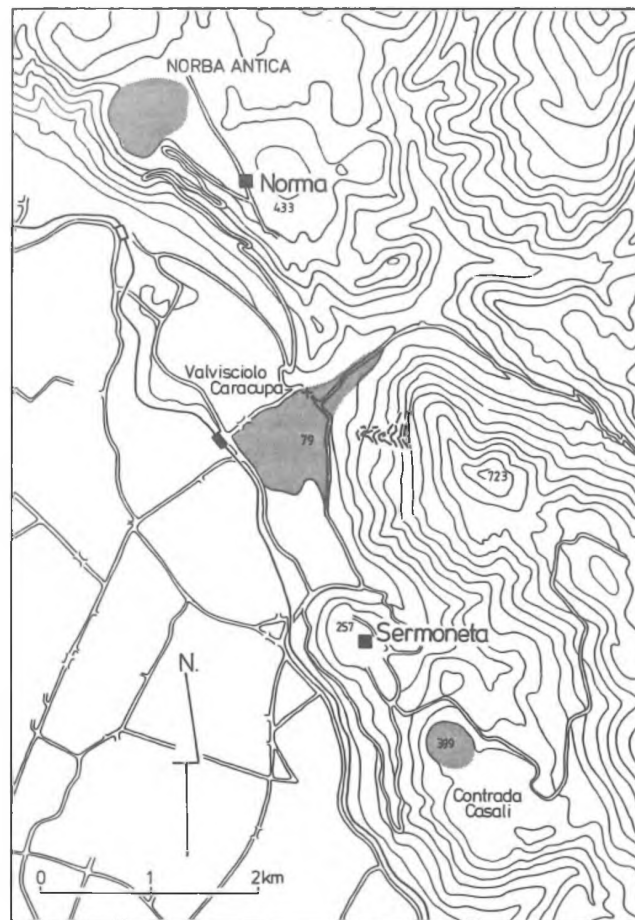


fig. 29

È probabile che la costruzione delle suddette condutture idriche abbia provocato la disintegrazione di alcuni terrazzamenti sul versante O; si sciolse così il terrapieno che conteneva materiale ceramico. Esaminando i sostegni in muratura sul versante O, si è potuto determinare che alcuni erano stati costruiti in forma poligonale rudimentale. Per questa ragione — la possibile presenza cioè di tracce architettoniche antiche — e per il fatto che lo strato sottile della superficie altrove sul versante O aveva rivelato la presenza di grandi frammenti di tegole in posizione orizzontale, si decise di eseguire nel 1988 un *survey* intensivo sulla cima della Contrada Casali con l'obiettivo di misurare, muovendosi su tutta la collina, le concentrazioni di manufatti e studiare la differenziazione cronologica dei mate-



riali. La terza ragione di studiare in maniera dettagliata quella collina completamente coperta dalla vegetazione fu determinata dall'importanza del sito nel senso che esso potrebbe essere identificato come la *Sulmo* antica. Intanto era stato accertato che i dintorni – il retroterra della collina – non contenevano manufatti nello strato di superficie. Le ricerche pertanto si potevano limitare alla cima.

Al fine di svolgere le ricerche nel modo più efficace ci siamo avvalsi di un *grid*, di un sistema cioè di quadrati con il quale si sono studiati intensivamente 239 quadrati di 16 mq. sparsi per la collina sulla superficie di 7,6 ha, per poter individuare la presenza di materiale ceramico. Esaminando il numero dei manufatti abbiamo preso in considerazione fra l'altro in che misura il quadrato in questione aveva subito alterazioni, in che misura era visibile la superficie del terreno, il gradiente del rilievo e le condizioni del materiale ceramico. L'analisi della distribuzione dei manufatti rivelò che il versante O della collina presentava comunque il maggior numero di manufatti, perfino dove il terreno non era in buone condizioni. Si è potuto determinare con certezza che almeno il 50% dei reperti si trovava più o meno *in situ*. Queste conclusioni in rapporto con il sistema del terrazzamento – di cui si è disegnata la carta – sul versante O, cioè su quel versante della collina che si protende sull'Agro Pontino – stanno ad indicare che è presente un numero modesto di costruzioni con una copertura di tegole. Dai quadrati si sono collezionati circa 6 mila cocci. Quelli che potevano essere esaminati erano frammenti di tegole oppure di vasellame di uso domestico. Nell'84% dei casi questi frammenti sia dell'una che dell'altra categoria, erano fatti di impasto di colore rosso, liscio o no, coperto o no di ingubbiatura. Inclusioni caratteristiche nell'argilla dell'impasto di colore rosso arcaico erano quarzo, concrezioni di FeMn, augite e talvolta *chamotte* macinato. Il fatto poi che in molti frammenti di tegole il granello del quarzo e di altre inclusioni risulti più fine, e che siano assenti concrezioni di FeMn nell'argilla, forniva l'indicazione per assegnarli ad una data avanzata del periodo arcaico. I nuclei di questi materiali sono meno fragili, il rosso è più chiaro e le tegole sono più spesse di quelle del primo periodo arcaico.

Per quel che riguarda le ceramiche è evidente l'assenza quasi assoluta non solo di bucchero sottile, ma anche di bucchero pesante. Dalla presenza di alcuni frammenti di impasto rosso si può presumere che già alla fine del VII sec. si svolgesse alcune attività sulla collina di Contrada Casali; la differenziazione cronologica dei materiali trovati in rapporto con l'analisi quantitativa indica tuttavia che nel corso del VI sec. l'uso della collina si intensificò. Gli scarsi reperti del periodo repubblicano dimostrano però che poco tempo dopo, cioè nel corso del V sec. a.C. le attività si ridussero sempre più e la collina non fu più abitata.

Sappiamo di alcuni autori interessati soprattutto alla storia e alla topografia, che nel passato vollero identificare la collina a N della Contrada Casali – sulla quale si trova la Sermoneta medioevale – come la *Sulmo* antica menzionata nell'elenco di antiche città laziali compilato da Plinio (III, 68). L'idea di localizzare *Sulmo* sulla collina di Sermoneta, sorgeva prevalentemente dal fatto che in questo elenco *Sulmo* viene menzionata dopo Norba e che la collina di Sermoneta si trova infatti vicino a Norba (*fig. 29*). Alcuni autori sostengono questa identificazione senza tuttavia conoscerne il contesto archeologico, mentre le «prove» a cui si riferiscono hanno senza eccezione una datazione romana, il che non coincide con la situazione arcaica descritta da Plinio nel suo elenco. Queste prove vacillanti

potrebbero essere correlate al massimo con un frammento di testo di Floro (II, 9, 28) in cui si fa menzione della distruzione ad opera di Sulla, avvenuta nell'83 a.C., di una città chiamata *Sulmo*. Il testo non dice se si tratta della *Sulmo* dei Peligni o della *Sulmo* del Latium Vetus e così alcuni autori si sono confusi a tal punto da identificare Sermoneta come la *Sulmo* romano-repubblicana<sup>2</sup>. Sono più forti i motivi archeologici per considerare la Sulmona di oggi negli Abruzzi come la continuazione della Sulmona antica<sup>3</sup>. Alcuni archeologi hanno ammesso che la zona di Caracupa/Valvisciolo possa contenere la *Sulmo* antica, in quanto qui sono numerosi gli indizi archeologici per la presenza di un insediamento dell'età del ferro con una continuazione nel periodo arcaico<sup>4</sup>. I materiali archeologici trovati nella Contrada Casali sembrano adatti a riaprire la discussione sull'identificazione della *Sulmo* antica, perché sia la cronologia dei reperti che la posizione geografica del sito coincidono con il contesto protostorico dell'elenco di antiche comunità laziali composto da Plinio. Ma anche se questa proposta d'identificazione per forza rimarrà ipotetica, la scoperta di questo nuovo insediamento arcaico non diventa meno importante alla luce del compito complesso di rendere più chiare e di far comprendere meglio le strutture insediative arcaiche nella zona laziale.

P.A.J.A.

## 22. TARQUINIA (Viterbo)

### a) *Ricerche sulla Civita (scavi 1985-1990)*

Le ricerche effettuate dalla Cattedra di Etruscologia e Archeologia Italica dell'Università di Milano in collaborazione con la SAEM sono continuate negli anni successivi al resoconto apparso in questo Notiziario (cfr. vol. LI, 1983, pp. 409-412).

L'area interessata si è estesa su una superficie di circa mq 1200, ove in più punti è stata attinta la roccia vergine.

I lavori fino ad ora eseguiti (*Gli Etruschi di Tarquinia*, cat. della mostra, a cura di M. BONGHI JOVINO, Modena 1986; AA.VV., *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, a cura di M. BONGHI JOVINO-C. CHIARAMONTE TRERÉ, Milano 1987) hanno consentito di individuare, al di sotto di cospicui crolli, varie fasi di vita del sito che vengono qui brevemente riassunte a partire dalle epoche più antiche.

A un orizzonte di fine X vanno ascritti i resti di un forno, di un pavimento in ciottoli che rispettava lo sbocco di una cavità naturale e resti di piani pavimentali in graniglia di macco pestato con alcuni grossi buchi per pali.

La fase che copre il IX e la prima metà dell'VIII sec. vede il ripristino dei piani pavimentali e, in un'area limitrofa allo sbocco della cavità di cui si è detto, l'inumazione di un fanciullo affetto da epilessia. Intorno a tale deposizione erano

<sup>2</sup> Per i riferimenti bibliografici riguardanti i problemi di identificazione si veda P.A.J. ATTEMA, *The Contrada Casali, an Intensive Survey of a New Archaic Hilltop Settlement in the Monti Lepini, South Lazio*, in *MededRom antiquity* 50 (in stampa), note 17-19.

<sup>3</sup> P. SOMMELLA, *Italia Antica. L'urbanistica romana*, 1988, pp. 25-26.

<sup>4</sup> L. SAVIGNONI e R. MENGARELLI, in *NSc* 1909, p. 555.

stati effettuati riti sacrificali di cui restano testimonianze nelle lenti di argilla concotta, nelle ceneri, in vari reperti tra cui in particolare numerose punte di corna di cervo, e soprattutto nelle ossa di alcuni neonati non esposte all'azione del fuoco.

Al momento le più antiche strutture murarie, in grandi blocchi grossolanamente sbazzati, rientrano in una fase che grosso modo va dalla metà dell'VIII agli inizi del VII sec. a.C.

La fase successiva che, sempre per grandi linee, si estende dal primo quarto del VII agli inizi dell'Orientalizzante Recente, vede la costruzione di un edificio rettangolare diviso in due ambienti. L'ambiente più interno era caratterizzato dalla presenza di una platea (altare?) e di un canale di scolo di una certa monumentalità con sbocco nella cavità naturale.

L'edificio, nel volgere di pochi anni, risulta inserito in una sorta di recinto di cui sopravvive buona parte del lato N; davanti all'ingresso, al di fuori del recinto, erano stati collocati in due fosse tre cospicui oggetti: un'ascia, uno scudo ed una tromba-lituo in bronzo, con numerosi frammenti di piatti segnati ed altra ceramica riferibile ad un rito dedicatorio.

Ad O dell'edificio viene meglio definita con strutture murarie l'area, presumibilmente quadrangolare, delle deposizioni precedentemente menzionate. Le strutture di questa fase vedono l'edificio costruito con muri a pilastri e tutto il resto con tecniche miste. Non muta invece il modo di apporre i pavimenti che si presentano sempre nel consueto pestato di macco.

Purtroppo sappiamo ancora troppo poco di questo complesso tarquiniese e soprattutto, non essendone stati delimitati ancora i confini, non possiamo escludere che, a sua volta, faccia parte di un «insieme» molto più vasto, «complesso di edifici ove la dimensione del sacro e del profano si esplicavano in un unico spazio reale e concettuale».

Nel corso del VI sec. l'edificio viene ingrandito e ristrutturato ricalcando gli schemi precedenti, mentre il recinto, in cui si ripristinano successivi piani pavimentali, viene dotato di pozzi, canali, di una fossa foderata in muratura (*tav. XCIV a*) e di un altare con canale di scolo. Anche l'area quadrangolare delle deposizioni vede una organica ricostruzione di muri e pavimenti con pozzi e canali. Viene inoltre dotata lungo il suo perimetro di una serie di ambienti di cui due sono stati in parte portati a luce sul fianco S (*tav. XCIV b*).

Alla fase di V sec. va attribuito l'impianto di una strada in battuto di macco, con direzione N/S che man mano era venuta prendendo corpo sin dalle fasi precedenti attraverso la costruzione degli edifici. Tale strada, di larghezza piuttosto modesta e priva di solchi di carri, annullando il canale dell'edificio sacrificale e coprendo la cavità naturale, attesta che in quest'epoca la funzione del complesso dovette in qualche modo mutare. Peraltro continuarono a sussistere nel recinto le strutture impiantate in epoca precedente e si aggiunsero una serie di ambienti sul fianco E, caratterizzati da strutture murarie decisamente più scadenti. All'estremità N dell'area di scavo a questa fase va riferito l'impianto di un'area di servizio con fornace.

Alla fase ellenistica, infine, vanno riportate poche strutture superstiti e soprattutto il bel mosaico pavimentale, in terracotta e calcare a disegno geometrico, ed una serie di frammenti di stucchi dipinti di ottima fattura.

Nell'ambito dei lavori effettuati alla Civita vanno annoverati gli interventi all'Ara della Regina e la ricerca sistematica relativa ai cunicoli ed ai pozzi dell'abita-

to. In merito ai primi i risultati si possono così brevemente riassumere. Un grande saggio in corrispondenza della parte S del fronte E del tempio, ha portato a luce varie pavimentazioni a partire dall'epoca imperiale romana fino al IV-III sec. Tali pavimentazioni avevano costantemente rispettato un altare la cui cronologia è ancora da definire nel suo *terminus post quem*. In seguito il saggio è stato approfondito in concomitanza della struttura muraria «gamma» del Romanelli che è risultata avere, fin dove si è potuto scavare, la notevole dimensione di m. 2,70 per 1,30.

A scavo non ancora ultimato questa sorta di basamento sembra risalire alla prima metà del VI sec. per sopravvivere per non più di un secolo. Le letture, parallelamente condotte nell'interno dell'edificio templare, hanno portato a riconoscere gli elementi di una fase di VI sec. inglobati nelle ristrutturazioni posteriori.

Infine, in collaborazione con la società Speleologica Italiana-Gruppo SCAM, è stata avviata una ricerca sulle cavità artificiali in quanto lo studio e la conoscenza dell'abitato etrusco di Tarquinia non possono prescindere da una organica esplorazione delle cavità artificiali che sono numerose sia nell'abitato stesso che nell'*ager*. Per quel che concerne i lavori finora condotti, sono stati individuati sulla Civita 27 pozzi e 6 cavità artificiali accessibili senza necessità di interventi di scavo. Tutte queste strutture sono state censite secondo le norme del Catasto delle Cavità artificiali della Società Speleologica Italiana e sono state posizionate secondo i punti di riferimento IGM ed in parte rilevate planimetricamente (23 pozzi). Si è inoltre dato inizio a battute ricognitive nell'*ager* allo scopo di studiarne i sistemi di drenaggio unitamente ai sistemi di approvvigionamento idrico dell'antico abitato.

M.B.J.

#### b) Località Acquetta

Durante lo svolgimento di ricerche di superficie sul colle denominato Montezozzi (sede della nota necropoli di età storica) si sono potuti riconoscere in loc. Acquetta i resti archeologici, affioranti sul terreno, di un insediamento villanoviano e del relativo sepolcreto (A. MANDOLESI, lett. di segnalazione alla SAEM del 10-10-1989).



fig. 30

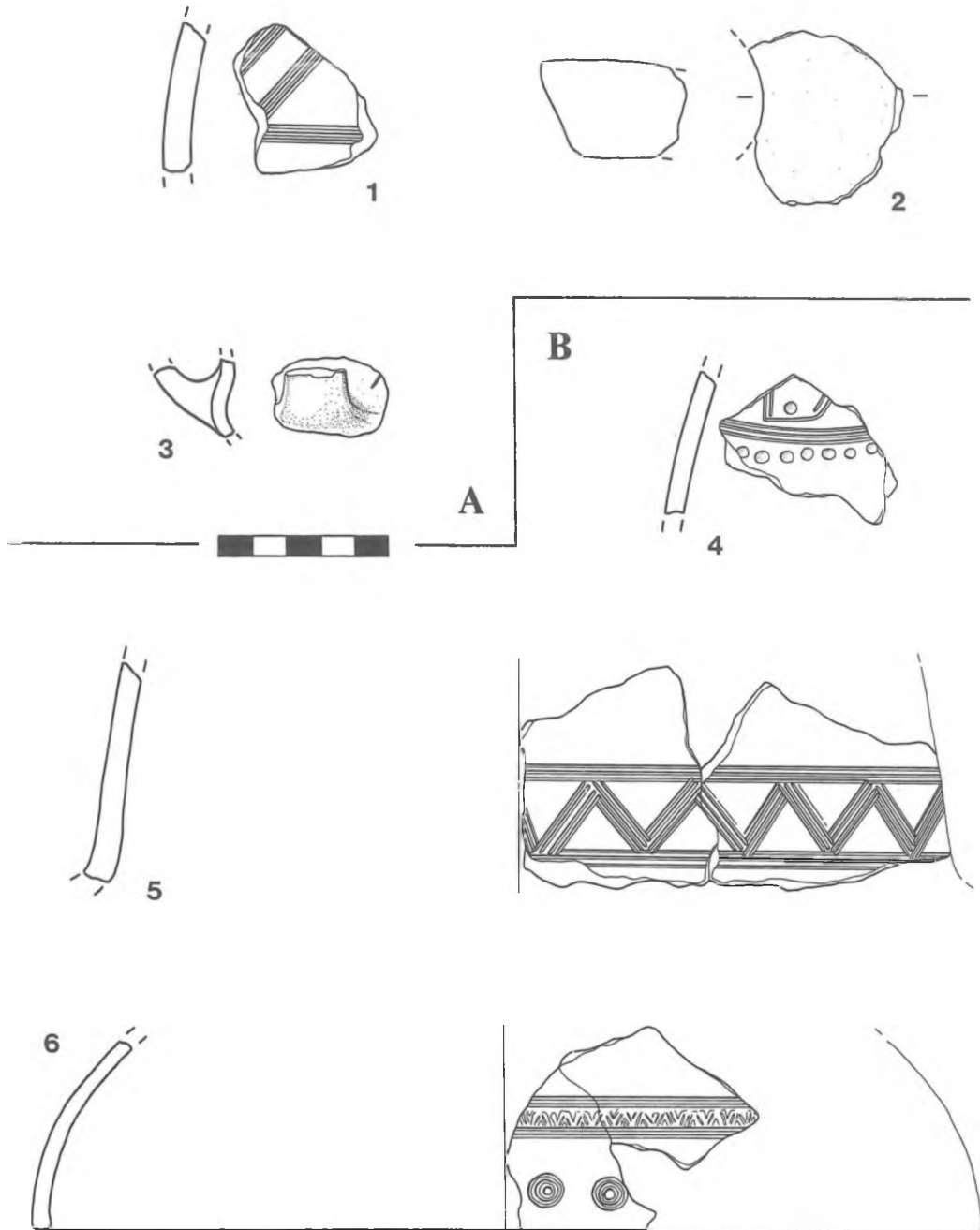


fig. 31

1) *Abitato* (fig. 30, punto A)

Nell'estremità di una propaggine SO dei Monterozzi che si prolunga verso la pianura costiera, si sono rinvenuti, in un campo soggetto da decenni ad arature, alcuni frammenti fittili in discreto stato di conservazione, attribuibili cronologicamente alla prima età del ferro. I materiali protostorici, associati a pochi resti ceramici di età arcaica ed ellenistica, non sono numerosi e, probabilmente, si presentano in giacitura secondaria a causa delle prolungate e intense arature che hanno portato col tempo alla distruzione dei depositi archeologici e alla conseguente dispersione dei reperti sul terreno.

Fra i materiali raccolti in superficie (fig. 31, A), in genere di piccole dimensioni e di colore bruno scuro-nero, sono da segnalare pochi frammenti di parete decorati a pettine e un frammento di tazza (n. 3), decorato a cordicella, con breve tratto di ansa; sono inoltre presenti ceramiche di impasto con forte spessore, riferibili probabilmente a grandi contenitori (olle, dolii) e scarsi frammenti di fornelli (n. 2). I reperti protostorici sembrano soprattutto riferirsi alla fase antica della prima età del ferro, nonostante siano stati rinvenuti alcuni frammenti databili al momento più recente del primo Ferro.

L'affioramento dei reperti protostorici, rilevato sulla sola estremità della propaggine e verificatosi in seguito alla intensa attività agricola praticata su tutta l'area, consente di valutare approssimativamente l'estensione del nucleo abitativo, stimabile intorno all'ettaro; l'identificazione di questo abitato della prima età del ferro sul colle dei Monterozzi, che va ad aggiungersi ai due già noti insediamenti del Calvario e dell'Infernaccio, attesta il preciso interesse da parte della comunità villanoviana di Tarquinia ad esercitare il controllo di questa altura, posta tra la Civita e il mare.

2) *Necropoli* (fig. 30, punto B)

Immediatamente al di sotto dei resti dell'abitato, su di un terrazzo che si sviluppa a circa metà del versante che scende verso la pianura costiera (in genere tutta la parte SO del colle dei Monterozzi viene denominato «le Piantate»), le profonde arature hanno portato in superficie i resti di un sepolcreto villanoviano.

Sul terreno sono visibili numerose schegge di nenfro riferibili a custodie intaccate o frazionate dai mezzi agricoli, e una buona quantità di frammenti ceramici (fig. 31, B) pertinenti a urne biconiche, scodelle, vasi di corredo e ad un elmo fittile (n. 6) — oltre a scarsi frammenti di lamine di bronzo —, spesso decorati con i tipici motivi villanoviani (con tecniche a pettine, a incisione, a cordicella, a piccole coppelle e a stampiglio). Sopralluoghi condotti da personale della SAEM hanno portato al rinvenimento di un'ascia di bronzo ascrivibile alla prima età del ferro (fig. 32).

Tra i principali interessi offerti dai materiali affioranti è da evidenziare l'alta arcaicità che presentano alcuni motivi decorativi, riferibili probabilmente alle prime fasi della cultura villanoviana: dall'osservazione dei reperti databili rinvenuti, sembra poter riferire l'utilizzo del sepolcreto perlopiù alla fase antica della prima età del ferro (IX-primo quarto dell'VIII sec. a.C.).

A questa necropoli vanno probabilmente riferite le quattro urne biconiche

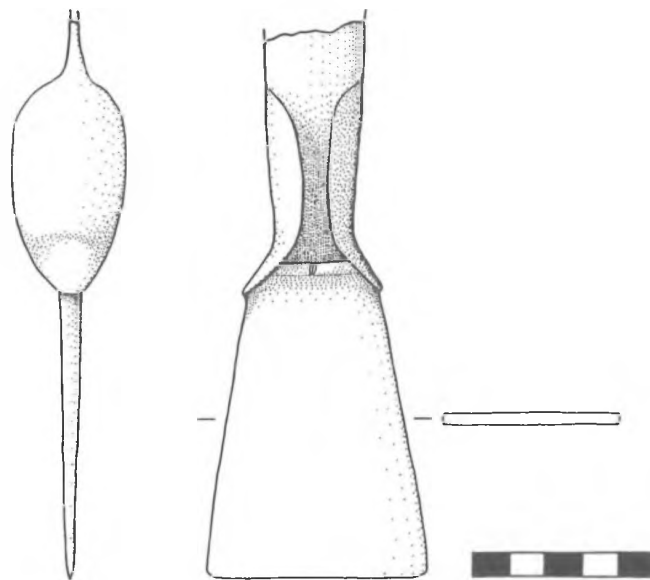


fig. 32

e le due scodelle donate al Museo Nazionale di Tarquinia, provenienti genericamente dalla località Piantate, sulla via dell'Acquetta, di cui fornisce notizie M. Moretti (in *NS* 1959, p. 137).

La stretta relazione topografica e cronologica tra i due rinvenimenti lascia presumere, con una certa sicurezza, che al nucleo abitativo individuato sulla sommità della propaggine si possano riferire i resti della necropoli affioranti subito al di sotto di esso.

A.M.

### 23. TOLFA (Roma)

Dall'ottobre 1989 il GAR ha dato inizio, in collaborazione con la SAEM ad un intervento di salvaguardia e valorizzazione della necropoli etrusca della Riserva del Ferrone. L'operazione, tuttora in corso, è seguita, da parte della Sopr., dal dr. G. Gazzetti. Particolarmente significativa è la collaborazione, attuata attraverso numerosi incontri, con l'ex ass. agli scavi sig. L. Gobbi, infaticabile indagatore delle antichità dei Monti della Tolfa, nonché autore dei precedenti scavi al Ferrone.

La zona in esame è collocata, in linea d'aria, a circa 2 km a NO di Bagni di Stigliano, ed è caratterizzata, sotto il profilo geologico, da una formazione tu-

facea isolata, piuttosto frequente nel territorio tolferano e localmente denominata «castellina».

Il pianoro è delimitato a N dal fosso Lenta, a O e a E da due affluenti di quello, uno anonimo e l'altro noto come fosso Ferrone; attualmente l'accesso alla castellina è possibile grazie a due sentieri da N-NE e da S-SO.

L'area si è presentata più volte particolarmente funzionale all'attività antropica: le recenti ricerche (P. BROCATO, F. GALLUCCIO, in *Archeologia Medievale* XVII, 1990, 446 sgg.) hanno permesso di dimostrare la frequentazione del pianoro durante l'età del bronzo, l'epoca etrusca, romana e medievale.

Scavi regolari vi furono condotti in tempi diversi (1953; 1955-1964; 1971-1975), ma con intenti di recupero e tutela piuttosto che di ricerca sistematica, a causa dei continui scavi clandestini. I corredi tombali conservati al Museo Civico di Tolfa, purtroppo adespoti (a parte il corredo della cd. Tomba dei Troni), rappresentano il frutto di tale attività di recupero.

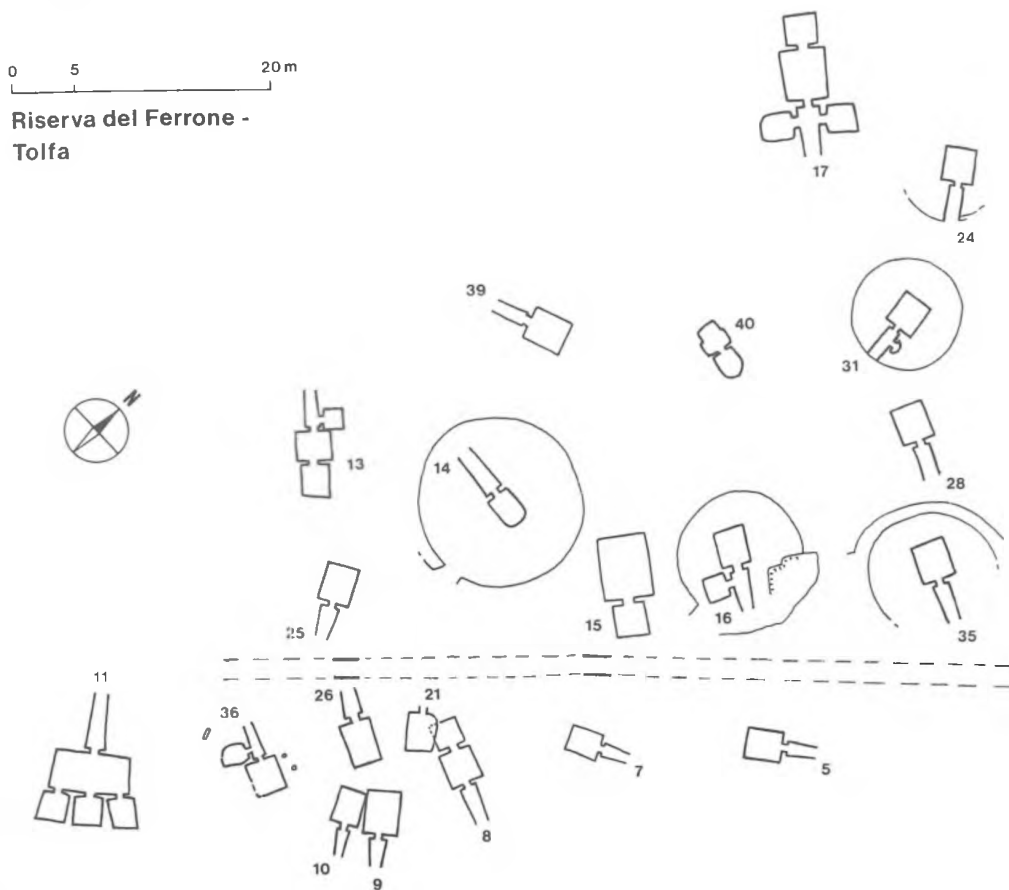


fig. 33



L'intervento attuale interessa prevalentemente l'area occidentale della necropoli, dove la concentrazione di tombe appare maggiormente elevata (fig. 33). La procedura è stata caratterizzata dall'operare prima sulle singole tombe, indagandone gli interni e le sistemazioni esterne, e successivamente dall'esplorare, laddove possibile, gli spazi tra un sepolcro e l'altro; la priorità è stata data alle tombe già oggetto dei precedenti interventi della SAEM.

Lo scavo, condotto con metodo estensivo, ha portato in luce 1020 mq di superficie tufacea. Le sommità dei tamburi delle tombe a tumulo sono state oggetto di ripulitura accurata, per la cospicua presenza di buchi di palo purtroppo indatabili per la mancanza di stratigrafia associata. In seguito, come avvenuto per il tumulo della F35, si procede, per motivi di conservazione, al ripristino dell'originario tumulo sovrastante di terra. Si è così arrivati ad una prima conoscenza topografica del sepolcreto, riconoscendo con certezza, su tutto il pianoro, 46 tombe.

Nell'area O è stato possibile indagare 21 tombe a camera, 3 tombe a fossa e individuare le tracce di un percorso stradale. Sono stati portati in luce 5 tumuli (F14, F16, F24, F31, F35) con crepidine scavata nel tufo per un'altezza media di 0,50 m. (nel caso della F31 la crepidine è superiormente costruita a blocchi), con diametri variabili da 8,50 m. a 13 m.; tre tombe ricavate nel pendio tufaceo e delimitate originariamente da muri in blocchi di tufo (F15, F21, F26); una tomba semicostruita (F40) e diverse tombe ipogee.

Le due tombe più antiche sono la F14 e la F40, entrambe con medesimo orientamento E-O (tav. XCV b).

Ci soffermeremo brevemente sulla prima. Si tratta della tomba con il tumulo di maggiori dimensioni, provvisto di ponticello – peraltro attestato anche per F16 – e dislocato in posizione dominante. Il monumento presenta un lungo *dromos* (3,90 m.) con gradini, porta di ingresso ad arco, due gradini di accesso alla camera a pianta rettangolare (3,20 × 2,56 m.) con angoli arrotondati sulla parete di fondo. Soffitto a padiglione, provvisto di *columen* con terminazioni a disco, risega all'attacco delle pareti. I letti, di modesta altezza rispetto al piano di calpestio, danneggiati in prossimità della parete di fondo, presentano gambe cilindriche sagomate e bordi a rilievo; una banchina liscia occupa la parete di fondo.

Per i suoi caratteri architettonici la tomba è verosimilmente inquadrabile in una fase avanzata dall'Orientalizzante Medio. Particolarmente notevole è la possibilità di ascrivere a questa tomba il corredo FE20 (M. RENDELI in: *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*, Roma 1990, 98-99, figg. 111-112), non solo per il fatto che è l'unico appartenente ad un orizzonte cronologico così antico, ma anche perché il sepolcreto è il più arcaico tra quelli indagati dalla SAEM in passato.

Ad epoca molto posteriore appartiene la tomba F15, che si apre sul lato settentrionale dell'antica strada. La ripulitura dell'esterno ha evidenziato un muro in blocchi di tufo rosso che originariamente delimitava, in fronte e superiormente, l'area di rispetto della tomba. Il lato maggiore N presenta due filari di blocchi sovrapposti, il secondo dei quali in pessime condizioni (lunghezza 8,35 m., larghezza 0,48 m., altezza 0,70 m.); il lato opposto presenta labili tracce del muro, mentre i lati minori conservano solo gli incassi per l'alloggiamento dei blocchi: le dimensioni complessive della struttura erano quindi 8,50 × 5,88 m.

Altri esempio, ma esclusivamente di delimitazione del fronte della tomba e

forse anche di monumentalizzazione, sono riscontrabili nella necropoli stessa (F21, F26), ma anche nella vicina necropoli dei Grottini di Rota, dove recenti lavori di ampliamento della SS. Braccianese-Clodia hanno messo in evidenza una tomba con un filare di blocchi nella parte frontale del sepolcro.

Significativo è l'accertamento, per quanto concerne la cd. Tomba dei Troni (F11) (G. COLONNA, *Un'iscrizione paleoitalica dall'agro tolfetano*, in *StEtr* LI, 1983, 577), di evidenti tracce di colore rosso dipinte sulle *proiecturae* che decorano le tre porte di accesso alle celle. Queste tracce sono ben visibili sull'ingresso di sinistra e su quello centrale. Altri esempi di pittura tombale sono attestati in due tombe nella necropoli del Largo della Bandita, presso Monterano (Archivio GAR, schede di ricognizione 1981).

Tra i materiali ritrovati, interessante il corredo recuperato l'1/4/1991 dalla tomba a fossa F41, localizzata a O della tomba F17. Si tratta di un contesto databile tra la fine del VI e gli inizi del V sec., costituito da: un *kantharos* di bucchero tipo Rasmussen 3i, un'*oinochoe* d'impasto rosso simile a quella del corredo FE 1 ma di dimensioni più piccole, un vasetto monoansato in bucchero di produzione locale ed una *lekythos* a f.n. ascrivibile al Gruppo Corchiano.

La realizzazione di due saggi stratigrafici, di fronte alle tombe F15 e F26, ha permesso di trovare, al di sotto di un interro variabile tra 0,50 m. e 1,40 m., la sede stradale (larghezza media 1,25 m.) di un percorso NE-SO precedentemente ipotizzato da chi scrive in base all'orientamento di alcune tombe (F11, F15, F16, F21, F22, F25, F26, F35, F36). Tale percorso plausibilmente coincide con parte dell'attuale sentiero proveniente dalla valle del Lenta.

P.B. - F.G. - G.P.O.

## 24. TREVIGNANO ROMANO (Roma), loc. Rigostano

### a) *Prima campagna scavo (1987-1988)*

A seguito di lavori di sbancamento finalizzati alla costruzione di una palazzina sono state messe in luce alcune tombe a camera e a fossa, con e senza «loculo», di età orientalizzante. L'intervento immediato della SAEM ha permesso un'indagine completa, suddivisa in due periodi (settembre-novembre 1987 e settembre-ottobre 1988), su tutta l'area interessata dal progetto di costruzione.

Il terreno si presentava caratterizzato da un banco geologico costituito da tufi a stratificazione sub-orizzontale e da resti di basi leucitiche di colore nerastro, le stesse utilizzate in alcuni casi, già in antico, per la chiusura di alcune tombe a camera e per il riempimento delle tombe a loculo. Inoltre, la zona dello scavo aveva subito, lungo il versante scosceso della collina, un profondo sbancamento che aveva messo a nudo quattro gradoni artificiali.

Un'accurata pulizia dei medesimi ha consentito l'immediata individuazione dei singoli accessi alle tombe. Ancor prima che fosse completato lo scavo delle tombe si sono evidenziate due particolari caratteristiche.

La prima è che il numero dei sepolcri risultava particolarmente considerevole, con le ovvie conseguenze di brevi spazi di intervallo tra l'una e l'altra sepoltu-

ra; e non solo: lungo i due costoni di contenimento e delimitazione del terreno oggetto dell'indagine, erano facilmente individuabili ancora altri ingressi a ulteriori tombe. Dunque ci si trova di fronte ad una necropoli di ben più vaste dimensioni rispetto a quella ipotizzata; seguendo i risultati delle precedenti indagini lungo tutta la fascia di costa lacustre parallela al paese e ancora oltre, verso NO, e cioè dalla loc. Olivetello sino a Poggio delle Ginestre, tutta la zona doveva essere stata progressivamente utilizzata per le sepolture, senz'altro numerose e collegate ad un centro abitato particolarmente popoloso (*Sabate?*), ubicato probabilmente nella parte più alta del paese moderno, area attualmente occupata dalla c.d. Rocca Romana. La seconda considerazione nasceva già durante la pulizia del terreno del primo gradone artificiale verso valle. Quivi una chiara stratigrafia si presentava ricca di materiali databili intorno al 1000 a.C., tutti relativi ad un abitato dell'età del bronzo finale (colini, fornelli, dolii, ecc ...).

Le cinque tombe che insistevano su questo gradone, databili tutte alla prima metà del VII sec. a.C., risultavano essersi sovrapposte e aver occupato interamente l'area con stratigrafia pertinente al protovillanoviano, segno peraltro di impellente necessità di spazio finalizzato alla sepoltura.

Tutte le tombe a fossa con loculo si sono conservate grazie ad un interro di circa tre metri che si è accumulato col tempo, causa il dilavamento dovuto alla forte pendenza del terreno. Delle sepolture scavate, in totale 9 sui 4 gradoni artificiali, vanno segnalate alcune particolarità, anche se la presente relazione va considerata a livello preliminare, essendo ancora in corso il restauro dei materiali dei corredi.

Da una prima indagine, a scavo concluso si può riscontrare che le tombe a fossa con loculo (in tutto 5) già note, come tipologia, nel vicino agro falisco e veiente, hanno la particolarità di accogliere e alloggiare all'interno del loculo, sia la deposizione che l'intero corredo funerario (*tav. XCVI a*). L'area della fossa vera e propria non è, perciò, interessata dalla deposizione e assume il ruolo tecnico di una specie di passaggio e meglio di un «pre-dromos» della tomba. Delle cinque tombe rinvenute, inoltre, solo due si sono presentate completamente intatte, le altre erano state già parzialmente depredate dai clandestini. Le fosse presentavano dimensioni non oltre i m. 2,85 di lunghezza e m. 2,30 di larghezza, nonché le deposizioni risultavano a non più 1,50 m. di profondità. L'orientamento è per tutte NNE-SSO.

Da un primo esame dei materiali di corredo è possibile inquadrare la cronologia di queste sepolture intorno alla fine dell'VIII sec. e i primi anni del VII sec.

Vanno segnalati, tra gli oggetti, per la classe degli impasti rossi con decorazione bianca a fasce, un *bolmos* con relativa base a tre registri; per la ceramica d'importazione, una *kotyle* protocorinzia con metope inquadrata, da *diaboli*; per i bronzi, un bacile con orlo perlinato, alcune fibule a drago e a sanguisuga, e ancora una punta di giavelotto; gli spiedi e un coltello in ferro; pendenti e vaghi in ambra e pasta vitrea.

L'esame completo dei materiali potrà consentire di comprendere meglio le conclusioni e le influenze culturali e artistiche con le aree limitrofe.

Le tre tombe a camera con breve *dromos* rappresentano, invece, un secondo momento di utilizzo della necropoli di Rigostano. Particolarmente danneggiate dai lavori di sbancamento le tombe a camera hanno anche subito le incursioni dei clandestini, per cui dal recupero dei corredi, i risultati si sono dimostrati lacu-

nosi e non particolarmente illuminanti, mentre è stato difficile comprendere le eventuali deposizioni multiple. È possibile, comunque, sottolineare la presenza dell'anfora quadriansata in argilla depurata con fasce dipinte (già nota nella necropoli dell'Olivetello), e soprattutto del bucchero nelle forme del *kyathos*, del *kantharos*, della *kylix*, dell'*oinochoe* e dell'olpe, alle quali si aggiungono numerose fuseruole. Infine mentre le tombe a fossa con loculo insistono sull'area ai piedi della collina, quelle a camera si trovano sulla parte più a monte del pendio.

E ancora va segnalata la presenza di due sepolture infantili; la prima entro un'olla depositata all'interno di una custodia cilindrica di tufo; la seconda all'interno di una delle tombe a fossa, era alloggiata entro due *kalypteres hegemonas* di impasto rosso riferibili cronologicamente all'orientalizzante recente. I risultati delle analisi di alcuni campioni di terra prelevati all'interno delle sepolture, ove peraltro sembrano essere chiaramente presenti tracce di fibre di legno, nonché dei vasi, potranno ampliare le prime conoscenze di questo settore di una necropoli ancora parzialmente sconosciuta.

b) *Seconda campagna scavo* (1990)

Una seconda campagna si è resa necessaria nell'area adiacente al terreno già indagato perché anch'essa interessata da lavori di sbancamento. Questa volta lo scavo è stato eseguito su di un terreno di ridotta estensione (circa 12 m. × 20 m.), situato quasi alla base di un pendio e quindi caratterizzato da un forte interro causato da un notevole dilavamento. Nella parte più a valle della zona di scavo è stata raggiunta una profondità di circa m. 4 dal p.c.

L'indagine ha messo in luce un altro piccolo settore di questa grande necropoli già individuata negli anni '60. Sono venute alla luce ben 28 sepolture, per la maggior parte riferibili ad epoca orientalizzante e arcaica. Alcune vanno, invece, datate tra il V e il IV sec. Ovviamente essendo ancora in corso le fasi di restauro dei materiali rinvenuti nonché le analisi dei campioni di terra asportati durante lo scavo, le considerazioni in merito sono a livello ancora preliminare. Allo stato attuale delle ricerche sembra che le tombe più antiche siano quelle a fossa rettangolare scavate nel banco di tufo con loculo ricavato sul lato lungo della fossa stessa. Anche per questi esemplari, come per quelli rinvenuti nella campagna di scavo 87/88, solo il loculo ha strettamente funzione sepolcrale, accogliendo sia il defunto che il corredo, mentre la fossa risulta essere semplicemente una sorta di ingresso, un *pre-dromos* alla sepoltura stessa.

Il fenomeno non sembra esclusivo di questa zona: infatti esempi analoghi si ritrovano a Veio, in agro falisco e, recentemente, a Crustumerium (F. DI GENNARO, in *Archeologia laziale* IX, 1988, p. 113 sgg.).

Un esiguo numero di tombe, solo tre, segue invece la tipologia della fossa semplice, che ospita esclusivamente la deposizione, mentre all'interno del loculo è collocato il corredo vascolare. Un'unica tomba, invece, a piccola camera irregolare, con breve *dromos*, ospita tre deposizioni delle quali due sono riferibili ad individui adulti ed una, forse, ad un giovanetto di sesso maschile.

Tutte e tre le deposizioni presentano il capo rivolto a SE, cioè in direzione dell'ingresso. Inoltre il secondo individuo doveva essere disteso su di un pianale ligneo come dimostrerebbero le tracce distintamente visibili nella terra. Data la

presenza delle fibre di legno peraltro recuperabili con notevole difficoltà (la consistenza della terra umida quivi è saponosa, quasi argilla), è stata eseguita un'asportazione completa di tutta la terra di riempimento in modo da effettuare lo scavo, con maggior calma e precisione, presso i nostri laboratori di restauro.

Per tutte e tre le deposizioni, il corredo vascolare è abbastanza ricco con una notevole presenza di impasti bruni. Dal VI sec. e ancora oltre sino al periodo arcaico e tardo arcaico, diventano ancora più numerose le sepolture che quasi si sovrappongono le une alle altre. Esse risultano ricavate nel tufo, quasi a forma di nicchietta di ridotte dimensioni, semicircolare, che all'interno contiene un'olla a volte accompagnata da qualche altro vaso. L'esame di quanto contenuto nell'olla potrebbe accreditare l'ipotesi che siamo di fronte ad un'incinerazione. Alcune delle nicchiette sono coperte da una tegola posta in senso verticale. Altre sono precedute da una fossetta cosparsa di terra con forti tracce di bruciato, segno forse di offerte funebri; supposizione peraltro avvalorata anche da frammenti di ossa combuste. Alcune, ancora, presentavano, quale segnacolo, uno o più lastroni di tufo.

Un ultimo gruppo di sepolture è a fossa terragna (in numero di cinque) che spesso taglia situazioni precedenti. Sono databili in base ad un primo sguardo dei materiali (presenza dominante di ceramica a v.n.) ancora comunque, in fase di restauro, tra il V e il IV sec.

I.C.

## 25. TUSCANIA (Viterbo)

### *Excavation of an Etruscan rural building*

The site lies some 2 km S of S. Pietro on a natural ledge overlooking the valley of the river Marta. It is situated between the necropolis of the Tomba della Regina and Ara del Tufo in the loc. of Guidocinto. The site was located in 1986 during the first season of the Tuscania Survey organized by the British School at Rome and the University of Manchester, and later also by the Universities of Leicester and Reading. The aim of the Survey is study the density of settlement around Tuscania in all periods from the prehistoric to the modern, but with particular emphasis on the Etruscan and early Roman.

The presence of a site was indicated on the ground by a dense scatter of tile of Etruscan type. For several reasons it was decided that there should be further investigation here by excavation: the site looked to be single period with little if any Roman overlay; being half way up the side of the valley, it was unlikely the area had ever been disturbed by ploughing; it seemed the likeliest of all the sites located to yield stratified deposits of coarseware to assist in regional pottery analyses, and to produce faunal and archaeobotanical material to help in the study of the ancient rural economy.

An initial test pit yielded considerable quantities of fragments of bucchero, including bases of *oinochoai*. Three trenches were then (1988) dug on the ledge or plateau (*fig. 34*), of which Trench 3, laid out to determine the extent of the site to the S, proved virtually sterile. In the centre of Trench 1, however, a well

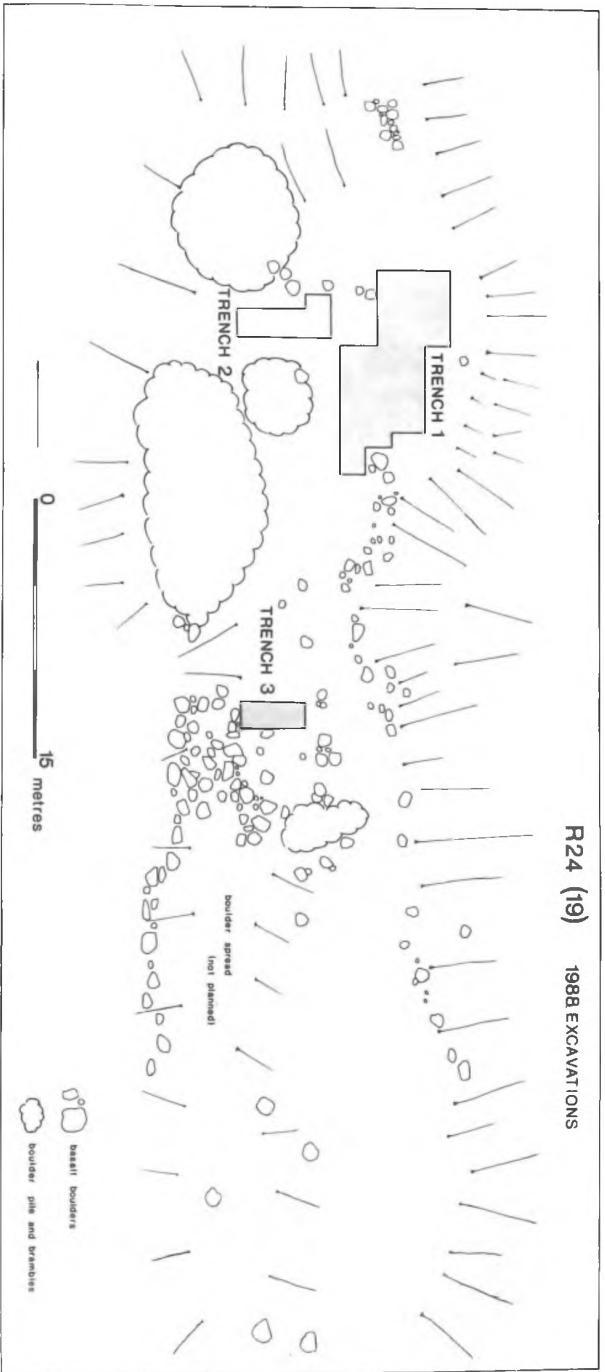


fig. 34

built wall was located, traceable for some 4 metres and running NE/SW (fig. 35). It was made of basalt blocks squared only on the outer edge. No other walls of such clear definition were found; but to the W in Trench 2 there were basalt blocks of a possible wall collapse with a great quantity of associated tile, and further masses of tile in the SE corner of Trench 1. Clearly this was a tiled building with stone-built walls – at any rate for the footings.

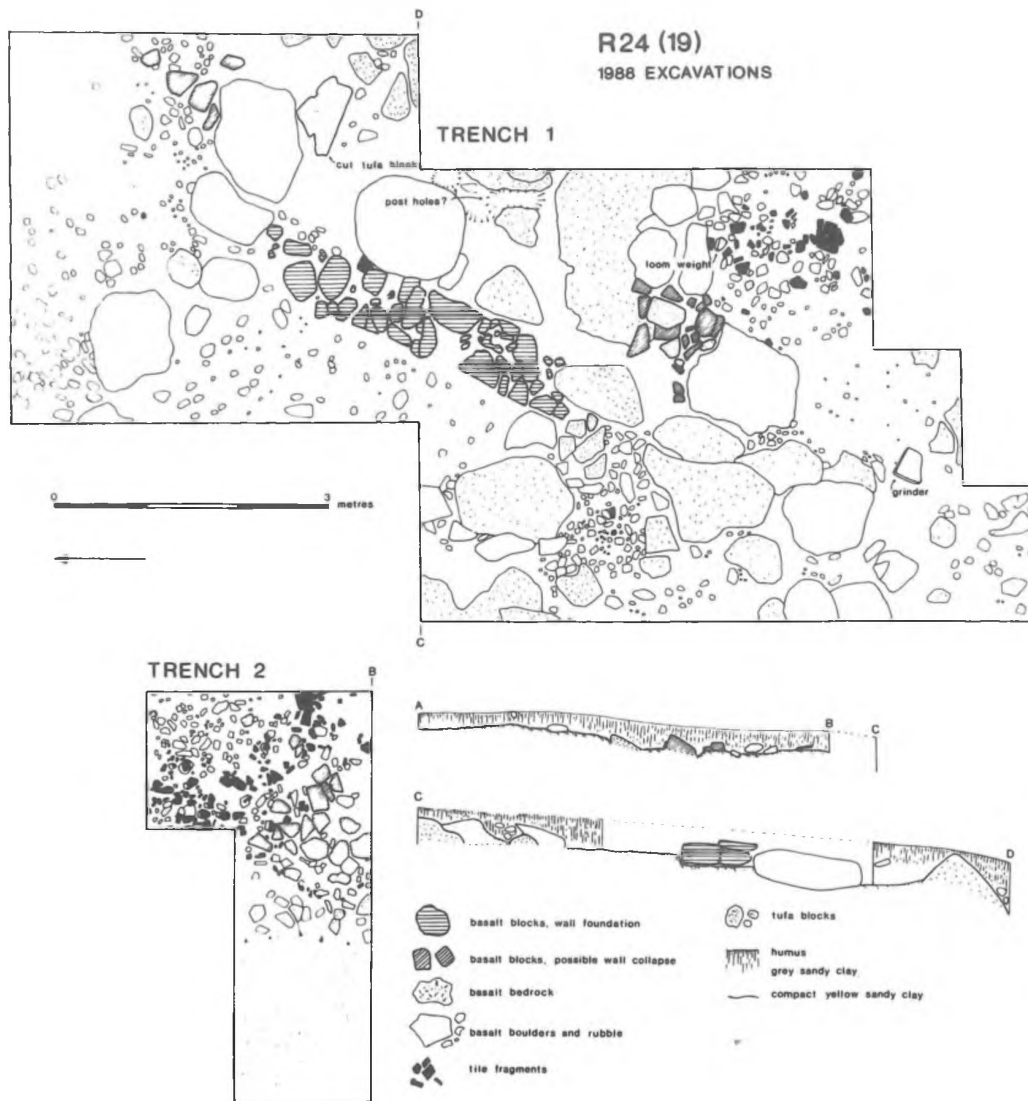


fig. 35

The nature of the terrain provided great problems in excavation and in determining stratigraphy. To the west is the sheer vertical cliff face of the top of the valley slope. This had no doubt been closer to the little plateau in Etruscan times, and in the intervening centuries great boulders of basalt have tumbled down obliterating much of the building and many now lie strewn about on the surface. Different archaeological levels are made up of fractured basalt of varying states of decay. Floor surfaces have rarely been left intact.

In the 1989 and 1990 seasons the area between Trench 1 and Trench 2 was excavated, and the tile collapse of Trench 2 was removed. At these deeper levels several important features were discovered. The first was a large *pithos* (*tav. XCVI b*) with finger-impressed cordons, complete except for its uppermost part. Not far from this was a mortar made of a carefully chiselled basalt lump. These two objects were in the baulk left between the original Trenches 1 and 2. Under the tile collapse of Trench 2 was found a very large rectangular tufa block which had been laid horizontally and had been used as a 'work-bench' for grinding, as a central shallow depression caused by friction and rubbing makes clear. This latter block was at a rather higher level than the bottom of the *pithos* and mortar, but all three features were considerably below the level of the wall of Trench 1. Given the uncertainty of the stratigraphy it is not clear whether we are dealing with a single building that incorporated a sunken working area, or whether the sunken area belongs to a slightly earlier phase or was even cut through the level of the original tiled building at a slightly later date. The *pithos* at any rate is of typical archaic (sixth-century) date.

Although situated not far from cemetery areas the site appears, from its finds, to be domestic rather than a sanctuary. The archaeological finds are impressive in their variety. They include a loomweight of terracotta, handles from Etruscan transport amphorae, whetstones and grinders, and part of a perforated bucchero strainer.

Chronologically, the material spans the period from the sixth to the third/second centuries BC but the precise parameters will become clearer after the final 1991 study season, when the bucchero and black-glazed pottery, which are the main dating tools, have been fully studied.

In relation to the size of the area investigated, the quantity of bucchero recovered was impressive. Although much of the bucchero was of the late and friable kind, a good proportion was black and of earlier date, and included a few pieces of unusual type. One black-glazed cup fragment with delicate U-handle is close to Attic late sixth/early fifth century types.

Black glazed pottery, of early date, was also well represented, adding weight to a view that the site was occupied, and not just visited, over a fairly long period of time.

The tiles recovered at the site were all of fabrics that are recognized as typically Etruscan. The dating of these Etruscan tile fabrics has been confirmed by the correlation between their occurrence and that of Etruscan pottery at many sites within our survey area.

Interpretation of the precise nature and function of the site has been hindered by the complete lack of organic remains; no bones or seeds were recovered, despite an intensive programme of sampling and sieving. We were thus largely frustrated in our attempt to enlarge our understanding of the Etruscan rural eco-



nomomy of this region. However, the find of a loomweight suggests that wool processing may have played a part in the activities carried on at the site, and pottery finds, such as the fragments of transport amphorae, suggest contacts, if only indirect ones, beyond the local market. Sherds from the base of the *pithos* are currently undergoing residue analysis, which it is hoped will reveal the substance(s) it was used to contain or process.

A.Gr. - T.R. - G.B.

## 26. VEIO (Com. di Roma), loc. del territorio

### a) *Monte San Michele e tenuta Inviolatella*

Sull'altura di Monte San Michele, alla sinistra del Cremera, è stata scavata dalla Sopr. Arch. di Roma una tomba a camera apparentemente isolata, scoperta dai lavori agricoli e parzialmente crollata in una sottostante cisterna ipogea di età romana. I materiali, rinvenuti per lo più all'esterno in relazione a episodi di disturbo non recenti, si datano intorno alla metà del VII sec. (F. DI GENNARO, L. PAOLINI, in *BullCom*, XC, 1985, p. 164). Nelle trincee esplorative tracciate nell'area circostante si sono raccolti sporadici frammenti ceramici coevi.

Sull'opposta sponda del Cremera, sopra lo sperone della Tenuta Inviolatella a O di Monte Paoloni, interventi di recupero a seguito di scavi clandestini hanno permesso di accertare l'esistenza di strutture scavate nel tufo, tra cui un pozzo rettangolare, con ceramica domestica di tipo arcaico.

### b) *Volusia-Tenuta Antonina*

In corrispondenza del km 11,400 della Via Cassia nel 1986 è stata scavata quella che deve ritenersi la maggior parte di un sepolcreto riferibile a un piccolo insediamento localizzato sul medesimo sperone tufaceo. È attestata una fase della seconda metà del VII sec. con sette o forse otto tombe a camera. Una fase di VI-V sec. è documentata da due tombe con loculi a incinerazione (F. DI GENNARO, in *BullCom*, XCII, 2, 1987-1988 [1990], pp. 509-514). La presenza di oggetti di epoca romana repubblicana costituisce la prova di intrusioni successive in alcuni ipogei. Tra i materiali della Tomba 1 sono da ricordare: l'*aryballos* di bucchero con due iscrizioni di cui una incisa a crudo dal ceramista, l'altra graffita in relazione alla donazione dell'oggetto a Thanacvil Kanzina (G. COLONNA, F. DI GENNARO, in *REE* 1989-1990, n. 42); un bacile di argilla dipinta, del tipo con due lunghe anse a bastoncino impostate sull'orlo e decorrenti al di sopra della circonferenza dello stesso, munite di terminazioni a doppia spirale e germoglio centrale, già testimoniato da alcuni esemplari limitatamente a Veio e al suo territorio (Monte Michele; Monte Oliviero, due esemplari; Colle Sant'Agata; Narce-Monte Le Croci).

F. di G.

## 27. VELLETRI (Roma)

Nel novembre 1989 la Sopr. Arch. per il Lazio ha condotto una breve campagna di indagini al Tempio Volsco di Velletri, la prima dopo l'unica eseguita con sistematicità nel 1910 da G. Mancini (NS 1915, pp. 68-88). Come è noto il Tempio sorge sulle pendici O di *Velitrae*, dove è tradizionalmente collocata l'*arx*. Senza entrare in merito alla storia del monumento, sul quale esiste un'ampia e aggiornata bibl. (da ultimo F.R. FORTUNATI, in *Museo Civico di Velletri*, Roma 1989 (= FORTUNATI 1989), p. 57 sgg.; EAD., in *La grande Roma dei Tarquini*, Roma 1990, pp. 199 sgg.), occorre appena ricordare la sua importanza, legata al rinvenimento nel 1784 e successivamente nel 1910 di una notevole quantità di terrecotte architettoniche, attualmente divise tra il Museo Nazionale di Napoli, il Museo Etrusco-Gregoriano in Vaticano e quello Civico di Velletri, che costituiscono uno dei più completi esempi di decorazione fittile templare etrusco-laziale di VI sec. Il loro rinvenimento, insieme a quello di quattro *favissae* (fig. 36, a, b, c, o)

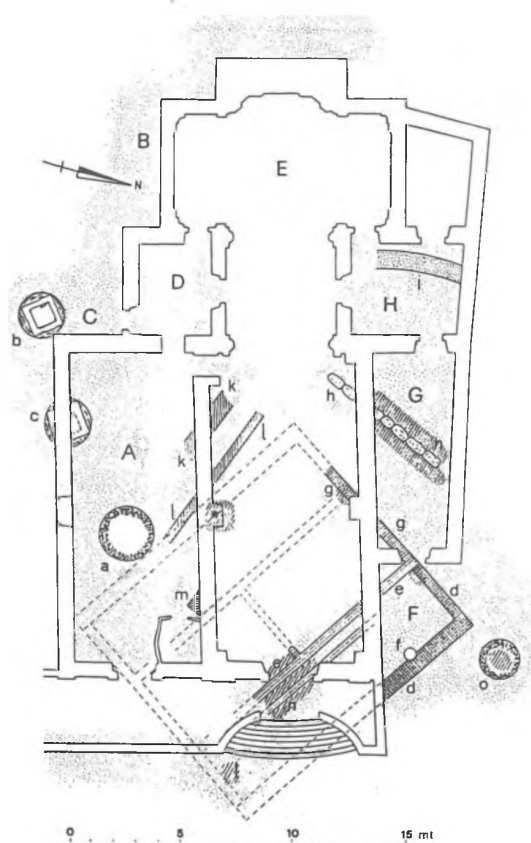


fig. 36

e di alcune strutture murarie, ha permesso di formulare concrete ipotesi sulla pianta e le fasi edilizie del Tempio (G. COLONNA, in *QuadAEI*, 6, 1984 (= COLONNA 1984), pp. 401 sgg.; *La grande Roma dei Tarquini*, p. 201), che si possono così sintetizzare: fase tardo-orientalizzante, costituita da un edificio con cella unica e pronao, a cui sarebbero pertinenti i muri *k* e *l* e, alla luce dei recenti sondaggi, forse anche il muro *b*, che presenta lo stesso orientamento, leggermente deviato rispetto agli altri; fase arcaica monumentale, databile al 530 a.C. circa, con impianto di tipo tuscanico ad *alae*, orientamento NO-SE e decorazione costituita dai fregi figurati con corsa di cavalli, processione, banchetto e connesso, sima con gocciolatoi a protome ferina alternati a teste femminili, acroteri laterali a sfinge; piccolo intervento decorativo degli inizi del V sec. a.C., a cui sono pertinenti un'antefissa con maschera silenica e una con gruppo di Sileno e Menade (FORTUNATI 1989, p. 64); parziale ristrutturazione dei sec. IV-III a.C. in cui la decorazione è in parte sostituita, come mostrano una maschera gorgonica, forse acroterio centrale, e frammenti coroplastici (FORTUNATI 1989, p. 65, tav. LXXIV, 6) e frequentazione fino alla prima età imperiale, attestata dal rinvenimento di scarsa terra sigillata italica (FORTUNATI 1989, Appendice II) e di un'iscrizione (CIL X, 6626). Come già il Mancini nel 1910 dovette limitare gli scavi a una serie di sondaggi «per motivi amministrativi», così la Sopr. Arch. per il Lazio ha dovuto temporaneamente interrompere le indagini poiché la navata centrale della chiesa delle SS. Stimmate, che sorge sul Tempio, si presentava occupata nella parte superiore da un altare e in quella mediana da numerose lastre funerarie ottocentesche. Pertanto, nelle more della soluzione dei problemi legati all'eventuale rimozione delle deposizioni, si è temporaneamente sospeso lo scavo; tuttavia, benché la campagna sia stata breve e limitata, i risultati sono stati abbastanza soddisfacenti e tali da auspicare una ripresa dell'attività di ricerca.

Nell'ambiente G è stato individuato il muro *b*, che, diversamente da quanto potrebbe supporre dalla relazione del Mancini (NS 1915, p. 72), consiste in una struttura a secco con una sola assise di grossi blocchi di selce rozzamente squadriati, adatta a una recinzione esterna, più che a una costruzione vera e propria, che potrebbe ben identificarsi con il recinto di un *temenos* (COLONNA 1984, p. 404, nota 32). Il suo orientamento è lo stesso dei muri *k* e *l*, attribuiti alla fase tardo-orientalizzante. La struttura è stata successivamente tagliata da una cisterna moderna, precedente alla chiesa (che a sua volta la taglia), che non compare nella pianta del Mancini, benché si fosse già vista all'epoca, come mostra la documentazione fotografica di archivio. La cisterna, di cui si conserva ancora il rivestimento interno in signino, è mantenuta su due lati fino all'imposta della volta, mentre per il resto si interna sotto il muro della chiesa e sotto la strada (tav. XCVI *d*).

Probabilmente qui si rinvennero le lastre figurate; al momento dello scavo essa si presentava infatti piena di terra di scarico molto soffice, di una consistenza che dava l'impressione che fosse stata setacciata. Nell'ambiente G si è rinvenuto un unico strato sconvolto (US 1002), contenente materiali antichi e moderni. Procedendo alla ripulitura del presbiterio (ambiente E), nell'angolo SE, tra le macerie della chiesa, appoggiati sul pavimento e coperti da un blocco di cemento della volta crollato, si sono rinvenuti alcuni probabili ex-voto ottocenteschi in gesso, costituiti da piedi calzati da sandali di foggia romana e mani, leggermente flesse o giunte, con fori per l'affissione (tav. XCVII *c*). Erano presenti anche

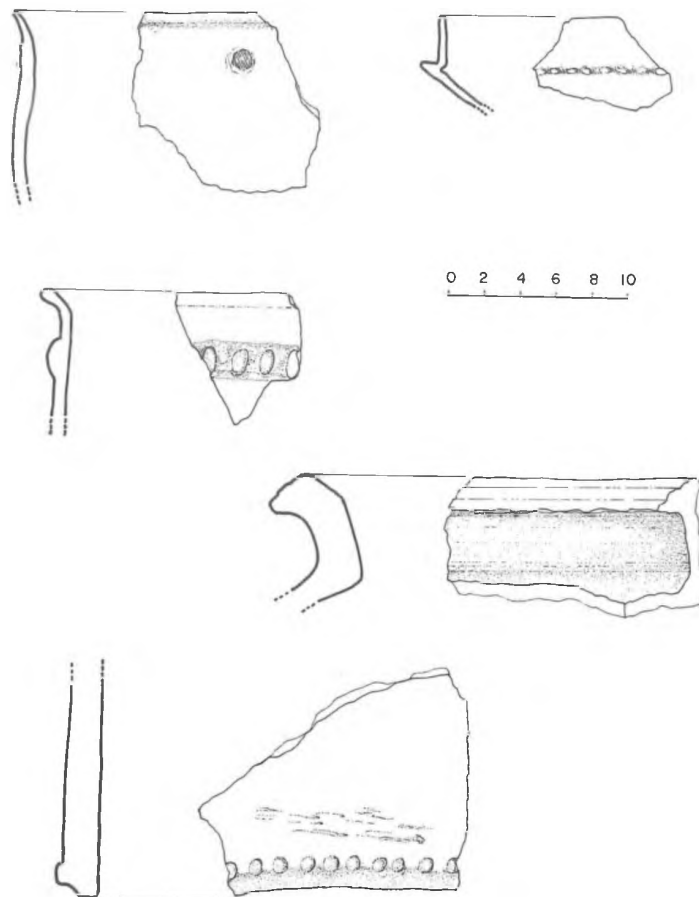


fig. 37

due piedi di terracotta, uno nudo (cfr. M. RIZZELLO, *I santuari della media Valle del Liri, IV-I sec. a.C.*, Sora 1980, p. 28, nn. 129-131, 133), l'altro con base costituita dalla suola (tav. XCVII a-b). La fattura è piuttosto rozza, con i tratti anatomici poco distinti, le dita unite, l'argilla rossastra con numerosi inclusi; entrambi sembrano riferibili alle stesse officine i cui prodotti sono noti da altri esemplari veliterni (F. MELIS-S. QUILICI GIGLI, in *AC* 1983, pp. 1 sgg.). Data l'impossibilità di proseguire le indagini nell'ambiente E per i motivi sopraesposti, ci si è spostati in corrispondenza dell'oratorio (ambiente A), di cui si conserva solo la metà ds., essendo crollata la parte esterna. Le indagini hanno riportato in luce l'estremità del muro *k*, con orientamento NO-SE, di cui si conserva un filare costituito da tre blocchi di tufo per una lunghezza di m. 1,50, una larghezza di

m. 0,50 e un'altezza di m. 0,60, poggiante su un altro filare di blocchi squadrati di tufo giallo posti di testa, che sembrerebbe costituire una risega di fondazione (*tav. XCVII f*). Tra il muro di fondo dell'ambiente A e il muro *k* si è rinvenuto uno strato di terreno argilloso marrone scuro (US 1001), contenente lapillo e frammenti ceramici di varia epoca e natura e una sepoltura priva di corredo, posta nell'angolo tra i muri N ed O dell'ambiente, che vi si sono poggiati sopra, manomettendola. In questo primo strato, purtroppo assai rimescolato, si sono rinvenuti tra l'altro alcuni frammenti protostorici: un fornello con decorazione steccata, una olla d'impasto ovoide con bugne sotto l'orlo, una pisside con carena decorata da bugne appuntite, olle con orlo a solcature concentriche, due piedi a tromba steccati pertinenti a scodelle-coperchi (*fig. 37*), che trovano confronti con materiali della fase IV A del ferro laziale (cfr. AA.VV. *Ricerca su una comunità del Lazio protostorico*, Roma 1979, p. 71, 73, n. 95 (per l'olla), p. 75, 77, n. 109 (per la pisside)). La loro presenza conferma l'esistenza di un insediamento abitativo (A. GUIDI, in *QuadAEI* 4, 1980, p. 151) o piuttosto, dato il rinvenimento di un vasetto votivo miniaturistico di III fase (FORTUNATI 1989, pp. 65, 79-80), di un luogo di culto precedente quello di età tardo-orientalizzante, come del resto è attestato anche in altri siti, quali Satricum e S. Omobono.

Al di sotto si è individuato e asportato uno strato marrone-rossastro (US 2001) di natura argillosa mista a lapilli, contenente tegole e ceramiche di età repubblicana, tra cui v.n. Ad E del muro *k* è venuto alla luce uno strato di terra marrone-rossastra piuttosto compatta (US 2000), con molti inclusi carboniosi, contenente tegole e materiale ceramico arcaico (bucchero, figulina sovradipinta in rosso). Le tegole sono uguali per impasto e tipo a quelle rinvenute dal Mancini (*NS* 1915, p. 75). Lo strato, conservato per una larghezza di m. 2 e una lunghezza di 6, è l'unico omogeneo e abbastanza attendibile tra quelli individuati finora.

Del muro *l*, identificato durante gli scavi del 1910 con uno dei lati del Tempio, si è rinvenuto un solo blocco di tufo giallo; mentre il muro *m* si è rivelato non antico, essendo costituito da un blocco di tufo reimpiegato nelle strutture della chiesa, che poggia su un tratto di muratura in cementizio della navata.

Nello strato di riempimento (US 1000) si sono rinvenuti, oltre a numerosi vasi di XIV secolo pressoché interi, molti materiali ceramici e architettonici di età arcaica, tra i quali particolarmente interessante è la presenza di due frammenti di volute, di cui il maggiore reca tracce di una banda rossa longitudinale sovradipinta (*fig. 38*).

I due reperti, nonostante la loro esiguità, sono senza dubbio attribuibili alle volute acroteriali che qui, come a S. Omobono, decoravano il colmo del tetto (A. SOMMELLA MURA, in *La grande Roma dei Tarquini*, pp. 121, 135, *fig. 3*).

Abbiamo dunque una decorazione architettonica praticamente identica nei due templi, salvo qualche particolare, almeno per quanto riguarda il fregio e gli acroteri, costituiti al centro da volute contrapposte, che ricordavano le originali coperture con i pali, lateralmente da due sfingi: il che aggiunge un ulteriore motivo di somiglianza tra i due templi, già rilevata per quanto riguarda le misure (COLONNA 1984, p. 404). Non si è purtroppo rinvenuto alcun elemento pertinente alla decorazione frontale. Appartiene a un'antefissa a maschera femminile un frammento di volto di cui si conserva parte della fonte, del sovracciglio sin. e della capigliatura nera a ciocche parallele (*tav. XCVII d*) (*La grande Roma dei Tarquini*, pp. 202 sg., 204-205, *tav. XXI*). Tra i materiali relativi alla fase arcai-

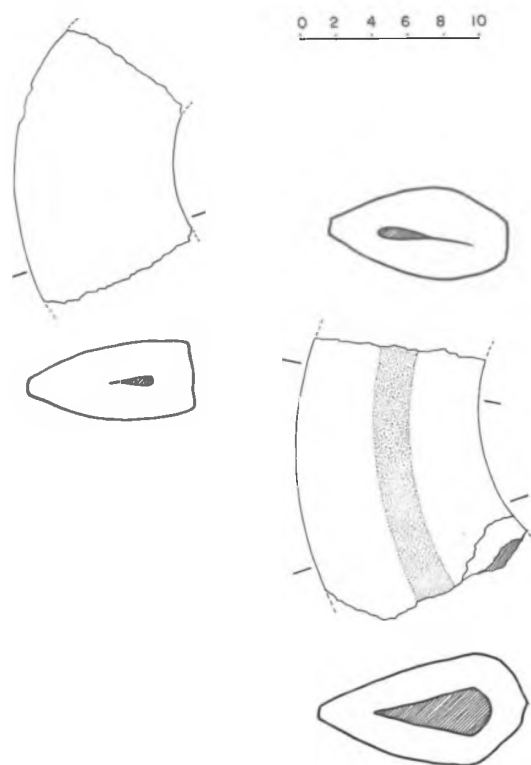


fig. 38

ca si sono rinvenute tegole d'impasto sia rossastro che chiaro con inclusi di augite, vasi in bucchero (calici su piede, *oinochoai*, ecc.), olle d'impasto, un piede di coppa attica a v.n. con anello risparmiato e piccola riseqa, quest'ultimo trovato insieme a una parete di olla d'impasto con cordone plastico in un pozzo a bocca quadrata situato all'angolo NE della sacrestia (ambiente D). Alla fase medio-repubblicana sono invece attribuibili frammenti di coppette e tazze a v.n. (cfr. J.P. MOREL, *Céramique campanienne. Les formes*, Roma 1981, tipi 2775, 2787, 2862), un piatto di Genucilia (*tav. XCVII e*) e gli ex-voto rinvenuti nel presbiterio.

La presenza di questi ultimi costituisce un ulteriore elemento per l'attribuzione di caratteristiche salutari alla divinità a cui il Tempio era dedicato e ripropone in termini di probabilità la sua identificazione con quella che fu poi la volsca Decluna, il cui nome è inciso sulla nota lastrina bronzea rinvenuta nel XVIII secolo nel territorio di Velletri (FORTUNATI, in *Prospettiva* 47, 1986, pp. 3-11). Altri ex-voto (una mano, un piede, un'arula, un modellino architettonico di tempio, rocchetti, fuseruole, pesi da telaio) si rinvennero in passato nel Tempio (F.

MELIS-S. QUILICI GIGLI, in *AC* 1983, p. 25 sgg.), a conferma della esistenza di una stipe votiva. Appare quindi particolarmente interessante la citata presenza di ex-voto in gesso di età recente (*tav.* XCVII c), ad imitazione di quelli antichi (per piedi con sandali si veda M. RIZZELLO 1980, p. 59, n. 241), che, se è giusta la loro identificazione, stanno a testimoniare una continuità della natura salutare del sito, anche quando sul Tempio si instaurò la chiesa, dedicata prima alla Madonna della Neve, poi, dal 1602, alle SS. Stimate.

G.G.

## 28. VEROLI (Frosinone)

Un piccolo sbancamento effettuato di recente sul lato E della città, in un'area in lieve pendio a S del Liceo Sulpicio, ha evidenziato i resti di una probabile muratura ed una sovrapposizione di livelli di terreno contenenti materiale antico (il rinvenimento si deve all'attenta e costante opera di ricognizione di I. Biddittu che ringrazio vivamente per la cortese segnalazione).

Nella sezione (*tav.* XCVI c) sono visibili infatti i resti di una struttura di pietre calcaree semilavorate allettate a secco per una larghezza massima di circa cm. 40: ai lati si nota uno strato di terreno marrone scuro, friabile, mescolato a pietrame minuto, con presenza di carboni diffusi, contenente molti frammenti ceramici di impasto ed alcuni resti faunistici, mentre al di sopra di questo è visibile uno strato più spesso di terreno grigiastro che restituisce ceramica di epoca romana (tra cui sigillata) e medioevale.

I materiali raccolti (*fig.* 39) riferibili alla fase più antica (circa un centinaio di frammenti) consistono quasi esclusivamente in frammenti di impasto rosso o rosso-bruno, pertinenti a vasi da cucina quali olle, dolii e bacili. Si sono recuperati inoltre un solo frammento di parete di argilla depurata ed un chiodo di ferro a capocchia quadrata (n. 9), ma soprattutto diversi grumi di argilla concotta riferibili ad intonaco di pareti lignee, che confermerebbero l'ipotesi della esistenza di una struttura.

Tra i materiali più significativi sono presenti tre frammenti di orlo di olle, dei quali due (nn. 1-2) sembrano riferibili al tipo delle olle cilindro-ovoidi con orlo a labbro ingrossato e spigolo esterno, inferiormente modanato a gola, di S. Omobono (G. COLONNA, in *BCommArch* 79, 1963-64, p. 3 sgg., gruppo C, tipo B, p. 17, figg. 7-8), mentre un terzo (n. 3), a labbro ingrossato e arrotondato appena prominente verso il basso, è analogo alle olle del tipo C dello stesso contesto (*Ivi*, gruppo c, p. 17, fig. 9). Ambedue i tipi sono ascrivibili ad un orizzonte di VI-V sec. anche se il secondo è stato giudicato più recente del primo.

L'orlo di bacile (o grande scodella) (n. 5), caratterizzato da labbro ingrossato superiormente appiattito e decorato da solcature, si può avvicinare a tipi analoghi noti nel Lazio durante il VI sec. (cfr. AA.VV., *Case e palazzi*, Milano 1985, 6.19, p. 184, da Ficana), anche se forse trova un confronto più puntuale con materiali da contesti più antichi (per es. un frammento da Cures, struttura A: A. GUIDI, in *QuadAEI* 11, 1985, p. 77 sgg., fig. 9, 9) e potrebbe quindi indicare, insieme al frammento di parete di tazza di impasto tornito bruno a superficie lucidata con piccola bugna (n. 7), un inizio almeno nel VII sec. per la frequentazione di questa area.

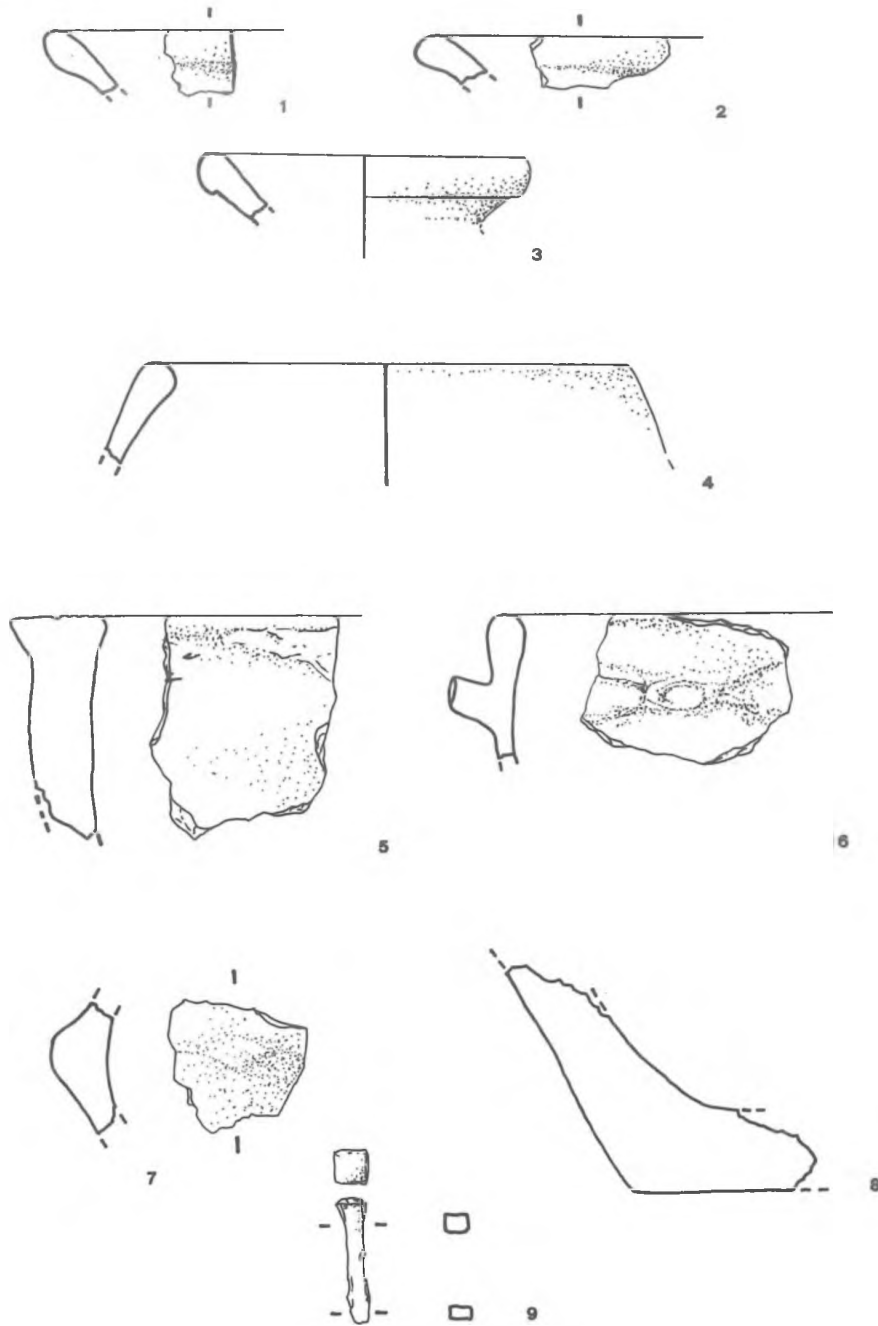


fig. 39



Sono stati raccolti inoltre un frammento di tazza o scodella ad orlo verticale e labbro ingrossato arrotondato con presa a lingua digitata (n. 6), nonché un frammento di orlo appena ingrossato di un vaso a forma chiusa che ricordano forme di impasto documentate a Frosinone (I. BIDDITTO, S.M. CASSANO, in *Origines III*, 1969, p. 311 sgg., figg. 7: 2, 11, 23: 1).

S.G.

## 29. VITERBO

Ricerche di superficie sistematiche, condotte dallo scrivente sulle estreme propaggini dei M. Cimini verso la città di Viterbo, hanno portato nel 1989 alla scoperta di un grosso nucleo insediativo, con fasi di vita accertata dalla tarda età del Bronzo all'alto arcaismo (C. IAIA, lett. di segnalazione alla S.A.E.M. del 14.11.89), seguita l'anno successivo dalla individuazione di un nucleo sepolcrale ad esso pertinente (lett. alla S.A.E.M. del 18.06.90).

Un numero imprecisato di tombe a pozzo dell'età del Bronzo finale era già stato rinvenuto casualmente, agli inizi di questo secolo, in località Montepizzo (A. SCRATTOLI, *Viterbo nei suoi monumenti*, Viterbo 1920, p. 20); recentemente queste tombe sono state poste in relazione con il grande abitato coevo del monte Palanzana (F. DI GENNARO, *Forme d'insediamento tra Tevere e Fiora dal Bronzo finale al principio dell'età del Ferro*, Firenze 1986, p. 72 sgg.).

Il rinvenimento oggetto di questa nota è costituito da un ulteriore nucleo abitativo, ubicato sopra un pianoro esteso circa 8-9 ettari, compreso nella lunga dorsale detta Montepizzo, alle falde del monte Palanzana (v. zona puntinata nello stralcio della tavoletta I.G.M. III S.E. Foglio 137 a fig. 40).

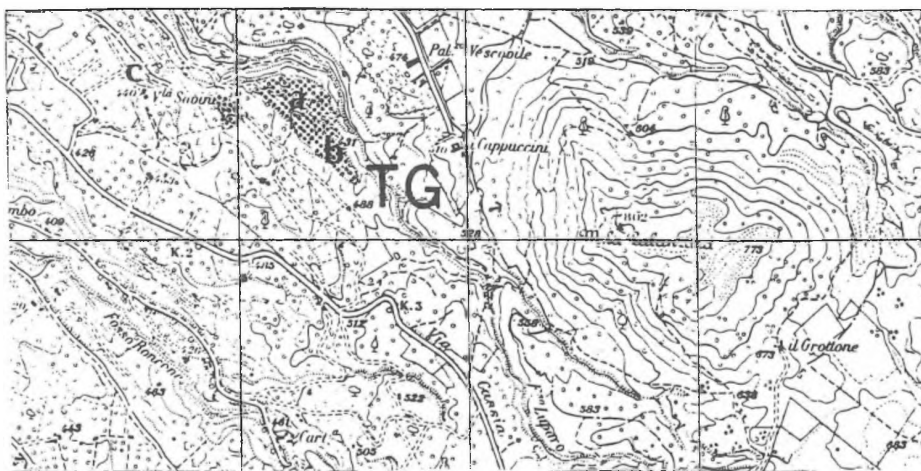


fig. 40

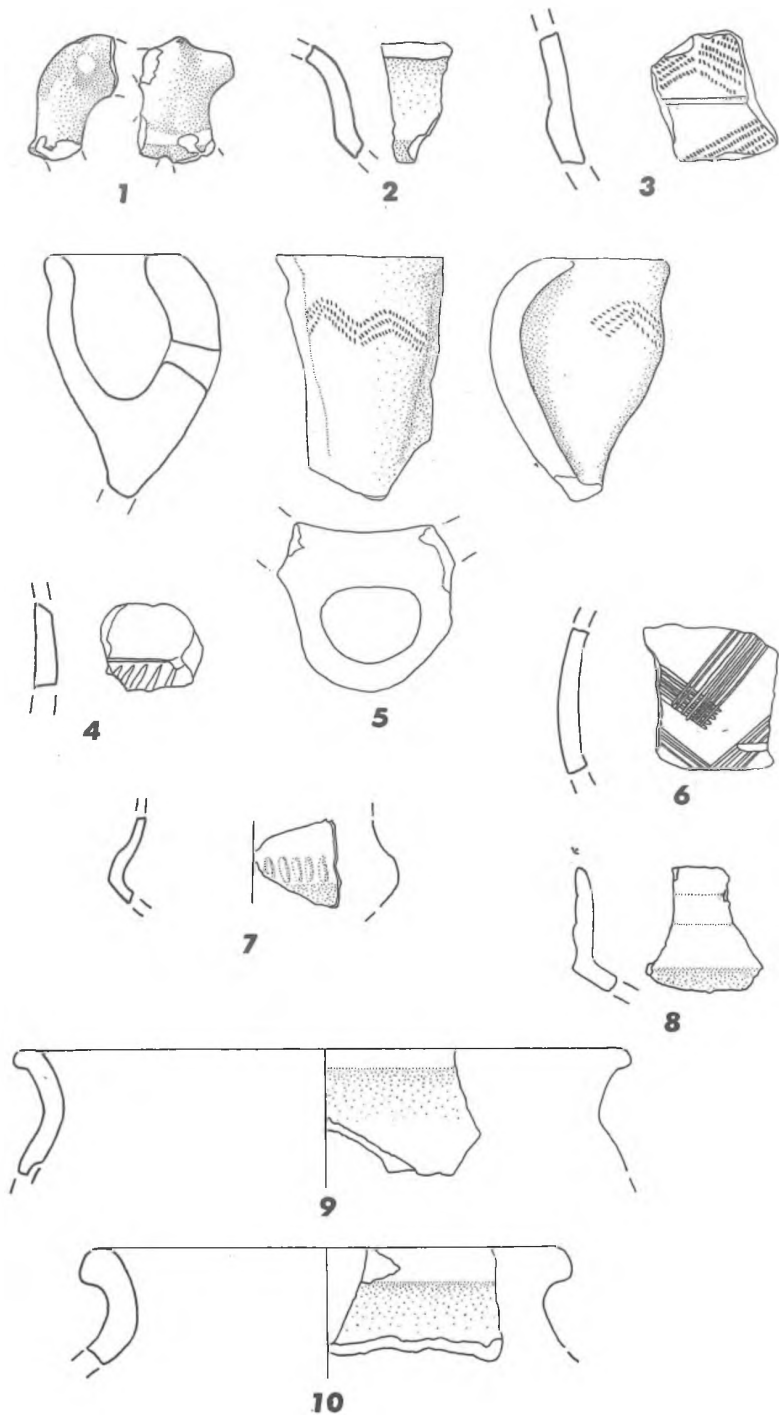


fig. 41

Sul versante NE tale pianoro è delimitato dal fosso Luparo, che ha creato una gola dalle pareti alte e ripide, mentre sul versante O il limite assume la forma di un rialzo roccioso di modesta altezza. Nel suo punto più elevato (m. 473) il sito offre eccezionali possibilità di dominio visivo sulle zone circostanti.

Frammenti fittili (*fig. 41*), spesso associati a pietre di calcare bianco interpretabili come resti di costruzioni, si rinvengono con densità variabile su tutto il pianoro, soprattutto nelle ampie aree soggette ad aratura e in alcuni punti delle pendici.

I frammenti più antichi individuati sono attribuibili all'età del Bronzo recente e all'età del Bronzo finale (nn. 1-5); questi ultimi, in particolare presentano un'ampia dispersione e due aree di notevole concentrazione (punti A e B sulla carta topografica). Le forme ceramiche riconducono soprattutto a un momento molto avanzato del Bronzo finale; non si è invece per il momento accertato con sicurezza un orizzonte di prima età del Ferro iniziale (IX sec.), sebbene alcuni elementi, come il *kernos* «tipo Gran Carro» e il frammento decorato a pettine (nn. 5-6), siano di possibile attribuzione ad esso. Ampiamente attestata è invece la fase recente della prima età del Ferro (VIII sec.), con un particolare addensamento nei suoi momenti recenti (nn. 7-8); è comunque tra il VII e gli inizi del VI sec. che va collocato il periodo di massima fioritura del centro, non diversamente dalla vicina Acquarossa, come attestato dai numerosissimi frammenti di tegole e vasellame d'impasto rosso o rosso-bruno (v. ad es. nn. 9-10). Come ad Acquarossa, sono anche del tutto assenti materiali databili al tardo arcaismo, il che consente di ipotizzare un abbandono pressoché totale del luogo prima della seconda metà del VI sec.

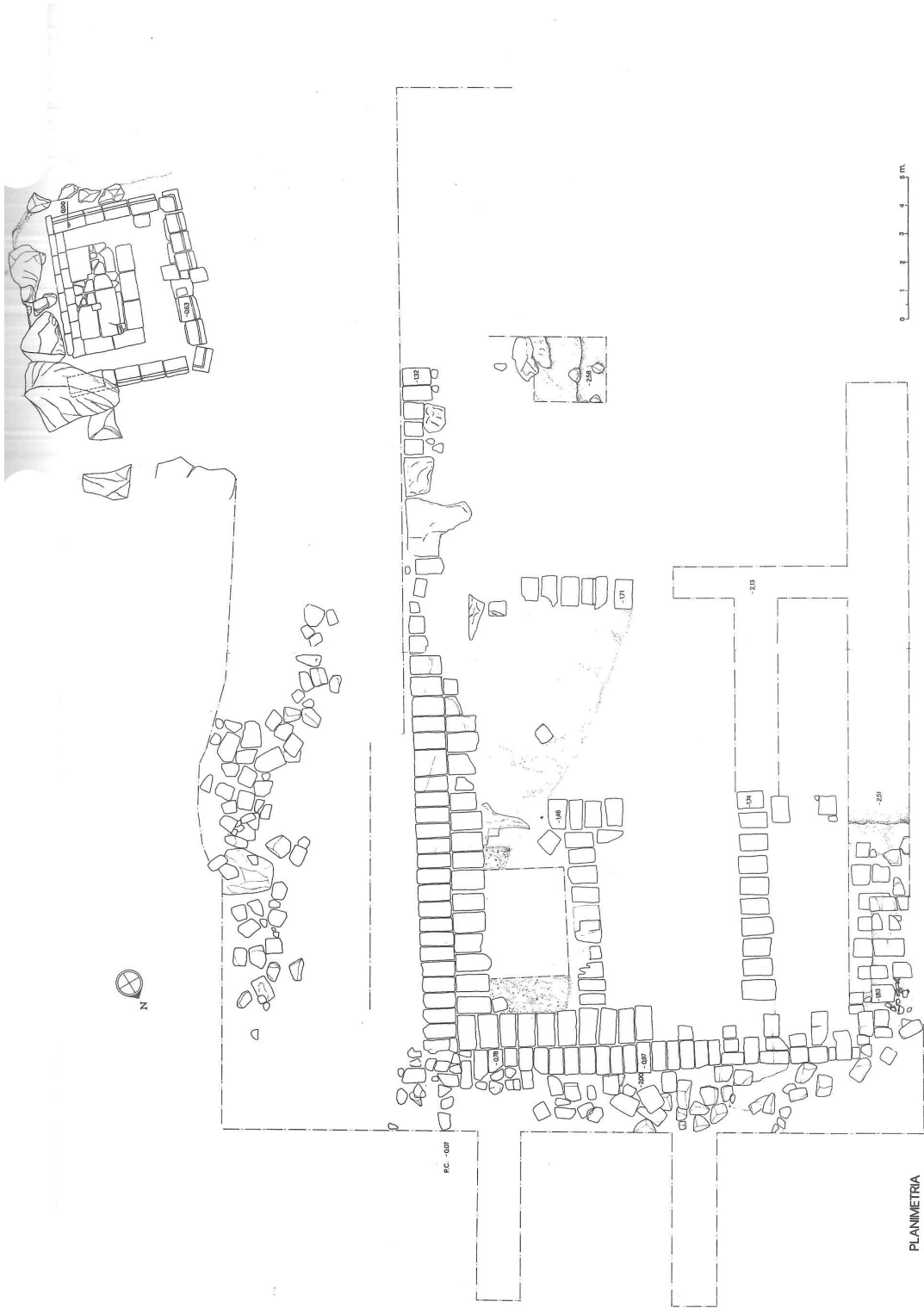
Una necropoli individuata a breve distanza, in seguito a lavori edilizi, (punto C della carta), conferma e precisa il quadro cronologico delle fasi più recenti dell'insediamento: materiali databili approssimativamente fra la prima metà dell'VIII sec. e la prima metà del VI, in parte raccolti dallo scrivente e in parte recuperati dalla competente Soprintendenza.

Dalla vasta problematica sollevata da questo rinvenimento, che richiede ulteriore approfondimento, vanno sottolineati almeno due punti: 1) l'esistenza di un nucleo insediativo di considerevole entità del Bronzo finale, da ritenersi complementare a quello, anch'esso molto esteso, del sovrastante monte Palanzana. 2) Per le fasi più recenti, l'esistenza di un centro etrusco con continuità accertata tra VIII e VI sec., di estensione non trascurabile (probabilmente più di 8-9 ettari) abbandonato a un certo punto in concomitanza con la sparizione di Acquarossa: esso potrebbe costituire l'antesignano dell'etrusca Sorrina, fiorita soprattutto in epoca successiva nel luogo della Viterbo medievale.

C.J.

### 30. VULCI (Com. di Canino, Viterbo)

Nel 1986-87 sono proseguite le indagini di scavo archeologico nell'area del santuario di Fontanile di Legnisina. Sono stati riportati in luce nella loro interezza sia l'altare monumentale (m. 6,40 × 4,60 c.) sia il basamento del tempio (*fig. 42*). Riguardo a quest'ultimo, a tre celle e con orientamento a SO, rimane incerto



PLANIMETRIA

fig. 42

se si trattasse di un edificio a pianta quadrangolare (m. 17,60 di lato) e preceduto da una rampa di accesso, oppure a pianta rettangolare (m. 17,60 × 25 ca.) con pronao a doppio colonnato.

Votivi sono stati recuperati sia con il prosieguo dello scavo del deposito votivo retrostante l'altare monumentale e in parte scivolato lungo il suo lato esterno N (materiali dal V agli inizi del I sec. a.C., ma il deposito può datarsi essenzialmente alla fine IV - metà III sec. a.C.), sia da un crollo retrostante il lato di fondo del tempio (tra questi una testa maschile in terracotta di III sec. vicina al tipo IV della tipologia delle teste votive della Comella), sia da un possibile altro deposito ricavato tra massi trachitici a N dell'altare e protetto da tegole.

G. COLONNA, *Una nuova dedica alla etrusca Uni*, in *BA* 48, 1988, pp. 23-26; B. MASSABÒ-L. RICCIARDI, *ibid.*, pp. 27-39, con bibl.; L. RICCIARDI, in *Cultura e Arte degli Etruschi* (Cat. Mostra Mosca-Leningrado), Roma 1989, pp. 50-51, n. 12, con errata didascalia dell'antefissa; EAD., in *La Civiltà degli Etruschi* (Cat. Mostra Tokyo), 1990, pp. 85-86; B. MASSABÒ-L. RICCIARDI, in *NS* in stampa.

B.M. - L.R.

## TOSCANA

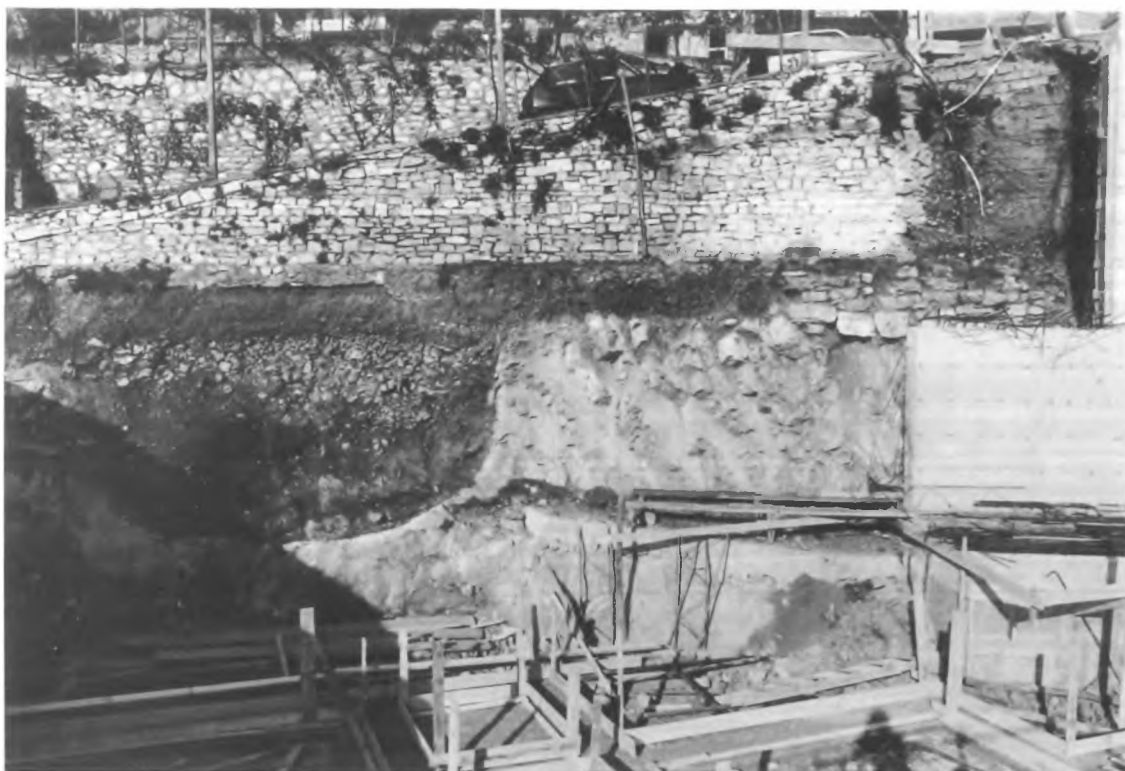
### 31. CHIANCIANO TERME (Siena)

#### a) *Loc. I Fucoli*

In loc. I Fucoli, nei pressi dell'omonima sorgente termale (v. *StEtr* 55, 1989, p. 517 sgg.), è stato completato lo scavo del pianoro su cui erano venuti alla luce i resti della decorazione fittile di un edificio sacro etrusco. Si è così potuto appurare che i materiali rinvenuti non si trovavano in giacitura primaria, non costituivano cioè il crollo del tetto bensì vi erano stati deposti intenzionalmente: la distribuzione dei materiali in cumuli abbastanza omogenei sopra uno strato di argilla sterile, coperti da una massicciata di piccole pietre, permetterebbe infatti di escludere l'ipotesi che il deposito sia il frutto di un crollo o di una frana; inoltre sul piazzale, costituito da un acciottolato naturale artificialmente spianato, inghiottito in gran parte da una frana di notevoli proporzioni, non sono state rinvenute tracce di costruzioni.

Il restauro dei materiali fittili relativi alla decorazione dell'edificio sacro ha dimostrato che questi sono pertinenti ad una porzione del frontone e della sima figurata con l'acroterio laterale destro (per una descrizione analitica ed una discussione dei materiali v. A. RASTRELLI, in *Atti del XVII Convegno nazionale di Studi Etruschi e Italici*, Chianciano, 1989, i.c.s.).

Del frontone è conservata parte della metà destra, costituita da tre lastre, due delle quali combacianti, su cui sono eseguiti ad alto rilievo due figure maschili sedute. Quella sulla destra, acefala, in costume orientale, è seduta su una roccia con entrambe le mani posate sul ginocchio sinistro, in un atteggiamento di riposo analogo a quello dell'Ares Borghese. Le è forse pertinente una testa barbata con



a



b



c



d

a) MONTECELIO, sezione dell'aggre con il muro (a ds.) e la fossa; b-d) NARCE, Monte Lo Greco, tomba a camera con parte del corredo.



NARCE. a) Monte La Corte, skyphos attico a f.n. da tomba a camera in propr. Controne; b) Valle l'Abate, piattello di bucchero con iscrizione da tomba a camera.



a



b

a) NARCE, santuario in loc. Monte Li Santi-Le Rote. Il vano D visto da SO: A altare, B cippi, C blocchi con resti di sacrificio; b) PYRGI, Area Sud, fr. di phiale attica a f.r. con il massacro dei Proci.





PYRGI, Area Sud. *a*) l'area sacra vista dalla spiaggia, il temenos del grande santuario (*a*) e l'interposto alveo (*b*); *b*) il sacello *gamma* visto dalla spiaggia, con il vicino bothros (*a*).



*a*



*b*

*a*) SAN GIOVENALE, Casale Vignale, tombe rupestri a falso dado; *b*) TARQUINIA, Civita: area quadrangolare, uno degli ambienti a Sud.



*a)* TARQUINIA, Civita: zona settentrionale del recinto, con la fossa rivestita e la successione dei pavimenti;  
*b)* TOLFA, necropoli del Ferrone, tomba F 40.



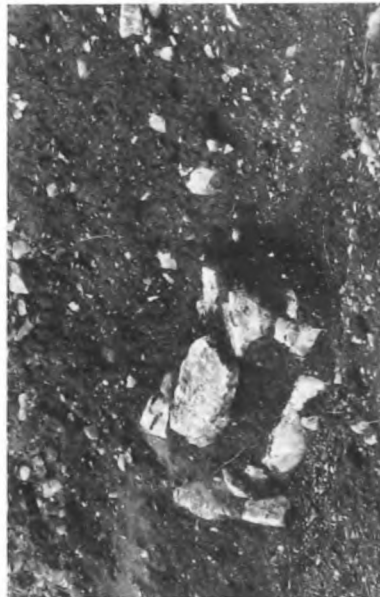
b



d

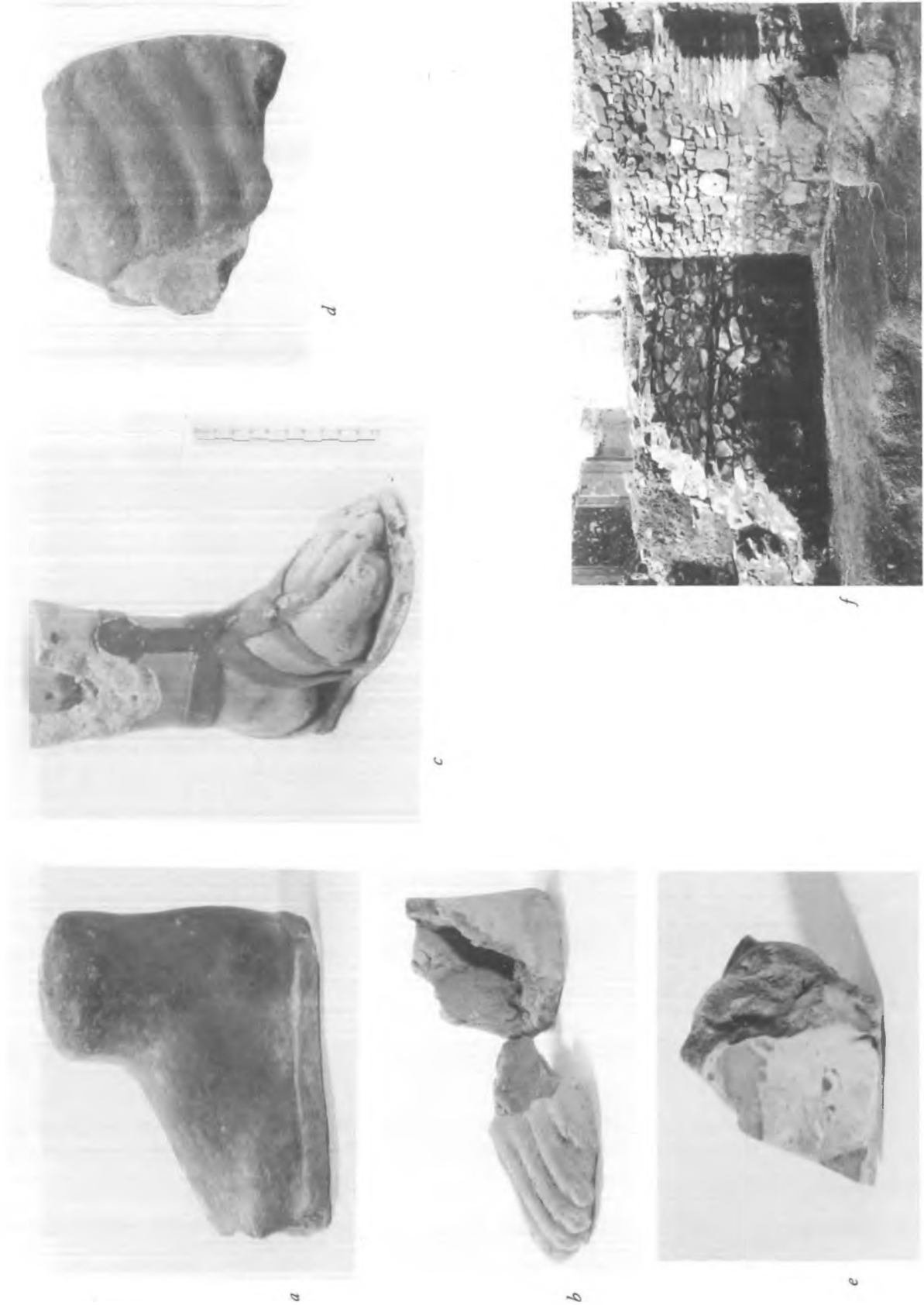


a



c

a) TREVIGNANO, loc. Rigostano, tomba 6 a fossa con loculo; b) GUIDOCINTO, pithos in sito; c) VEROLI, muro arcaico; d) VELLETRI, tempio volsco. muro b tagliato da una cisterna moderna.



VELLETRI, Tempio volsco. *a-b*) piedi votivi fittili; *c*) piedi di gesso, moderno; *d*) fr. di antefisso a testa femm.; *e*) fr. di piatto di Genucilia; *f*) il muro K nel vano A.